



Camera di Commercio  
Caserta



CENTRO STUDI  
DELLE CAMERE DI COMMERCIO  
GUGLIELMO TAGLIACARNE S.R.L.

---

## Il 2018 dell'economia della provincia di Caserta e delle sue sottoaree

---



Novembre 2019

## INDICE

1. L'evoluzione demografica della provincia di Caserta .....	5
2. Caratteristiche strutturali ed evolutive del tessuto imprenditoriale della provincia di Caserta .....	21
3. Le caratteristiche della struttura occupazionale .....	47
4. I risultati economici conseguiti dalla provincia .....	57
5. I rapporti commerciali con l'estero.....	69
6. L'evoluzione dei flussi turistici.....	83
7. Il sistema creditizio della provincia di Caserta .....	93
8. Le condizioni economiche delle famiglie .....	97
9. La programmazione comunitaria e le sue ricadute sulla provincia di Caserta .....	101
Appendice: Il criterio di delimitazione delle province più simili a Caserta da un punto di vista della struttura produttiva .....	107

**Il presente Rapporto è stato realizzato dal Centro Studi delle Camere di  
Commercio Guglielmo Tagliacarne in collaborazione con la Camera di Commercio,  
Industria, Artigianato e Agricoltura di Caserta**

**Gruppo di lavoro**

**Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Caserta**

Ciretta Napoletano

Mariangela Sposito

**Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne**

Giacomo Giusti

**Camera di Commercio, Industria,  
Artigianato e Agricoltura di Caserta**

INDIRIZZO: Via Roma, 75, 81100 Caserta

TELEFONO: 0823/249407-49

**Centro Studi delle Camere di  
Commercio Guglielmo Tagliacarne**

INDIRIZZO: Via Nerva, 1, 00187 Roma

TELEFONO. 06/780521



## 1. L'evoluzione demografica della provincia di Caserta

Dopo numerosi anni di relativo oblio, il dibattito sulla questione demografica nel nostro paese è tornato negli ultimi tempi decisamente in auge soprattutto con riferimento ai temi della scarsa natalità e conseguente invecchiamento della struttura del paese. A livello nazionale il 2018 ha visto, infatti, confermare quel trend di progressivo logoramento del numero di nascite e che i primi dati del 2019 sembrano confermare ulteriormente<sup>1</sup>. Logoramento che secondo un semplice schema concettuale può derivare sia da una minore propensione alla procreazione, ma anche da un discorso legato al fatto che la popolazione idonea a generare figli (che convenzionalmente coincide con la popolazione femminile di età 15-49 anni anche se questi limiti ovviamente variano nel tempo e nello spazio) tende progressivamente a ridursi in quanto anche essa figlia di una fase di contrazione demografica che si osservava negli anni scorsi. In Italia (e nella provincia di Caserta) negli ultimi anni stanno accadendo di fatto ambedue i fenomeni. A livello nazionale il numero di donne in età 15-49 anni si è depauperato di quasi 1 milione di unità fra 2012 e 2018 passando da 13.523.315 a 12.548.322 unità. Analogamente a Caserta si è registrata una contrazione di oltre 12.000 unità che ha portato il collettivo delle donne in età feconda secondo la definizione precedentemente introdotta da 227.092 a 214.448. Per misurare, invece, il secondo aspetto, vale a dire la minore propensione delle donne a procreare si possono utilizzare due indicatori simili nella loro impostazione, ma di cui uno appare più raffinato dell'altro. Si possono, infatti, calcolare un quoziente di natalità generico rapportando il numero di nati in un anno e il totale medio annuo della popolazione (vale a dire la semisomma della popolazione al 1° gennaio e al 31 dicembre di ciascun anno) e uno più specifico che rapporta il numero di nati alle donne in età 15-49 anni. Ed è proprio questo indicatore che evidenzia come esista anche un discorso di minore propensione a generare figli oltre alla diminuzione del potenziale umano che può generarne. A livello nazionale si è, infatti, passati da 3,97 nascite ogni 100 donne in età feconda del 2012 ai 3,50 del 2018 con l'ultimo anno che è stato quello in cui si è registrata la caduta più marcata di questo indice negli ultimi cinque anni. Analoghe risultanze possono essere tratte anche per la provincia di Caserta che è passata in sei anni da 3,93 a 3,70 figli ogni 100 donne 15-49 anni che, però a differenza di quanto accade a livello nazionale non rappresenta il valore più basso degli ultimi tempi, segno di un andamento della natalità ancora non connotato da una continuità temporale ben definita. Risultato di questo fenomeno (e ovviamente non solamente di questo visto che ovviamente nelle dinamiche demografiche ricadono anche i decessi nonché le migrazioni) è che sta continuando il lento, ma progressivo declino della consistenza demografica della provincia di Caserta che ha perso nel 2018 circa 500 abitanti che assommata alle perdite degli anni precedenti significano circa 1.700 abitanti in meno negli ultimi tre anni. Nulla di ancora particolarmente eclatante soprattutto se lo paragoniamo con quanto sta accadendo in altri territori anche della stessa regione.

---

<sup>1</sup> A livello nazionale nel periodo gennaio-aprile sono venuti alla luce 137.388 bambini contro i 140.063 dello stesso periodo del 2018. Per quanto riguarda la provincia di Caserta, invece, nel primo quadrimestre del 2019 sono nati 2.333 bambini a fronte del 2.418 dell'analogo periodo dell'anno precedente

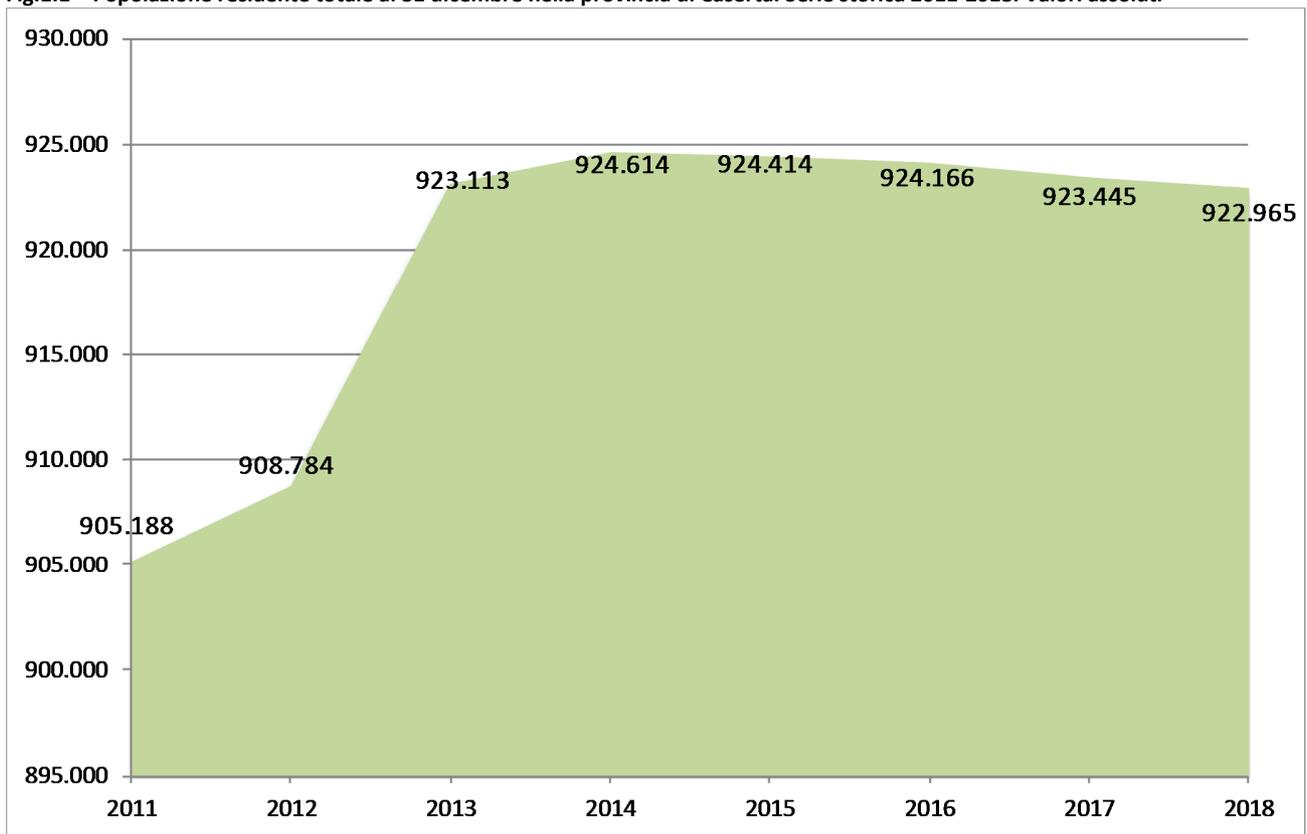
**Tab.1.1 - Tasso di natalità (\*) nelle province della Campania, nelle province più simili a Caserta da un punto di vista della struttura produttiva, in Campania nel Sud e Isole e in Italia. Anni 2012-2018. Valori per 1.000 abitanti**

Province e regioni	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Caserta	9,8	9,4	9,0	9,1	8,9	8,8	8,6
Benevento	7,5	7,8	7,3	7,3	7,4	7,3	6,9
Napoli	10,1	9,6	9,1	9,1	9,0	9,0	8,7
Avellino	7,8	7,6	7,3	7,3	7,3	7,3	6,9
Salerno	8,9	8,4	8,3	8,1	8,0	7,9	7,7
<b>CAMPANIA</b>	<b>9,5</b>	<b>9,1</b>	<b>8,7</b>	<b>8,7</b>	<b>8,6</b>	<b>8,6</b>	<b>8,3</b>
<b>SUD E ISOLE</b>	<b>8,9</b>	<b>8,5</b>	<b>8,3</b>	<b>8,1</b>	<b>8,0</b>	<b>7,9</b>	<b>7,6</b>
<b>ITALIA</b>	<b>9,0</b>	<b>8,5</b>	<b>8,3</b>	<b>8,0</b>	<b>7,8</b>	<b>7,6</b>	<b>7,3</b>
Cosenza	8,1	8,1	7,9	8,0	7,9	7,6	7,4
Reggio di Calabria	9,0	9,0	8,7	8,7	8,3	8,4	8,2
Bari	8,7	8,4	8,2	7,9	7,9	7,7	7,5
Ragusa	9,8	9,1	9,0	8,7	8,7	8,9	8,5
Messina	8,2	7,9	7,9	7,5	7,2	7,4	7,2
Foggia	8,9	8,7	8,5	8,4	8,1	7,6	7,4
Catania	9,9	9,7	9,7	9,4	8,9	9,0	8,8

(\*) E' il rapporto moltiplicato 1.000 fra il numero di nati vivi in un anno e la semisomma della popolazione residente al 1° gennaio e al 31 dicembre

Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

**Fig.1.1 – Popolazione residente totale al 31 dicembre nella provincia di Caserta. Serie storica 2011-2018. Valori assoluti**



Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Se, infatti, prendiamo in considerazione tutte le province italiane e calcoliamo la variazione della popolazione fra 2014 (anno nel quale la consistenza della popolazione nazionale ha raggiunto i suoi massimi storici) e 2018 si osserva come solo 19 province su 107 hanno messo a segno una crescita

demografica con 17 di queste che si collocano nel Centro-Nord a fronte delle sole Crotone e Ragusa nel Mezzogiorno. E in questo contesto Caserta sta complessivamente limitando i danni mantenendo la sua popolazione sostanzialmente invariata a fronte ad esempio di contrazioni di circa il 2% nelle province vicine di Benevento e Avellino continuando quindi a crescere in termini di rilevanza sulla popolazione totale della regione Campania con una incidenza che oggi è del 15,9% a fronte del 15,7% dell'inizio del decennio. E questo aumento della rilevanza della provincia rispetto alla regione dovrebbe consentire alla Terra di Lavoro di contenere le perdite demografiche laddove si dovesse confermare quella che si può definire come una sorta di diaspora demografica e che prevede che da qui al 2065 la regione Campania possa perdere quasi 1,5 milioni di residenti. Come, però sovente accade (non necessariamente solo a Caserta) tali andamenti all'interno della provincia sono particolarmente eterogenei. E anche in questa edizione del Rapporto una parte di rilievo viene dedicata a quanto accade all'interno della provincia con riferimento sia ai singoli comuni, ma anche con riferimento a specifiche partizioni territoriali contrassegnate in qualche modo da qualche livello di omogeneità. Pertanto prima di continuare con la disamina degli elementi demografici si introducono le due diverse definizioni di suddivisione territoriale che saranno utilizzate In questa edizione del rapporto: la prima è quella già introdotta nella precedente edizione del Rapporto e che suddivide il territorio provinciale nella dicotomia centri vs aree interne. In questa caratterizzazione, per centri si intendono quelle zone a livello comunale in cui sono presenti in maggiore quantità le infrastrutture che risultano rilevanti per le esigenze delle famiglie, ma che assumono un certo significato anche per il sistema imprenditoriale. In particolare, da alcuni anni l'Agenzia della Coesione Territoriale ha sviluppato un modello di analisi territoriale che si basa sulla bipartizione tra centri e aree interne, che trae spunto da una lettura policentrica del territorio nazionale, caratterizzato da una rete di comuni o aggregazioni comunali (centri di offerta di servizi) attorno ai quali gravitano aree caratterizzate da diversi livelli di perifericità spaziale. La metodologia proposta dall'Agenzia della Coesione Territoriale si sostanzia in due fasi principali<sup>2</sup>:

1. Individuazione dei poli, secondo un criterio di capacità di offerta di alcuni servizi essenziali;
2. Classificazione dei restanti comuni in 4 fasce: aree peri-urbane; aree intermedie; aree periferiche e aree ultra periferiche, in base alle distanze dai poli misurate in tempi di percorrenza.

La mappatura finale risulta quindi principalmente influenzata da due fattori: i criteri con cui selezionare i centri di offerta di servizi e la scelta delle soglie di distanza per misurare il grado di perifericità delle diverse aree. A tale proposito, la classificazione dei comuni è stata ottenuta sulla base di un indicatore di accessibilità calcolato in termini di minuti di percorrenza rispetto al polo più prossimo. Le fasce che si ottengono sono calcolate usando il secondo e terzo quartile della distribuzione dell'indice di distanza in minuti dal polo prossimo, pari circa a 20 e 40 minuti. È stata poi inserita una terza fascia, oltre 75

---

<sup>2</sup> Per ulteriori approfondimenti sulla metodologia e sulla classificazione dei comuni si rimanda a <http://www.agenziacoesione.gov.it/it/arint/OpenAreeInterne/index.html> tenendo presente che la classificazione dei comuni adottata in questo rapporto è quella realizzata nel 2014 (opportunamente rivista per tener conto dei processi di fusione che hanno riguardato alcuni comuni, processo nel quale la provincia di Caserta non è stata coinvolta) e non quella del 2012

minuti, pari al 95-esimo percentile, per individuare i territori ultra periferici. Per quanto riguarda la provincia di Caserta, tale metodologia consente di suddividere i 104 comuni nelle seguenti categorie, evidenziate nella Fig.1.2:

- ✓ I “Poli”, rappresentati da 4 comuni (il polo di Caserta, e i 3 comuni di Maddaloni, Marcianise e San Felice a Cancellò identificati come intercomunali), dove risiedono al 31 dicembre 2018 171.316 individui, il 18,6% degli abitanti di tutta la provincia, caratterizzati da un’alta densità abitativa con una popolazione media comunale pari a 42.829 abitanti.
- ✓ I comuni classificati come centri “Cintura”, che assorbono 555.220 residenti, pari al 60,2% del totale. I comuni che rientrano in questa categoria sono 57 con una popolazione media di oltre 9mila 741 unità.
- ✓ Nell’ambito delle aree interne troviamo i comuni “Intermedi”, che ospitano 172.206 persone (il 18,7%), rappresentati da 33 comuni per una dimensione media di poco superiore a 5mila 218 abitanti;
- ✓ Tra i comuni delle aree interne si distinguono anche i 10 che possono essere definiti “Periferici” nei quali abitano 24.223 persone, solo il 2,6% del totale, per una dimensione demografica media chiaramente molto contenuta che non arriva ai 2mila 500 abitanti.

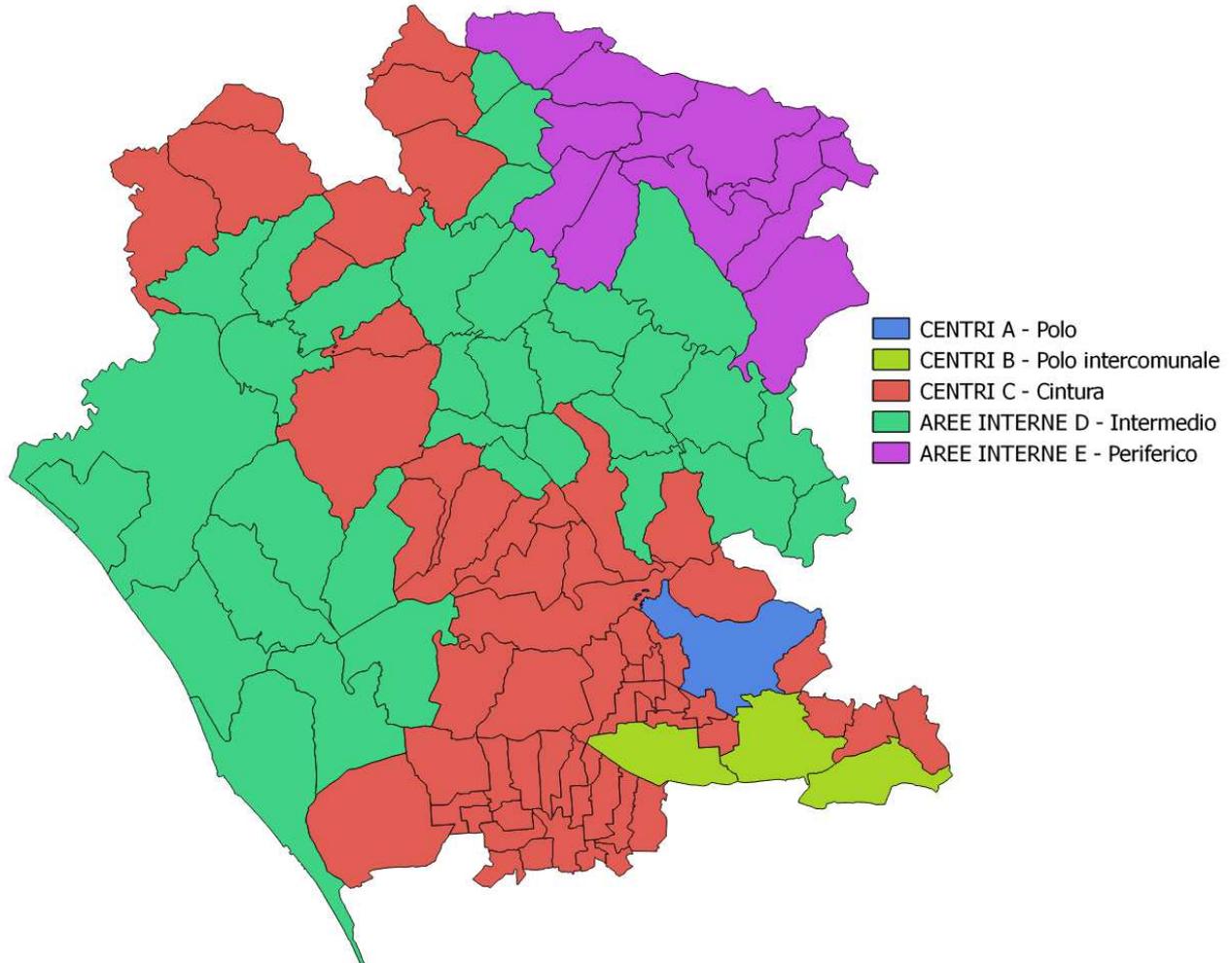
Ma a questa suddivisione è apparso utile aggiungere un secondo livello di dettaglio corrispondente semplicemente ad una suddivisione dei comuni in tre fasce (alta, media, bassa) composte dal medesimo numero di comuni classificati a seconda del numero di residenti al 31 dicembre 2018. Una suddivisione che non necessariamente si appaia con la suddivisione centri vs aree interne (ad esempio alcuni comuni della fascia demografica bassa vengono annoverati come centri mentre di converso alcune aree relativamente popolate vengono classificate come aree interne). Ebbene queste classificazioni evidenziano come in provincia di Caserta esistano vari modelli demografici sia in termini strutturali che evolutivi. I comuni della fascia alta sono quelli che hanno una popolazione compresa fra gli 8.543 abitanti di Casapulla e i 75.430 del comune capoluogo con un dimensionamento medio di 20.041 abitanti e che tendono a concentrarsi tutti o nella parte occidentale della provincia o in quella meridionale. In questi comuni vive quasi il 74% della popolazione provinciale. I comuni della fascia demografica media (di fatto collocati tutti nella fascia centrale della provincia) hanno una popolazione residente compresa fra le 2.649 unità di Santa Maria la Fossa e i 7.994 di Cellole con un assorbimento complessivo di quasi il 21% di popolazione, una dimensione media di 5.500 abitanti con 13 comuni che vengono definiti piccoli comuni secondo una precisa normativa che definisce come piccoli tutte le aree comunali con al più 5.000 abitanti residenti.<sup>3</sup> Infine l’ultimo cluster (logicamente costituito solo da piccoli comuni) è composto dai comuni che vanno dai 409 abitanti del comune di Ciorlano al confine con la provincia di Isernia e quindi con il Molise fino a Riardo (2.313) abitanti. La dimensione media di questi comuni è di 1.402 abitanti e vi risiede il 5,3% della popolazione complessiva provinciale.<sup>4</sup>

---

<sup>3</sup> Legge 6 ottobre 2017, n. 158 Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni. (17G00171) (GU Serie Generale n.256 del 02-11-2017)

<sup>4</sup> Alcuni comuni di questa fascia demografica, laddove hanno la possibilità, tendono ad aderire a forme di associazionismo dipendenti dal Molise e non dalla Campania per una mera questione logistica. Si pensi ad esempio al fatto che alcune

Fig.1.2 - La classificazione dei comuni della provincia di Caserta secondo il principio centri e aree interne



Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Agenzia della Coesione Territoriale

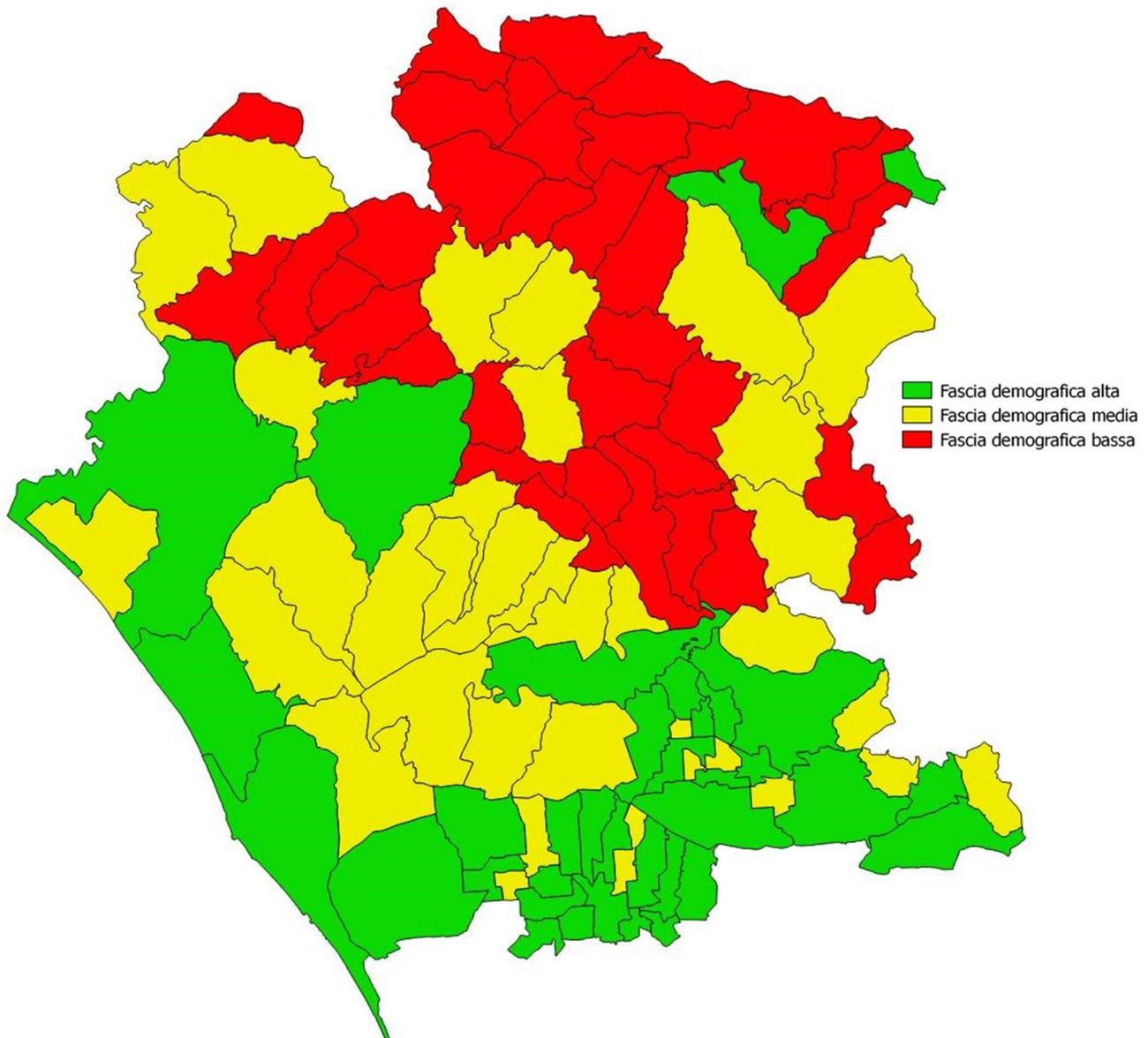
In termini evolutivi appaiono degne di menzione le performance di due cluster specifici, vale a dire i comuni cintura e quelli di fascia demografica alta (anche se tra un po' sarà chiaro che in realtà ci si riferisce a comuni di fascia medio-alta). I comuni cintura nel corso del 2018 hanno visto incrementare la loro consistenza demografica di altre 444 unità rispetto all'anno precedente continuando quella fase espansiva che ha contraddistinto tutto il periodo post censuario 2011 e che ha visto in questo decennio una crescita di circa 20.000 unità. E all'interno di questo ambito territoriale meritano di essere segnalati quattro comuni che spiccano per aver saputo coniugare una consistenza demografica rilevante a una evoluzione demografica particolarmente accentuata. Su tutti si evidenzia Orta di Atella passata dai 24.961 abitanti di fine 2011 agli attuali 27.407. Seguono poi in questa classifica basata su questo indicatore combinato peso/evoluzione l'area di Trentola-Ducenta che nel 2018 ha sfondato il muro dei

---

società calcistiche dilettantistiche della provincia di Caserta partecipano da diverse stagioni sportive i campionati organizzati dal Comitato Regionale del Molise. Alcuni esempi di questo tipo sono l'Allphae di Sant'Angelo d'Alife, l'Aurora Capriatese di Capriati a Volturno, il Comprensorio Vairano di Vairano Paternora (peraltro un comune di media dimensione) e il Tre Pini Matese di Piedimonte Matese che nella stagione sportiva 2019/2020 disputano il Campionato di Eccellenza Molisano

20.000 abitanti a fronte dei 17.798 di inizio decennio e infine a completare questo ideale podio i due comuni di Lusciano e San Marcellino capaci di incrementarsi in termini demografici dell'8,2 e del 14,3%.

Fig.1.3 - La classificazione dei comuni della provincia di Caserta secondo la popolazione residente al 31-12-2018



Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Ma anche nei comuni cintura maggiormente significativi non mancano, però dei casi in cui si è avviato un processo di spopolamento (o quanto meno una crescita meno intensa che altrove). Anche in questo caso ci si limita a segnalare i tre casi che hanno saputo coniugare decrescita e livelli demografici elevati. A partire da Capua che ha perso quasi il 4% di popolazione fra 2011 e 2018 per passare poi ad Aversa che ha comunque limitato le perdite ad appena un paio di decimali e Santa Maria Capua Vetere che pur essendo annoverabile tra i comuni più deboli ha comunque messo a segno una crescita fra 2011 e

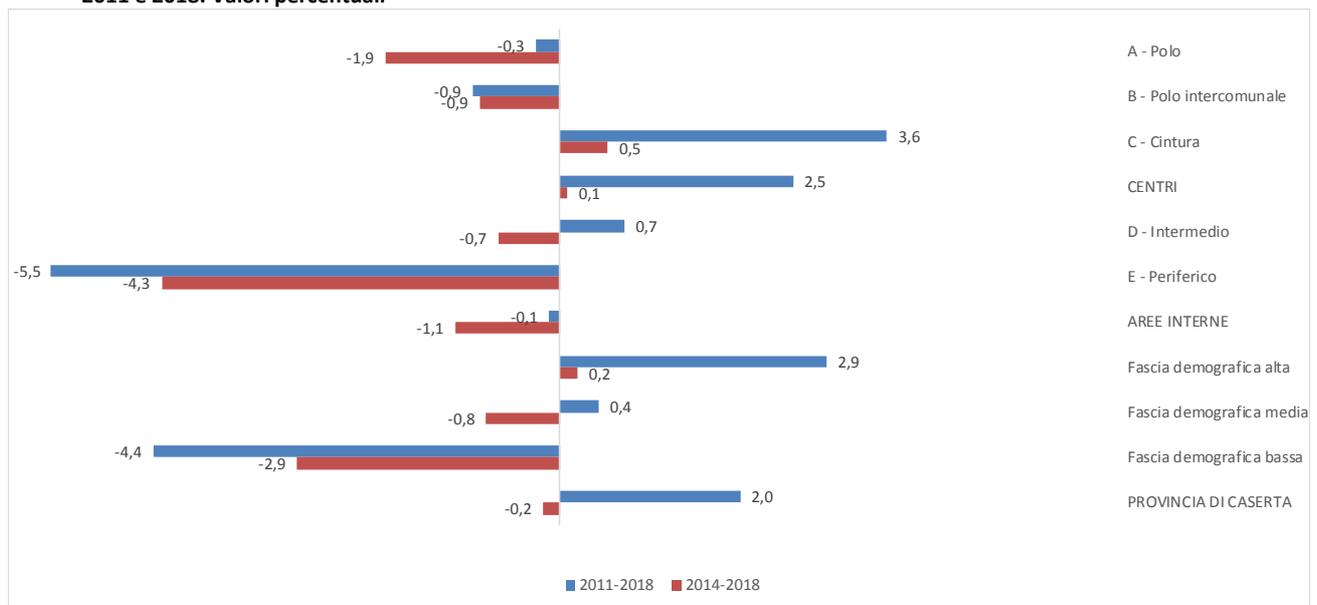
2018 sia pure di intensità piuttosto tenue. Chi, invece, fa molta fatica a tenere immutato il tessuto demografico sono i comuni di piccola dimensione che come detto sono quelli della parte nord-orientale della provincia.

**Tab.1.2 - Popolazione residente in alcune segmentazioni territoriali della provincia di Caserta. Anni 2011-2018. Valori assoluti**

Aree territoriali	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
A – Polo	75.625	74.868	77.099	76.887	76.326	76.126	75.561	75.430
B - Polo intercomunale	96.804	96.435	96.867	96.727	96.537	96.445	96.280	95.886
C – Cintura	536.111	541.196	550.443	552.315	553.551	554.422	554.776	555.220
<b>CENTRI</b>	<b>708.540</b>	<b>712.499</b>	<b>724.409</b>	<b>725.929</b>	<b>726.414</b>	<b>726.993</b>	<b>726.617</b>	<b>726.536</b>
D – Intermedio	171.005	170.720	173.198	173.365	172.888	172.364	172.352	172.206
E – Periferico	25.643	25.565	25.506	25.320	25.112	24.809	24.476	24.223
<b>AREE INTERNE</b>	<b>196.648</b>	<b>196.285</b>	<b>198.704</b>	<b>198.685</b>	<b>198.000</b>	<b>197.173</b>	<b>196.828</b>	<b>196.429</b>
Fascia demografica alta	662.159	665.019	678.121	680.055	680.304	680.921	681.056	681.392
Fascia demografica media	191.700	192.624	194.022	194.057	193.983	193.450	192.959	192.513
Fascia demografica bassa	51.329	51.141	50.970	50.502	50.127	49.795	49.430	49.060
<b>PROVINCIA DI CASERTA</b>	<b>905.188</b>	<b>908.784</b>	<b>923.113</b>	<b>924.614</b>	<b>924.414</b>	<b>924.166</b>	<b>923.445</b>	<b>922.965</b>

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

**Fig.1.4 - Variazione della popolazione residente nella provincia di Caserta per alcune segmentazioni territoriali fra 2011 e 2014 e 2011 e 2018. Valori percentuali**

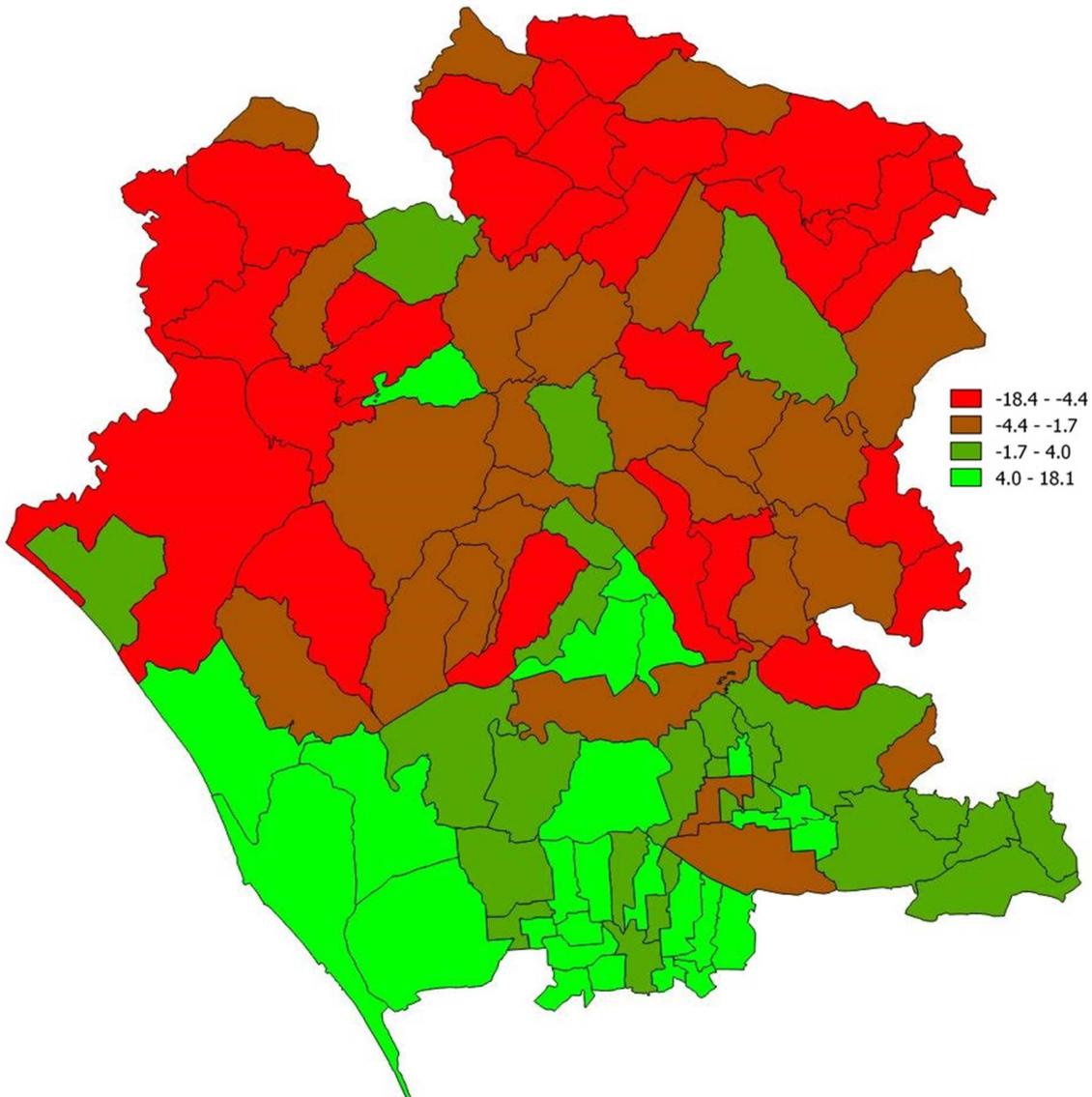


Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

In soli sette anni il complesso dei comuni della fascia demografica bassa ha lasciato sul terreno quasi 2.300 abitanti scendendo oramai da tre anni sotto la soglia dei 50.000 abitanti (per la precisione a fine 2018 si contavano 49.060 abitanti) con soli tre comuni sui 35 considerati che sono andati in controtendenza in questo periodo. Anche in questo caso è possibile ripetere l'esercizio già svolto in precedenza al fine di evidenziare quali siano stati i comuni con maggiore consistenza in termini dimensionale demografica (sempre nel novero di quelli di fascia demografica bassa) e che hanno presentato le performance peggiori. In base a questo esercizio i tre comuni che hanno maggiormente sofferto dopo il Censimento Demografico 2011 sono Marzano Appio (-6,6%), Galluccio (-5,8%) e soprattutto Ruviano che con il suo -13% è il comune che ha maggiormente sofferto la crisi demografica.

Alcuni di questi comuni peraltro rischiano a breve di avere culle completamente vuote se dovessero continuare i recenti trend di natalità. Già il 2018 si è chiuso con un solo nato a Gallo Matese e 2 a Ciorlano.

**Fig.1.5 – Variazione della popolazione residente fra 31 dicembre 2011 e 31 dicembre 2018 nei comuni della provincia di Caserta. Valori percentuali**



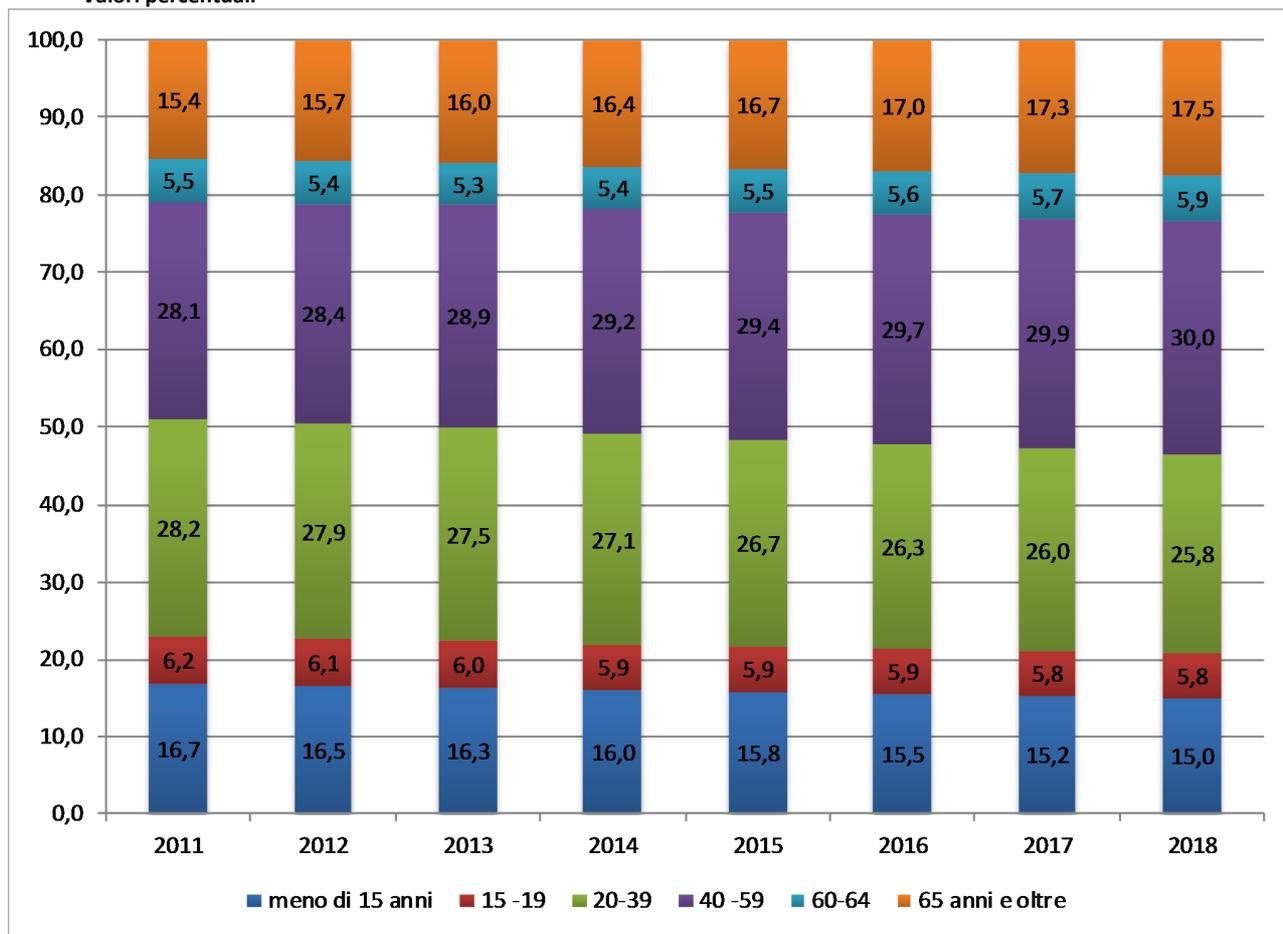
Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Come detto in precedenza esiste comunque anche qualche comune piccolo che è stato in grado di aumentare la sua capacità di attrazione demografica o quanto meno di tenerne sotto controllo l'erosione. Su tutti si staglia Sant'Angelo d'Alife che ha saputo contenere la perdita nell'ordine del 2% mentre Caianello e Camigliano che, invece, stanno vedendo continuamente una crescita demografica (con un trend temporale decisamente più regolare per quanto concerne il comune sede di una uscita

autostradale dell'Autostrada A1 rispetto a quanto non accade nell'altro territorio). Anche da un punto di vista strutturale la provincia di Caserta presenta decise differenze sia rispetto a quanto accade nel resto del paese, ma anche con riferimento ai differenziali interni alla provincia stessa. Pur in un contesto di progressivo invecchiamento che non sta risparmiando neanche la Terra di Lavoro, la provincia di Caserta è ancora oggi una delle province più giovani del paese. Per misurare il livello di gioventù demografica di un territorio si ricorre generalmente a due indici: il primo è il cosiddetto indice di vecchiaia che misura il numero di persone residenti con almeno 65 anni ogni 100 giovani con meno di 15 anni. Il secondo indice è, invece, dato dall'età media della popolazione. Questi due indici pur in progressiva crescita nel corso del tempo evidenziano comunque ancora la presenza di un livello di gioventù del territorio decisamente cospicuo. Con riferimento al primo indice, la provincia di Caserta pur avendo superato da tempo la "faticosa" soglia 100 (ovvero la parità fra anziani e giovani) continua a contendere a Napoli il primato di provincia più giovane d'Italia. Un primato che mai come oggi sembra essere molto vicino a essere conseguito considerato che fra le due province ballavano alla data del 31 dicembre 2018 appena due decimi di punto (116,9 per Caserta e 116,7 per il capoluogo regionale). Un recupero quello avvenuto negli ultimi anni (ed in particolare nell'ultimo anno) che è avvenuto anche grazie al forte contributo che proviene dalla componente straniera (notoriamente più giovane rispetto agli autoctoni) che appare essere decisamente più consistente per Caserta che non per Napoli come si vedrà meglio fra poco. E questo sembra rendere decisamente prossimo il sorpasso della Terra di Lavoro che quindi con ogni probabilità si avvia a diventare da qui a breve (forse anche nel 2019) la provincia più giovane del nostro paese. L'elevato livello di gioventù della provincia è confermato anche dall'altro indicatore preso in considerazione, vale a dire l'età media della popolazione. Anche in questo caso la provincia di Caserta negli ultimi tempi ha superato una importante soglia, vale a dire quella dei 40 anni, ma analogamente a quanto accade per quanto concerne l'indice di vecchiaia, la Terra di Lavoro contende a Napoli la palma di provincia più giovane d'Italia con un divario che oramai è pari ad appena 0,04 anni (che è un po' come dire che gli abitanti di Caserta sono più anziani di due settimane rispetto a quelli di Napoli). Pertanto anche in questo caso non appare inverosimile un sorpasso della Terra di Lavoro già nel corso del 2019. Ma anche per quanto concerne i livelli di vecchiaia la provincia non appare un unicum compatto al suo interno stante la presenza di aree molto giovani ed aree che ricordano molto da vicino le zone più anziane del paese. Sul fronte dell'indice di vecchiaia la dicotomia fra centri e aree interne evidenzia come il 2018 sia stato un anno simbolo per i poli intercomunali e la cintura da un lato e per i comuni periferici dall'altro. Infatti, nell'ultimo anno si sono superate in questi due ambiti territoriali due soglie: per la prima volta nella storia nei poli intercomunali e nei centri si è superata la soglia di 100 (vale a dire un anziano per ogni giovane), mentre sempre per la prima volta nei comuni periferici si è valicata quota 200, ovvero due anziani per ogni giovane. Più in generale vale l'equazione che le aree interne sono più anziane dei centri e che al diminuire della popolazione residente cresce il livello di anzianità (nei comuni più piccoli sono oramai tre anni che si assiste al fenomeno dei due anziani per ogni giovane). Entrando nel dettaglio dei singoli comuni è possibile notare come ancora oggi esistano territori della provincia di Caserta che fanno segnare una presenza di giovani superiori a quella degli anziani (ovvero un indice di vecchiaia sotto quota 100) e che

costituiscono quasi degli unicum anche a livello nazionale. Nel complesso del nostro paese al 1° gennaio 2019 su 7.927 comuni solamente 220 (ovvero meno del 3%) poteva vantare un numero di giovani under 15 superiore a quello degli anziani under 64. E di questi 220 comuni ben 26 afferiscono alla provincia di Caserta fra cui Orta di Atella che con un valore dell'indice di vecchiaia pari a 41,1 si può considerare il comune più giovane d'Italia.

Fig.1.6– Distribuzione della popolazione residente al 31 dicembre nella provincia di Caserta per fascia di età- Serie storica 2011-2018. Valori percentuali



Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Ma all'interno della top ten dei comuni italiani secondo questo indice troviamo altre tre realtà casertane: Gricignano di Aversa al quarto posto, Teverola all'ottavo e Trentola-Ducenta al decimo. Ma è sufficiente spostarsi soltanto di un'ottantina di chilometri da Orta di Atella per trovare comuni che si distinguono in senso totalmente contrario. Ad esempio Valle Agricola che oltre ad essere il comune più anziano della provincia si colloca nel cluster dei 250 comuni più anziani d'Italia. Quello del comune matesino non va considerato come un caso limite visto che comunque di comuni molto anziani nei dintorni se ne trovano piuttosto facilmente. E' il caso del già citato Gallo Matese e di Ciorlano che presentano più di 4 anziani ogni giovane. L'altro indicatore che abbiamo preso in considerazione per sintetizzare con un numero quella che i demografi chiamano piramide dell'età evidenzia a grandi linee quanto già emerso dall'analisi dell'indice di vecchiaia.

**Tab.1.3 - Indice di vecchiaia (\*) della popolazione residente al 31 dicembre nelle province della Campania, nelle province più simili a Caserta da un punto di vista della struttura produttiva, in Campania nel Sud e Isole e in Italia. Anni 2011-2018**

Province e regioni	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Caserta	92,0	95,3	98,1	102,1	105,9	109,8	113,3	116,9
Benevento	155,3	159,5	163,7	169,0	173,7	178,0	181,9	185,9
Napoli	89,8	93,7	96,4	100,1	104,0	108,3	111,9	116,7
Avellino	146,3	150,5	154,7	160,1	164,2	168,9	173,5	179,1
Salerno	126,3	129,7	133,7	137,9	141,7	146,2	149,1	153,7
<b>CAMPANIA</b>	<b>102,7</b>	<b>106,4</b>	<b>109,4</b>	<b>113,4</b>	<b>117,3</b>	<b>121,6</b>	<b>125,2</b>	<b>129,8</b>
<b>SUD E ISOLE</b>	<b>127,1</b>	<b>131,1</b>	<b>134,8</b>	<b>139,3</b>	<b>143,8</b>	<b>148,7</b>	<b>152,8</b>	<b>158,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>148,6</b>	<b>151,4</b>	<b>154,1</b>	<b>157,7</b>	<b>161,4</b>	<b>165,3</b>	<b>168,9</b>	<b>173,1</b>
Cosenza	146,5	150,5	153,8	158,5	162,8	167,0	170,6	175,4
Reggio di Calabria	130,3	133,7	136,7	140,9	143,9	147,7	150,3	154,7
Bari	126,5	131,2	136,3	141,6	147,1	152,7	157,4	163,0
Ragusa	122,5	124,9	127,4	130,9	133,3	136,4	138,4	141,7
Messina	156,8	160,3	164,2	168,1	172,2	177,4	181,1	186,0
Foggia	122,2	126,0	129,7	134,8	139,4	144,6	148,9	155,1
Catania	112,2	116,6	118,8	120,3	123,7	127,5	130,7	135,1

(\*) Indica quante persone con almeno 65 anni risiedono ogni 100 persone con meno di 15 anni di età

Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Tutte le aggregazioni territoriali prese in considerazione hanno superato i 40 anni di età media rimanendo sotto quota 41 nel caso dei poli intercomunali e della cintura arrivando a sfiorare se non a superare i 46 anni nelle aree periferiche e nei piccoli comuni. Ad ogni buon conto anche secondo questo indicatore esistono delle situazioni di eccellenza nel casertano che hanno anche un rilievo nazionale.

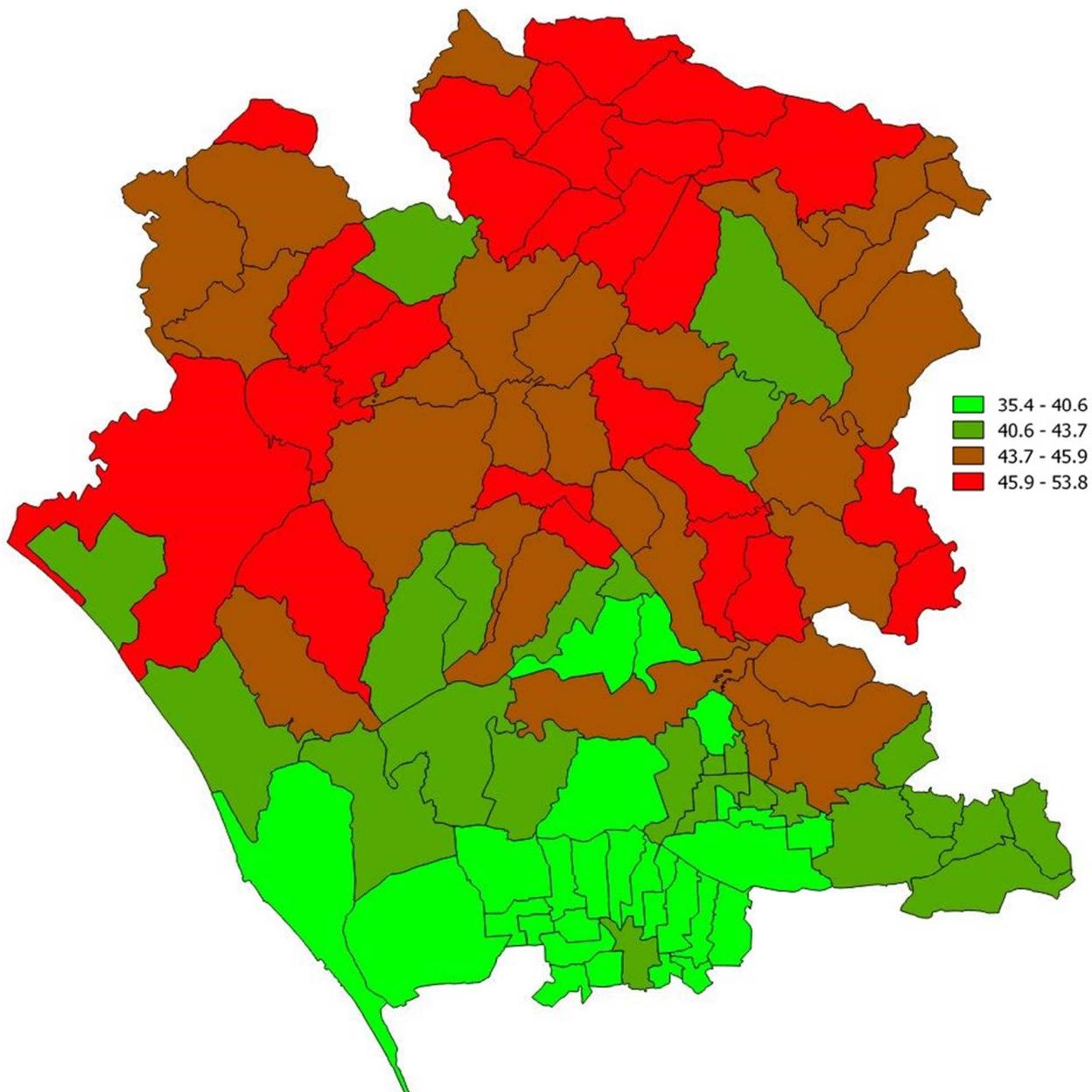
**Tab.1.4 - Alcuni indicatori di struttura demografica in alcune suddivisioni della provincia di Caserta. Anni 2011 e 2018**

Aree territoriali	INDICE DI VECCHIAIA		INDICE DI DIPENDENZA DEGLI ANZIANI		ETA' MEDIA	
	2011	2018	2011	2018	2011	2018
A - Polo	133,5	178,7	27,5	33,1	42,7	45,2
B - Polo intercomunale	75,1	102,1	19,7	23,5	38,2	40,8
C - Cintura	80,2	102,0	20,6	23,5	38,8	40,9
<b>CENTRI</b>	<b>84,1</b>	<b>108,4</b>	<b>21,0</b>	<b>24,3</b>	<b>39,1</b>	<b>41,3</b>
D - Intermedio	122,1	147,4	27,3	30,2	41,8	43,5
E - Periferico	149,1	201,0	32,1	36,5	43,5	46,0
<b>AREE INTERNE</b>	<b>125,4</b>	<b>153,3</b>	<b>28,2</b>	<b>31,1</b>	<b>42,0</b>	<b>43,8</b>
Fascia demografica alta	84,0	108,9	21,1	24,5	39,1	41,4
Fascia demografica media	104,1	128,1	24,4	27,2	40,6	42,5
Fascia demografica bassa	172,5	209,5	36,0	38,4	44,6	46,3
<b>PROVINCIA DI CASERTA</b>	<b>92,0</b>	<b>116,9</b>	<b>22,6</b>	<b>25,8</b>	<b>39,7</b>	<b>41,9</b>

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Degli 85 comuni italiani che hanno un'età media inferiore ai 40 anni ben 20 appartengono alla provincia di Caserta e anche in questo caso si evidenzia la supremazia a livello nazionale di Orta di Atella (anche sotto questo versante il comune più giovane d'Italia con i suoi 35,4 anni di età media) che è il principale esponente di un pacchetto di comuni che colloca su valori molto importanti ancora una volta Gricignano di Aversa e Teverola (rispettivamente quarto e ottavo a livello nazionale) a cui si possono aggiungere perché compresi nei primi 20 posti di classifica anche Trentola-Ducenta, Cesa, Capodrise e San Marcellino.

**Fig.1.7 - Età media della popolazione residente al 31 dicembre 2018 nei comuni della provincia di Caserta. Valori assoluti**



Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Ma anche in questo caso è sufficiente spostarsi di poche decine di chilometri per trovare comuni che hanno una popolazione con una età media superiore ai 50 anni (fenomeno questo che riguarda circa il 16% di tutti i comuni italiani) e che di fatto sono gli stessi già evidenziati in precedenza a proposito dell'indice di vecchiaia, ovvero Valle Agricola, Gallo Matese e Ciorlano. La Fig.1.7 evidenzia in generale come la provincia sia essenzialmente divisa in due parti ben distinte con la parte rivolta verso la provincia di Napoli e più in generale verso il mare decisamente più giovane dell'area che si colloca a ridosso del Matese. Come si è detto in precedenza uno dei motivi per cui presumibilmente da qui a

breve dovrebbe consumarsi il sorpasso di Caserta nei confronti di Napoli per quanto concerne i livelli di gioventù è legato al tema della presenza straniera. Presenza che pur non essendo di particolare rilievo in ambito nazionale lo diventa con riferimento al Mezzogiorno o almeno a quel Mezzogiorno non coincidente con le definizioni ufficiali, ma quello che usualmente viene delimitato nell'ambito dei provvedimenti comunitari (di fatto Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia). La quota di cittadini stranieri residenti (valutabili in cifra assoluta in poco più di 48.000 unità) sul totale dei residenti supera il 5% già da un paio di anni (con un tasso di crescita di questa incidenza che progredisce annualmente di due o tre decimi di punto). Ma anche in questo caso le differenze all'interno del territorio appaiono decisamente marcate con una significativa correlazione inversa fra quota di immigrati e numero di abitanti e un di fatto totale disinteresse da parte degli immigrati nell'insediarsi dentro i tre poli intercomunali (Maddaloni, Marcianise, San Felice a Cancelli) dove la quota di popolazione straniera pur in crescita nel tempo è ancora inferiore al 3%.

**Tab.1.5 - Popolazione residente straniera al 31 dicembre nelle province della Campania, nelle province più simili a Caserta da un punto di vista della struttura produttiva, in Campania, nel Sud e Isole e in Italia. Anni 2011-2018. Valori assoluti**

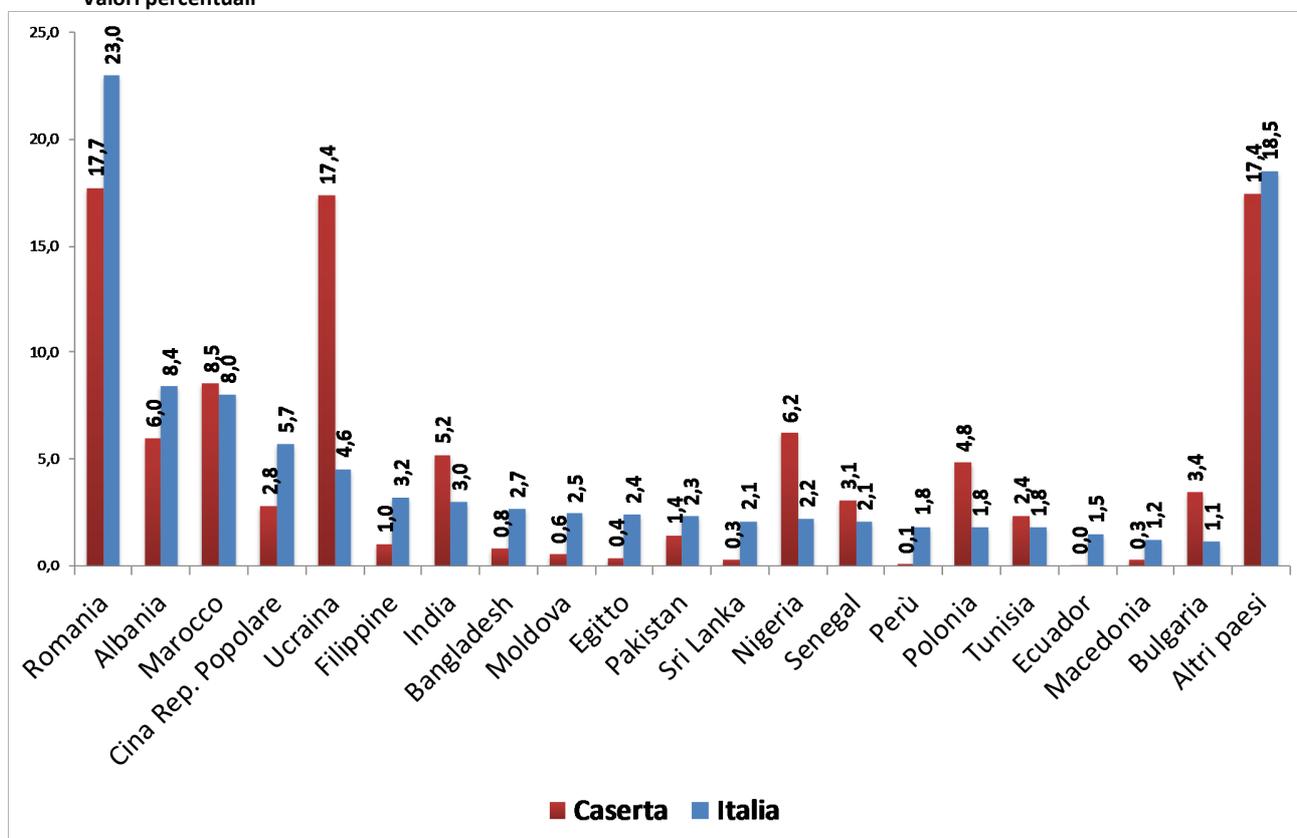
Province e regioni	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Caserta	29.512	33.187	38.765	41.515	43.439	44.860	46.928	48.819
Benevento	5.738	6.168	6.707	6.863	7.503	8.655	10.188	10.423
Napoli	71.142	82.756	102.460	108.751	117.825	123.733	131.757	134.338
Avellino	9.533	10.413	11.377	11.801	12.449	13.590	14.590	14.642
Salerno	34.381	38.414	44.514	48.573	50.998	52.856	55.061	56.941
<b>CAMPANIA</b>	<b>150.306</b>	<b>170.938</b>	<b>203.823</b>	<b>217.503</b>	<b>232.214</b>	<b>243.694</b>	<b>258.524</b>	<b>265.163</b>
<b>SUD E ISOLE</b>	<b>548.821</b>	<b>614.935</b>	<b>716.740</b>	<b>761.039</b>	<b>800.283</b>	<b>834.339</b>	<b>872.104</b>	<b>899.389</b>
<b>ITALIA</b>	<b>4.052.081</b>	<b>4.387.721</b>	<b>4.922.085</b>	<b>5.014.437</b>	<b>5.026.153</b>	<b>5.047.028</b>	<b>5.144.440</b>	<b>5.255.503</b>
Cosenza	22.834	25.357	28.636	30.275	31.790	33.410	35.559	37.314
Reggio di Calabria	21.374	23.368	27.985	29.129	30.257	31.531	32.870	34.038
Bari	28.879	32.266	36.862	39.873	41.082	41.941	43.484	43.058
Ragusa	16.861	18.926	22.660	23.978	25.744	27.745	28.827	29.758
Messina	24.342	25.821	27.600	28.094	28.136	28.278	28.681	29.627
Foggia	17.408	20.991	24.603	25.965	26.815	28.347	30.152	31.709
Catania	21.121	23.361	29.921	31.786	33.416	34.566	36.009	37.591

Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Disinteresse che, invece, non appare manifestarsi nell'ambito delle aree interne cosiddette intermedie dove si registra una presenza di 8 stranieri ogni 100 residenti con ben tre realtà dove si supera una incidenza del 10% fra cui Castel Volturno dove si supera il 15% e Mondragone dove si sorpassa la soglia del 13%. A queste due realtà si aggiungono sempre nel novero dei comuni intermedi Cancelli ed Arnone e il comune di cintura di Villa Literno. I livelli di presenza straniera dei primi due comuni sopra citati sono di grande rilievo sia a livello nazionale che soprattutto nel Mezzogiorno. Considerando in modo congiunto la dimensione demografica assoluta e la quota di stranieri residenti sul totale della popolazione emerge come Castel Volturno sia il 66esimo comune italiano per maggiore presenza straniera e il secondo del Mezzogiorno dopo il partenopeo San Giuseppe Vesuviano (la cui specializzazione nel campo dell'abbigliamento lo rende particolarmente ambito soprattutto della comunità cinese un po' come succede ad esempio nel pratese). Mondragone, invece, si colloca appena fuori dalle prime 100 posizioni a livello nazionale, quinto comune del Mezzogiorno. Dall'altro lato della barricata si colloca, invece, Gallo Matese che con una presenza relativa dello 0,56% si può considerare

come facente parte dei 200 comuni italiani con la minore presenza di stranieri. Piuttosto distintivi sono anche i tratti legati alla provenienza degli immigrati presenti nella provincia di Caserta. Rispetto alla media nazionale appare decisamente elevato il peso di ucraini e nigeriani mentre sono decisamente più attenuate le presenze di rumeni (che rimangono comunque l'etnia maggiormente presente in provincia) e albanesi. In particolare la quota di ucraini (17,4%) appare di particolare rilievo a livello nazionale visto che è la più elevata fra tutte le province italiane collocandosi pochissimo al di sopra del dato di Napoli. Un discorso analogo può essere ripetuto per i nigeriani che presentano in provincia uno dei livelli di rilevanza maggiori del paese venendo preceduta in tal senso solo dalle province limitrofe (o quasi) del Molise e di Benevento.

**Fig.1.8 – Distribuzione della popolazione residente straniera per paese di cittadinanza al 31 dicembre 2018 in provincia di Caserta. Valori percentuali**



Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Gli ucraini hanno una maggiore tendenza a collocarsi nei grandi comuni (oltre uno straniero su 5 in queste zone proviene da Kiev e dintorni) ed in particolare modo a Caserta città e ad Aversa dove si supera di gran lunga la quota del 30%. Una considerazione analoga vale anche per quanto concerne i nigeriani che tendono maggiormente a concentrarsi nei grandi comuni con una particolare enfasi a Castel Volturno dove quasi 3 stranieri su 100 provengono da Lagos. Interessante notare infine una particolare presenza di indiani nell'ambito delle fasce demografiche media e bassa con particolare riferimento a Cancellò ed Arnone e Grazzanise nei medi comuni e Baia e Latina in quelli piccoli con incidenze che sfiorano o superano il 40%. La presenza di cittadini proveniente dall'ex colonia britannica

è, invece, residuale e si esaurisce di fatto a Capua, Maddaloni e Villa Literno se si prendono come riferimento i comuni di maggiore dimensione demografica.



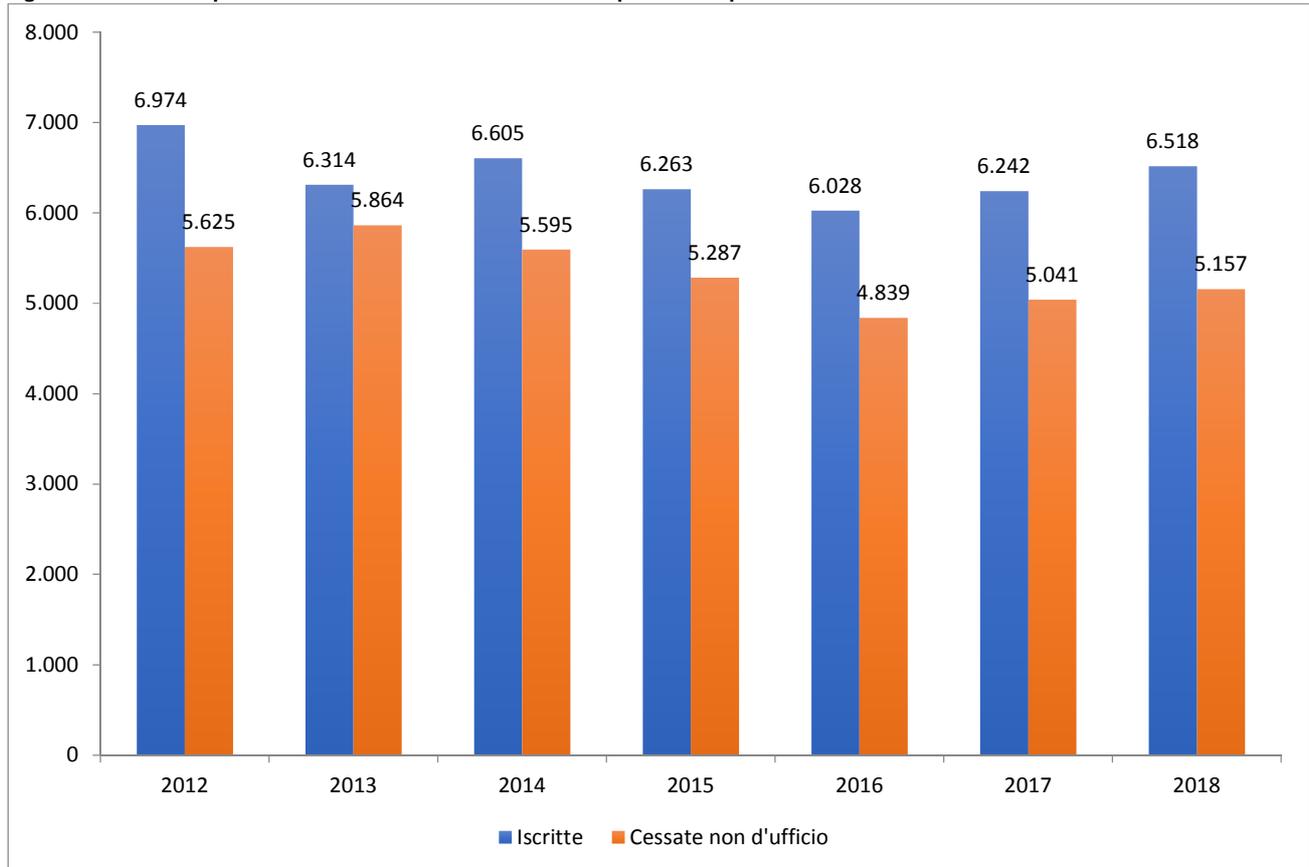
## 2. Caratteristiche strutturali ed evolutive del tessuto imprenditoriale della provincia di Caserta

Il territorio della provincia di Caserta ha confermato anche nel 2018 la sua forte vocazione a fare impresa secondo quanto emerge da una analisi dei flussi derivante dal Registro delle Imprese<sup>5</sup>. Si può magari obiettare sul fatto che in talune circostanze queste nuove iniziative imprenditoriali sembrano avere dietro una strutturazione non particolarmente solida. Un dato sta a dimostrarlo in modo piuttosto chiaro. Rispetto alla media nazionale la quota di imprese che nel 2018 ha chiuso i battenti pur essendo state create solo nel periodo 2016-2018 ha sfiorato in provincia il 23% a fronte del 19,3% nazionale con un rilievo particolarmente significativo per alcuni settori: su tutti il turismo dove tale incidenza ha sfiorato il 32% a fronte di uno scarso 25% che si è riscontrato a livello nazionale senza trascurare settori magari un pochino più di nicchia come informazione e comunicazione, noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese e attività professionali scientifiche e tecniche. Comparti questi dove il gap fra tasso di chiusura nei primi tre anni di attività nel casertano è molto più ampio rispetto a quanto accade nel complesso del paese (si parla ad esempio di quasi 10 punti percentuali di divario quando si prendono in considerazione l'ultimo dei tre settori sopra elencati). Ma al di là di queste valutazioni che evidenziano come a Caserta ci sia probabilmente la necessità di affiancare sempre di più le neo imprese e i neo imprenditori questo sempre più crescente spirito imprenditoriale non va trascurato. Da due anni a questa parte la densità di impresa (ovvero il rapporto fra numero di imprese registrate presso la locale Camera di Commercio e che misura di fatto una propensione a fare imprese da parte della popolazione) ha superato la soglia di 10 imprese ogni 100 abitanti. Anche se parliamo di un valore che è ancora oggi piuttosto lontano da quello di altre aree. Ma molto più confortanti appaiono le tendenze alla nascita di impresa che risultano essere sempre più eclatanti. Con riferimento al solo 2018 in provincia sono nate 7,03 imprese ogni 100 esistenti a fine 2017 (un valore che non si osservava dal 2014). Si tratta se non di un primato, certamente di un dato decisamente di rilievo anche a livello nazionale visto che si tratta del terzo valore più elevato della nostra penisola dopo quelli di Prato e Lecce., ma quello del 2018 non deve considerarsi un exploit isolato, ma è un processo che già da molti anni si è inserito nella formazione del tessuto socio-economico della provincia visto che anche la media dei tassi di natalità degli ultimi sei anni conferma il medesimo posizionamento nella graduatoria nazionale. Graduatoria che va detto potrebbe essere ancora più lusinghiera per la Terra di Lavoro se non ci fosse quello che possiamo chiamare dato anomalo che è quello della provincia di Prato dove la enorme presenza cinese rende di fatto quasi impossibile ogni confronto con altri territori anche in virtù di una altrettanto elevatissima mortalità che

<sup>5</sup> Il Registro delle Imprese, previsto dall'art. 2188 c.c., è un pubblico registro nel quale si devono iscrivere tutti gli imprenditori. Tale registro è stato istituito con l'art. 8 della legge 580/93 e dal relativo regolamento di attuazione DPR 581/95. La normativa ha preposto alla tenuta del registro un apposito Ufficio istituito presso le Camere di Commercio. L'ufficio è retto da un conservatore nominato dalla giunta nella persona del Segretario Generale ovvero di un dirigente della Camera di Commercio. Il Registro è sottoposto al controllo di un giudice a ciò delegato dal presidente del Tribunale del capoluogo di provincia. Il Registro delle Imprese è composto da una "Sezione ordinaria" e più "Sezioni speciali" a seconda di alcune caratteristiche dell'impresa come ad esempio la forma giuridica

le aziende pratesi hanno. Sotto quest'ultimo punto di vista (ovvero quello della mortalità di impresa) le notizie per Caserta sono decisamente meno lusinghiere rispetto a quelle sulla natalità anche se guardando il bicchiere mezzo pieno si può comunque affermare che il numero di imprese che cessano la loro attività sia pure in crescita negli ultimi due anni rimane ancora ben al di sotto di quello che si osservava all'inizio del decennio nonostante la elevata "mortalità infantile" (prendendo a prestito un termine della demografia della popolazione) di cui abbiamo parlato in precedenza.

**Fig.2.1-Numero di imprese Iscritte e cessate non d'ufficio di impresa nella provincia di Caserta. Anni 2012-2018. Valori assoluti**



Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

In termini di tassi di mortalità (la misura che comunemente viene utilizzata per confrontare fra loro i territori), Caserta a livello nazionale certamente non brilla collocandosi nel 2018 a una quota di 5,56 imprese decedute ogni 100 esistenti a inizio anno: uno dei livelli più elevati del paese così come appare non particolarmente brillante l'andamento medio degli ultimi sei anni (dove si osservano livelli di mortalità di impresa di circa il 7% superiori alla media nazionale). Ad ogni buon conto il differenziale fra natalità e mortalità grazie al contributo della prima componente appare decisamente positivo assestandosi per il 2018 ad un ragguardevole +1,47% (ovvero nel 2018 vi sono state 14,7 imprese in più ogni 1.000 registrate a inizio anno). Un valore che costituisce il record assoluto degli ultimi sei anni e che regala a Caserta la palma di quarta provincia con la maggiore crescita del numero di imprese. Si tratta di un elemento che assume ancora più rilievo se consideriamo che davanti alla Terra di Lavoro si

collocano realtà come Roma e Napoli che a causa dei loro enormi bacini di utenza invogliano maggiormente la popolazione a fare impresa e che non deve assolutamente essere preso come congiunturale visto che comunque anche in termini di media del tasso di sviluppo degli ultimi sei anni, la provincia di Caserta fa segnare performance piuttosto brillanti e tali da garantire un posto nell'ambito delle nove province italiane maggiormente performanti sotto l'aspetto della dinamica demografica di impresa. Il protrarsi nel tempo di questi andamenti ha avuto ovviamente ripercussioni positive su quella che è stata introdotta in precedenza come propensione complessiva da parte della popolazione locale a fare impresa.

**Tab.2.1 - La demografia di impresa nelle province della Campania, nelle province con il profilo produttivo più simile a quello della provincia di Caserta, in Campania, Sud e Isole e Italia. Anno 2018. Iscrizioni, cessazioni non d'ufficio e saldo in valori assoluti, tasso di crescita in valore percentuale su 100 imprese registrate alla fine dell'anno 2017**

Province e regioni	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo	Tasso di crescita
Caserta	6.518	5.157	1.361	1,47
Benevento	2.202	1.810	392	1,11
Napoli	18.386	13.830	4.556	1,55
Avellino	2.699	2.507	192	0,43
Salerno	7.590	6.225	1.365	1,13
<b>CAMPANIA</b>	<b>37.395</b>	<b>29.529</b>	<b>7.866</b>	<b>1,34</b>
<b>SUD E ISOLE</b>	<b>119.360</b>	<b>100.655</b>	<b>18.705</b>	<b>0,92</b>
<b>ITALIA</b>	<b>348.492</b>	<b>317.570</b>	<b>30.922</b>	<b>0,51</b>
Cosenza	3.660	3.419	241	0,35
Reggio di Calabria	2.727	2.173	554	1,06
Bari	6.999	5.571	1.428	1,24
Ragusa	1.967	1.614	353	0,97
Messina	3.193	2.534	659	1,08
Foggia	3.877	3.568	309	0,45
Catania	6.066	5.660	406	0,40

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

**Tab.2.2 - Densità imprenditoriale (imprese registrate per 100 abitanti) nelle province della Campania, nelle province più simili da un punto di vista della struttura produttiva a Caserta, in Campania e in Italia. Anni 2012-2018**

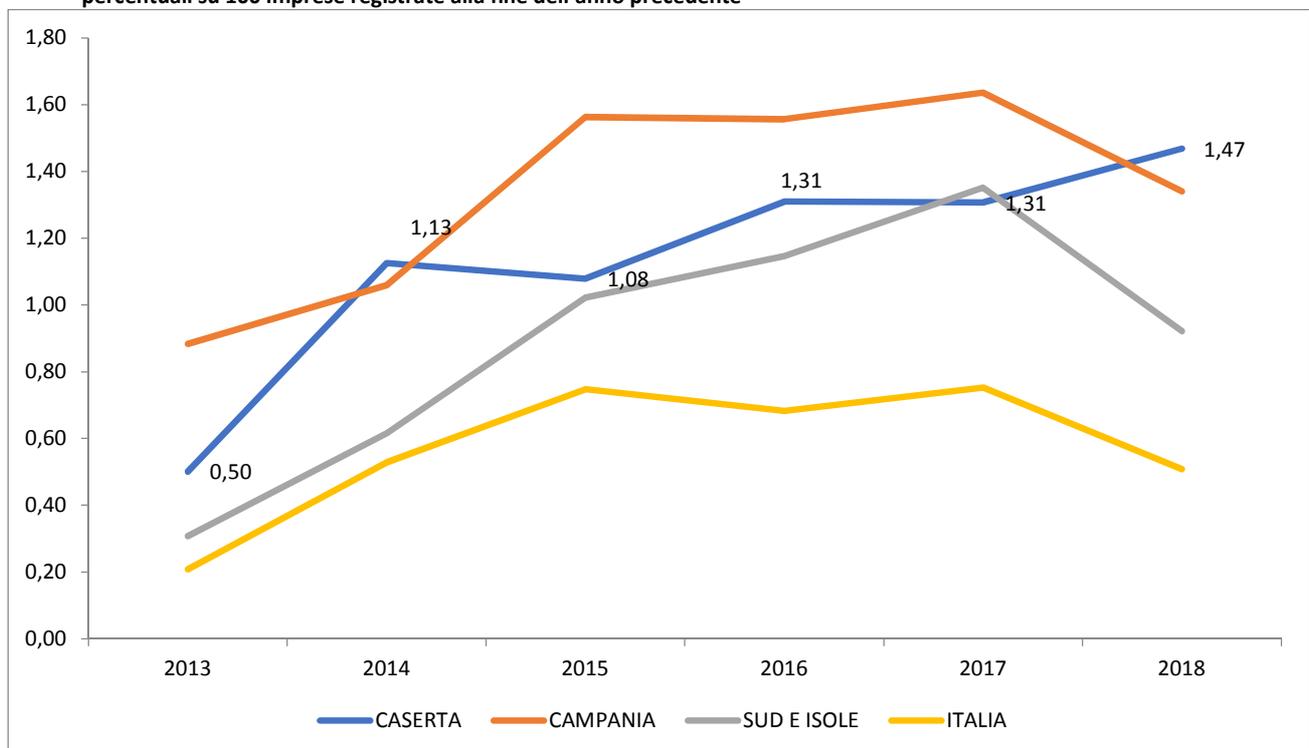
Province e regioni	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Caserta	9,89	9,73	9,78	9,82	9,94	10,04	10,19
Benevento	12,30	12,24	12,28	12,37	12,47	12,67	12,89
Napoli	8,88	8,74	8,88	9,09	9,29	9,48	9,68
Avellino	10,29	10,20	10,28	10,31	10,33	10,53	10,65
Salerno	11,06	10,85	10,73	10,79	10,86	10,93	10,97
<b>CAMPANIA</b>	<b>9,72</b>	<b>9,57</b>	<b>9,64</b>	<b>9,78</b>	<b>9,92</b>	<b>10,07</b>	<b>10,23</b>
<b>SUD E ISOLE</b>	<b>9,71</b>	<b>9,52</b>	<b>9,51</b>	<b>9,59</b>	<b>9,68</b>	<b>9,80</b>	<b>9,91</b>
<b>ITALIA</b>	<b>10,21</b>	<b>9,97</b>	<b>9,94</b>	<b>9,99</b>	<b>10,02</b>	<b>10,07</b>	<b>10,11</b>
Cosenza	9,29	9,19	9,23	9,37	9,51	9,63	9,69
Reggio di Calabria	9,02	8,92	9,08	9,27	9,39	9,52	9,67
Bari	9,41	9,26	9,24	9,30	9,29	9,14	9,20
Ragusa	11,43	11,05	11,11	11,10	11,21	11,35	11,48
Messina	9,26	9,29	9,34	9,41	9,36	9,65	9,82
Foggia	11,08	10,70	10,53	10,67	10,86	11,00	10,99
Catania	9,32	9,05	8,97	9,05	9,06	9,24	9,26

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Concetto questo misurabile, come già detto con la cosiddetta densità imprenditoriale e che esprime un indicatore che sta crescendo continuamente dal 2013 ad un ritmo tale da avere una rilevanza anche nazionale visto che nella classifica costruita su tutte le province italiane la Terra di Lavoro in base a questo indicatore è passata dal 62 esimo posto del 2012 al 47 esimo attuale con un recupero di 15

posizioni che ha ben pochi eguali nel resto del paese. I dati provenienti dal Registro delle Imprese ci consentono anche di approfondire ulteriori altri aspetti della dinamica demografica della provincia di Caserta e in generale dei territori italiani. A partire dagli andamenti degli indicatori di cui si è fin qui parlato all'interno nelle sottozone. Un aspetto particolarmente significativo perché evidenzia anche in questo caso la compresenza di diverse realtà che sono accomunate dall'aver il cappello "provincia di Caserta", ma che seguono andamenti fortemente differenziati fra loro. Sul fronte della natalità le differenze territoriali appaiono decisamente più marcate rispetto a quanto non accade per la mortalità dove il quadro è piuttosto omogeneo.

**Fig.2.2 - Tasso di crescita imprenditoriale nella provincia di Caserta, in Campania, nel Sud e Isole e in Italia. Anni 2013-2018. Valori percentuali su 100 imprese registrate alla fine dell'anno precedente**

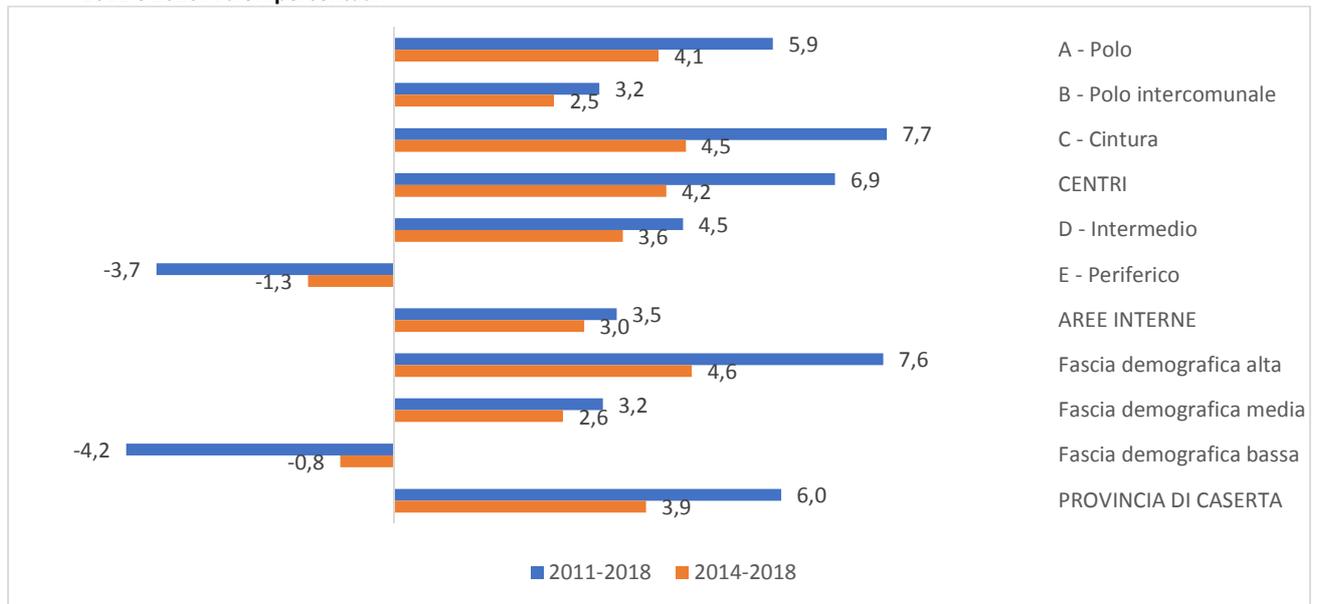


Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Le nuove imprese casertane tendono a nascere maggiormente nei medio-grandi centri rispetto a quelli piccoli. E questo non da oggi. Se si considera la tripartizione dei comuni rispetto alla popolazione residente in tutti gli ultimi sette anni, il tasso di natalità ha sviluppato una relazione diretta con i livelli demografici, ovvero tassi più elevati nei comuni più grandi e più bassi nei comuni più piccoli. Quello che, però è interessante notare è la riduzione della forbice che si osserva fra i tassi dei grandi comuni e quelli dei piccoli comuni che si è fortemente assottigliata nell'ultimo triennio anche in virtù del fatto che nei piccoli comuni da un paio di anni a questa parte si è superata la soglia delle sei imprese nuove ogni 100 esistenti a inizio periodo. Sul fronte dei piccoli comuni (le cui performance verranno misurate esclusivamente in termini di andamento medio degli ultimi anni stante le erraticità esistenti sugli indicatori congiunturali costruiti su numeri piccoli), i risultati maggiormente performanti coniugando intensità dei tassi e numerosità assoluta delle imprese si riscontrano a San Potito, Caianello e Riardo.

Per quanto concerne le altre fasce demografiche, nei grandi comuni si segnalano i risultati conseguiti da Castel Volturno, Marcianise e Villa Literno mentre sul fronte dei medi su tutti si staglia Villa di Briano, ma non vanno trascurati i risultati conseguiti da Carinaro e Canello ed Arnone.

**Fig.2.3 - Variazione del numero di imprese registrate nella provincia di Caserta per alcune segmentazioni territoriali fra 2011 e 2014 e 2011 e 2018. Valori percentuali**



Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Sul fronte della mortalità come già detto in precedenza di fatto non esistono differenze significative fra i territori e i comuni che si sono distinti nel corso degli ultimi anni per capacità di contenimento della mortalità e numero di imprese registrate sono Castel Volturno, Caserta e Aversa per quanto riguarda i grandi comuni, Alife, Grazzanise e Carinola per i medi e Presenzano, Dragoni, San Potito nell'ambito delle aree meno popolate. Un'altra chiave di lettura che i dati ci consentono di evidenziare è la dinamica dei singoli settori. In questo caso, senza entrare in tecnicismi, l'indicatore che viene preso in considerazione è il cosiddetto saldo degli stock delle imprese registrate che di fatto è possibile approssimare semplicemente con la variazione delle imprese registrate fra un anno e quello precedente<sup>6</sup>. Con riferimento alle venti divisioni della classificazione delle attività economiche Ateco 2007<sup>7</sup> che al 31 dicembre 2018 presentavano in provincia il maggior numero di imprese e prendendo

<sup>6</sup> Volendo essere più precisi da un punto di vista metodologico il saldo dello stock delle imprese di un anno x è dato dalla differenza fra lo stock all'anno x e lo stock all'anno x-1 incrementato delle cosiddette cessazioni d'ufficio e diviso per lo stock dell'anno x-1. Con il termine cessazione di ufficio si intende quel particolare meccanismo che consente di eliminare dal Registro quelle imprese non più operative e, tuttavia ancora figurativamente incluse nel Registro stesso in quanto non hanno dichiarato la cessazione delle attività. Il ricorso alle procedure di cessazione d'ufficio, comporta per ogni periodo una riduzione dello stock non derivante dall'andamento propriamente economico della congiuntura demografica, ma piuttosto dalle decisioni di intervenire amministrativamente per regolarizzare la posizione di imprese non più operative

<sup>7</sup> A partire dal 1° gennaio 2008 l'Istat (e tutti i soggetti produttori di informazione statistica a livello settoriale) ha adottato la nuova classificazione delle attività economiche Ateco 2007. L'Ateco 2007 è la versione nazionale della classificazione (Nace Rev. 2) definita in ambito europeo che, a sua volta, deriva da quella definita a livello Onu (Isic Rev. 4). La

in considerazione la variazione intercorsa nell'ultimo anno ci sono diversi settori che in termini di evoluzione del tessuto imprenditoriale si sono distinti sia a Caserta, ma anche in ambito nazionale. I principali esempi sono:

- 43-Lavori di costruzione specializzati: tasso di crescita: +2,69% secondo più elevato valore nelle province italiane Italia dopo quello della vicina Napoli;
- 41-Costruzione di edifici: tasso di crescita: +1,02%, quarto più elevato valore fra le province italiane;
- 70-Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale: +11,01%, quinto valore più elevato fra le province italiane;
- 66-Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative: +2,50%, sesto valore più elevato fra le province italiane;
- 68-Attività immobiliari: +6,23%, settimo valore più elevato fra le province italiane;
- 49-Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte: +1,45%, nono valore più elevato fra le province italiane.

Chi, invece, nel 2018 ha segnato il passo è essenzialmente solo il comparto dell'alloggio che con un valore di -0,33% è la nona provincia italiana meno performante. Le performances dei settori sopra elencati (almeno di alcuni di essi) non vanno inquadrare esclusivamente in una ottica di tipo congiunturale, ma possono estendersi anche in un intervallo temporale più lungo. Infatti, i saldi medi degli stock degli anni dal 2013 al 2018 continuano a essere particolarmente rimarchevoli per i due comparti delle costruzioni, per i trasporti e per le attività ausiliarie dei servizi finanziari mentre perdono un pochino di smalto rispetto al quadro congiunturale le attività immobiliari e quelli di servizi alle imprese mentre nel lungo periodo emerge prepotentemente il ruolo del commercio all'ingrosso che cresce ad un ritmo medio annuo del 2,20% (quarta migliore performance fra le province del paese). Un processo di logoramento riguarda l'agricoltura che da sei anni a questa parte perde annualmente in media l'1,40% anche se comunque questa emorragia non sembra particolarmente rilevante se la paragoniamo con quella di altre province italiane. Anche per l'analisi settoriale è possibile entrare nel dettaglio degli andamenti nei sotto ambiti territoriali introdotti. Ovviamente, data l'esiguità del numero delle imprese in alcuni domini che possono condizionare l'analisi congiunturale, appare opportuno accantonare questo tipo di valutazione a livello sub provinciale per soffermarsi su quella di lungo periodo. Analisi da cui emerge che ben 18 divisioni delle 20 più significative in termini di numero di imprese viaggia con tassi di crescita medi annui positivi con le uniche eccezioni che arrivano dall'agricoltura e dal metallurgico. Il settore primario vede un segno negativo complessivo del -1,71% piuttosto omogeneo nelle tre fasce territoriali individuate in base alla popolazione residente mentre nel metallurgico si nota una tendenza ad un ridimensionamento che è tanto maggiore quanto più i comuni diventano più piccoli. Nell'ambito delle 18 divisioni che hanno un bilancio positivo solo dieci hanno segni positivi in tutti e tre i segmenti mentre in quattro divisioni (43-Lavori di costruzione

specializzati, 96-Altre attività di servizi per la persona, 10-Industrie alimentari, 74-Altre attività professionali, scientifiche e tecniche) i comuni medio-grandi viaggiano con segni positivi mentre i comuni piccoli hanno tutti un bilancio caratterizzato dal segno meno. Nei comuni grandi da segnalare le difficoltà oltre che di agricoltura e metallurgia anche quelle della costruzione di edifici e dell'abbigliamento/pelle mentre nei comuni medi si aggiungono i problemi del commercio al dettaglio e dei trasporti.

**Tab.2.3-Saldo medio annuo degli stock di imprese registrate in provincia di Caserta per alcune divisioni della classificazione delle attività economiche Ateco 2007. Media anni 2013-2018. Valori percentuali**

DIVISIONE DI ATTIVITA'ECONOMICA ATECO 2007	SALDO MEDIO ANNUO DELLO STOCK
01-Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	-1,41
10-Industrie alimentari	1,54
14-Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	-0,42
25-Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	-0,93
41-Costruzione di edifici	0,25
43-Lavori di costruzione specializzati	1,10
45-Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	1,97
46-Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	2,20
47-Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	0,50
49-Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	0,91
55-Alloggio	2,82
56-Attività dei servizi di ristorazione	2,99
66-Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	2,39
68-Attività immobiliari	4,21
70-Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	5,42
74-Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	2,77
81-Attività di servizi per edifici e paesaggio	5,32
82-Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	8,51
93-Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	2,46
96-Altre attività di servizi per la persona	1,24

Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Il Registro delle Imprese consente di osservare altre caratteristiche del tessuto imprenditoriale sia casertano che nazionale. Le righe che seguono si soffermeranno essenzialmente su aspetti legati al modello di impresa, alla sua conduzione, allo stato di salute rivolgendo infine un'occhiata al tema emergente delle start-up innovative. Sul primo versante va osservato come negli ultimi anni stia prendendo sempre più piede il tema dell'inspessimento di impresa, vale a dire quel processo che sta conducendo verso imprese maggiormente solide da un punto di vista dei capitali iniziali investiti (vale a dire le società di capitale). La rilevanza di queste società sta crescendo praticamente in tutto il paese, ma a Caserta sta avanzando in modo che altrove è difficilmente riscontrabile. Nel 2012 la quota di imprese costituita in forma di società di capitale superava di un decimo di punto la soglia del 20% e la provincia di Caserta era al 45 esimo posto nella classifica delle province italiane ordinate in base a questo indicatore. Sei anni dopo tale indicatore dopo una crescita progressiva nel tempo (senza quindi anni in cui si è evidenziato un particolare salto) si è fissato sette punti percentuali più sopra rispetto al 2012 consentendo a Caserta di guadagnare ben 20 posizioni nella classifica di tutte le province italiane collocandosi su un livello che ha rarissimi riscontri nel resto del Mezzogiorno.

**Tav.2.4 - Numero di imprese registrate e relativo saldo degli stock rispetto all'anno precedente per alcune divisioni della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 nella provincia di Caserta. Anno 2018. Imprese registrate in valore assoluti e saldo degli stock in valore percentuale**

Divisione	Registrate	Saldo degli stock	Divisione	Registrate	Saldo degli stock
01	11.874	0,26	55	299	-0,33
10	1.219	0,41	56	5.618	1,92
14	568	-0,18	66	1.270	2,50
25	1.059	0,28	68	1.177	6,23
41	9.023	1,02	70	383	11,01
43	4.348	2,69	74	596	3,47
45	2.933	2,66	81	793	6,14
46	7.227	1,12	82	823	7,16
47	20.260	-0,31	93	730	1,53
49	1.466	1,45	96	2.486	1,80

**Legenda:** 01-Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi; 10-Industrie alimentari; 14-Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia; 25-Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature); 41-Costruzione di edifici; 43-Lavori di costruzione specializzati; 45-Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli; 46-Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli); 47-Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli); 49-Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte; 55-Alloggio; 56-Attività dei servizi di ristorazione; 66-Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative; 68-Attività immobiliari; 70-Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale ; 74-Altre attività professionali, scientifiche e tecniche; 81-Attività di servizi per edifici e paesaggio; 82-Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese; 93-Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento; 96-Altre attività di servizi per la persona

**Fonte:** Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

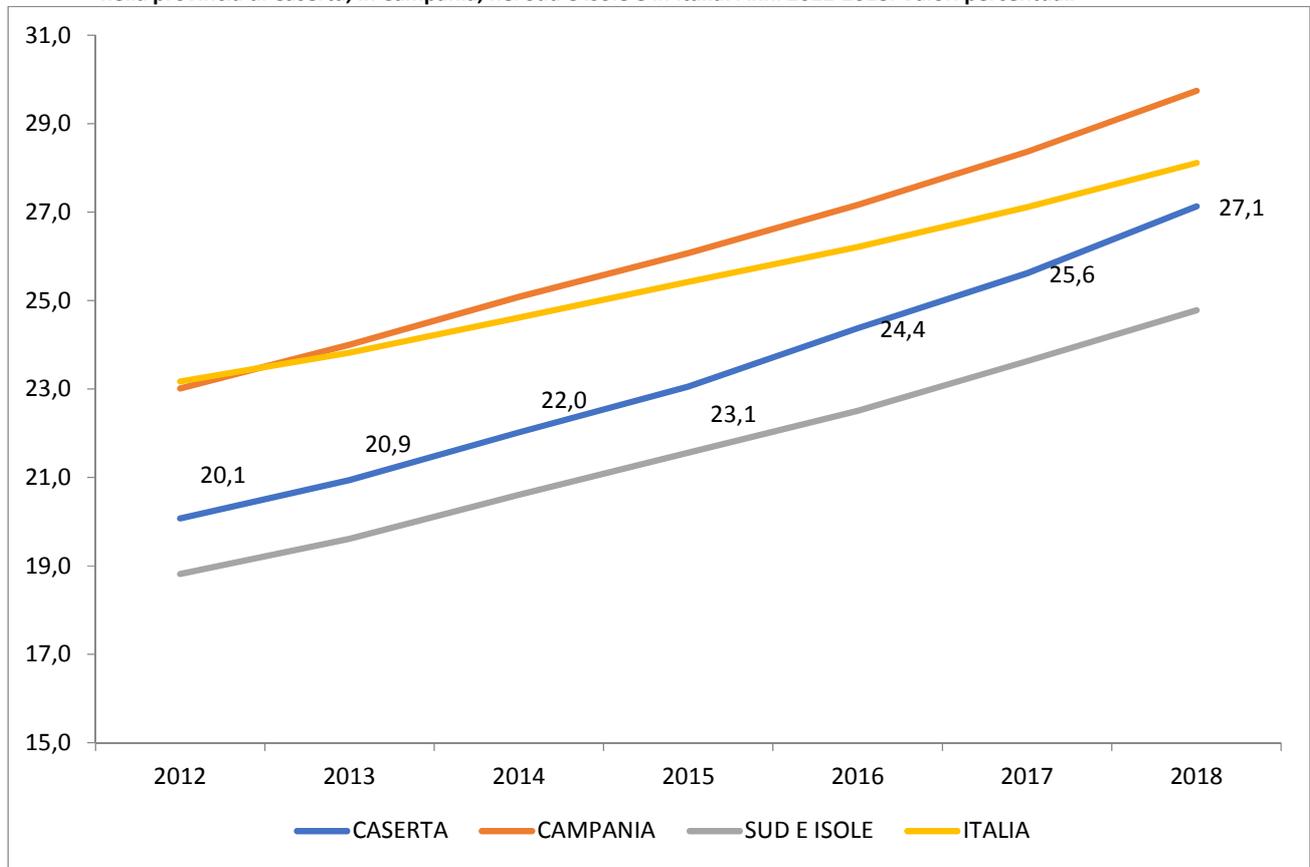
Una escalation che è stata possibile grazie a livelli di natalità altissimi (il terzo più elevato valore a livello nazionale sia se si prende in considerazione il solo 2018 e sia se si prende come riferimento il valore medio fra 2013 e 2018). Anche le società di capitali, però risentono del fenomeno della mortalità infantile di cui si è detto all'inizio. Una volta superata, però la fase di start-up appare evidente come le imprese di capitale abbiano una importante capacità di resistenza alle intemperie del mercato. Il tasso di mortalità di queste imprese nel 2018 è stato il più basso degli ultimi anni e più basso del 17% rispetto alla media nazionale. L'evoluzione delle società di capitale nelle sub aree della provincia di Caserta mostra pochi elementi degni di rilievo: l'unica cosa da segnalare è probabilmente la minore tendenza alla natalità dei comuni più piccoli che, però è più che compensata dalla bassissima mortalità. Per quanto riguarda le forme di conduzione da oramai quasi un decennio il sistema delle Camere di Commercio ha affiancato alle classiche misure sull'artigianato, quelle sulle imprese femminili, giovanili e straniere identificate grosso modo come quelle imprese il cui controllo è detenuto in maggioranza rispettivamente da donne, persone con meno di 35 anni e persone nate all'estero<sup>8910</sup>.

<sup>8</sup> Una impresa è definita femminile se la somma della percentuale di cariche e di quote detenuta da donne supera quota 100 (società di capitali), se vi è più del 50% di soci donna (società di persona o cooperativa), se la titolare è donna (ditta individuale), se vi è più del 50% di amministratori di sesso femminile (altra forma giuridica)

<sup>9</sup> Una impresa è definita giovanile se la somma della percentuale di cariche e di quote detenuta da persone con meno di 35 anni di età supera quota 100 (società di capitali), se vi è più del 50% di soci con meno di 35 anni di età (società di persona o cooperativa), se il titolare ha meno di 35 anni (ditta individuale), se vi è più del 50% di amministratori con meno di 35 anni (altra forma giuridica)

<sup>10</sup> Una impresa è definita straniera se la somma della percentuale di cariche e di quote detenuta da persone nate all'estero supera quota 100 (società di capitali), se vi è più del 50% di soci nati all'estero (società di persona o cooperativa), se il titolare è nato all'estero (ditta individuale), se vi è più del 50% di amministratori nato all'estero altra forma giuridica

**Fig.2.4 – Incidenza delle imprese registrate condotte sotto forma di società di capitale sul totale imprese registrate al 31 dicembre nella provincia di Caserta, in Campania, nel Sud e Isole e in Italia. Anni 2012-2018. Valori percentuali**



Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

**Tab.2.5 - Tasso di natalità imprenditoriale delle società di capitale nelle province della Campania, nelle province più simili da un punto di vista produttivo a Caserta, in Campania, nel Sud e Isole e in Italia. Anni 2013-2018. Valori percentuali per 100 società di capitale registrate alla fine dell'anno precedente**

Province e regioni	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Caserta	7,82	9,38	8,69	9,44	9,25	9,69
Benevento	8,64	9,76	9,50	8,51	8,23	7,31
Napoli	7,10	7,15	7,49	7,83	7,97	8,15
Avellino	7,50	7,99	8,07	8,31	8,55	8,08
Salerno	7,75	8,36	8,98	9,05	8,78	8,31
<b>CAMPANIA</b>	<b>7,42</b>	<b>7,86</b>	<b>8,07</b>	<b>8,34</b>	<b>8,35</b>	<b>8,35</b>
<b>SUD E ISOLE</b>	<b>7,04</b>	<b>7,71</b>	<b>7,89</b>	<b>7,97</b>	<b>8,32</b>	<b>7,86</b>
<b>ITALIA</b>	<b>5,95</b>	<b>6,40</b>	<b>6,76</b>	<b>6,67</b>	<b>6,99</b>	<b>6,96</b>
Cosenza	6,87	7,92	8,41	7,86	7,51	7,31
Reggio di Calabria	6,71	7,39	7,85	8,13	7,65	7,37
Bari	6,78	7,09	7,19	7,20	7,15	7,20
Ragusa	7,51	8,62	8,80	8,95	9,35	7,77
Messina	6,26	7,59	6,61	7,82	9,74	6,68
Foggia	7,43	8,72	8,84	8,49	8,43	9,04
Catania	6,81	7,85	8,04	7,86	8,93	7,87

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Ebbene la provincia di Caserta presenta livelli di rilevanza di questi fenomeni (misurati come rapporto fra imprese di quella particolare conduzione e imprese totali) particolarmente significativi a livello nazionale. Questo vale per le imprese femminili, ma soprattutto per quelle giovanili. Sul fronte delle

iniziative gestite dal cosiddetto gentil sesso il loro livello di importanza pur di estremo rilievo sta progressivamente scemando pur mantenendosi molto al di sopra del parametro medio nazionale. A fine 2018 tale valore si fissava a quota 24,3%, tre decimi di punto in meno rispetto al 2014 e questo connotava Caserta come una delle sole dodici province italiane nella quale questa aliquota risulta essere in diminuzione nel corso degli anni (le attuali serie disponibili fra loro confrontabili iniziano a partire dall'anno 2014). Rispetto ai settori di attività economica la provincia di Caserta evidenzia un livello di "femminilizzazione" particolarmente eclatante in quattro settori in particolare (con riferimento sempre alle venti divisioni della classificazione di attività economica ATECO 2007 maggiormente significative in termini di imprese registrate):

- 46-Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli): 18,2% (secondo valore più elevato del paese);
- 49-Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte: 15,9% (terzo maggiore valore del paese).
- 45-Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli: 10,1% (sesto valore più elevato del paese);
- 41-Costruzione di edifici: 11,8% (nono valore più elevato del paese);

**Tab.2.6 – Numero di imprese femminili registrate al 31 dicembre nelle province della Campania, nelle province con la struttura economica più simile a Caserta, in Campania, Sud e Isole e Italia. Anni 2014-2018. Valori assoluti e variazione percentuale**

Province e regioni	2014	2015	2016	2017	2018	Variazione 2014/2018
Caserta	22.279	22.280	22.520	22.587	22.855	2,6
Benevento	10.572	10.538	10.557	10.722	10.766	1,8
Napoli	56.297	57.586	58.813	60.154	61.145	8,6
Avellino	13.258	13.177	13.192	13.356	13.302	0,3
Salerno	27.693	27.712	27.768	28.021	28.189	1,8
<b>CAMPANIA</b>	<b>130.099</b>	<b>131.293</b>	<b>132.850</b>	<b>134.840</b>	<b>136.257</b>	<b>4,7</b>
<b>SUD E ISOLE</b>	<b>467.554</b>	<b>470.874</b>	<b>475.897</b>	<b>481.919</b>	<b>485.025</b>	<b>3,7</b>
<b>ITALIA</b>	<b>1.302.054</b>	<b>1.312.451</b>	<b>1.321.862</b>	<b>1.331.367</b>	<b>1.337.359</b>	<b>2,7</b>
Cosenza	15.330	15.590	15.810	16.008	16.049	4,7
Reggio di Calabria	12.290	12.426	12.560	12.685	12.786	4,0
Bari	24.757	25.078	25.249	24.992	25.148	1,6
Ragusa	8.222	8.223	8.393	8.579	8.672	5,5
Messina	13.698	13.690	13.694	14.137	14.397	5,1
Foggia	17.007	17.338	17.694	17.844	17.716	4,2
Catania	23.354	23.518	23.831	24.393	24.493	4,9

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Di converso appare decisamente sguarnito di donne imprenditrici (almeno rispetto a quanto accade nel paese) un settore dove, invece, le donne sono generalmente protagoniste come gli altri servizi alla persona il cui 42,8% di imprese femminili è il quinto valore più basso del paese. All'interno della provincia di Caserta il fenomeno dell'imprenditoria femminile appare molto radicato nei medi, ma soprattutto nei piccoli comuni. Più in particolare in questo secondo cluster, circa il 31,0% delle imprese registrate è gestito da donne. Un dato talmente elevato che se i piccoli comuni casertani fossero una provincia italiana, essi sarebbero la provincia con la maggiore intensità di donne alla guida di imprese. In particolare i 34 comuni meno abitati della provincia hanno un forte livello di femminilizzazione

rispetto alla media provinciale nell'alloggio, nelle attività sportive, di intrattenimento e di divertimento e nel commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli) mentre decisamente meno frequentati sono i lavori di costruzione specializzati, le attività di servizi per edifici e paesaggio e le altre attività professionali, scientifiche e tecniche.

**Tab.2.7 -Incidenza delle imprese femminili registrate sul totale imprese registrate in alcune divisioni della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 in provincia di Caserta, Campania, Sud e Isole e Italia. Anno 2018. Valori percentuali**

	CASERTA	CAMPANIA	SUD E ISOLE	ITALIA
01-Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	32,8	36,7	32,0	29,1
10-Industrie alimentari	25,3	22,1	24,3	22,7
14-Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	41,7	29,4	38,3	43,2
25-Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	10,3	9,6	8,7	9,4
41-Costruzione di edifici	11,8	11,6	10,6	9,7
43-Lavori di costruzione specializzati	7,7	7,3	6,4	4,3
45-Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	10,1	10,0	8,6	7,7
46-Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	18,2	16,4	15,2	14,2
47-Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	32,2	29,3	30,8	32,3
49-Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	15,9	13,0	11,7	9,0
55-Alloggio	35,1	34,8	35,3	34,0
56-Attività dei servizi di ristorazione	28,2	26,6	27,3	28,7
66-Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	27,6	22,9	26,5	23,6
68-Attività immobiliari	21,8	19,9	21,3	20,7
70-Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	21,4	19,3	19,0	17,9
74-Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	19,0	18,4	19,4	20,5
81-Attività di servizi per edifici e paesaggio	29,3	27,7	28,6	28,6
82-Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	26,5	25,7	26,2	24,5
93-Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	27,1	26,2	26,1	21,8
96-Altre attività di servizi per la persona	42,8	39,6	50,1	59,0

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Per quanto concerne l'evoluzione dell'importanza dell'imprenditoria giovanile, non si può non tener conto dell'invecchiamento della popolazione che come si è detto nel primo capitolo sta interessando tutto il territorio nazionale senza eccezione. Non deve pertanto sorprendere che il numero di imprese giovanili in provincia fra 2012 e 2018 sia passato da 15.048 a 13.217 unità. Ma quello che maggiormente deve allarmare è che il calo di imprese giovanili (valutabile nel -12,2%) è risultato di molto superiore rispetto a quello della componente 18-34 anni in provincia la cui consistenza in termini assoluti è passata da 206.888 a 196.394 unità con una diminuzione percentuale quindi di appena il 5,1%. Poiché quindi il numero di imprese è diminuito in misura maggiore rispetto a quello della popolazione di riferimento appare evidente come a Caserta in questo momento ci sia in atto un processo di minore interesse nei confronti dell'impresa da parte dei giovani frutto forse della ripresa di intensità del mercato al lavoro o alle dipendenze o di forme ad esso assimilabile. Ciò nonostante la provincia di Caserta rimane ancora oggi una delle patrie dell'imprenditoria giovanile italiana e anzi è riuscita a rafforzare maggiormente il suo ruolo rispetto all'inizio del decennio visto che l'indicatore di "gioventù" del sistema imprenditoriale (ovvero numero di imprese giovanili registrate sul totale di imprese registrate) all'inizio del decennio collocava Caserta in quinta posizione a fronte dell'odierna terza. Stante la rilevanza assoluta del fenomeno nel contesto nazionale non appare ovviamente

sorprendente il fatto che diversi settori presentino un livello di imprese giovanili particolarmente eclatante rispetto alle altre province italiane. Più in generale tutti i tassi di incidenza delle imprese giovanili delle divisioni maggiormente significative in termini di imprese registrate si collocano su elevati valori su scala nazionale ed in particolare nell'ambito delle 20 divisioni della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 in cui si annidano in provincia il maggior numero di imprese, ben 10 vedono percentuali di presenza giovanile che rientrano nelle prime dieci posizioni delle province italiane. Volendo citare le tre più eclatanti si possono citare:

- 56-Attività dei servizi di ristorazione: 22,5% (secondo maggiore valore d'Italia);
- 41-Costruzione di edifici: 11,2% (terzo maggiore valore d'Italia);
- 70-Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale: 9,7% (quarto maggiore valore d'Italia).

**Tab.2.8-Numero di imprese giovanili registrate al 31 dicembre nelle province della Campania, nelle province con la struttura economica più simile a Caserta, in Campania, Sud e Isole e Italia. Anni 2012-2018. Valori assoluti**

Province e regioni	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Caserta	15.048	14.617	14.417	13.905	13.628	13.340	13.217
Benevento	4.553	4.490	4.329	4.153	3.991	4.018	4.245
Napoli	38.694	38.871	39.223	39.984	40.029	39.647	39.107
Avellino	5.963	5.821	5.653	5.477	5.375	5.391	5.438
Salerno	17.336	16.926	16.770	16.438	16.215	15.957	15.867
<b>CAMPANIA</b>	<b>81.594</b>	<b>80.725</b>	<b>80.392</b>	<b>79.957</b>	<b>79.238</b>	<b>78.353</b>	<b>77.874</b>
<b>SUD E ISOLE</b>	<b>277.855</b>	<b>269.846</b>	<b>263.599</b>	<b>257.299</b>	<b>252.285</b>	<b>248.114</b>	<b>242.107</b>
<b>ITALIA</b>	<b>675.053</b>	<b>652.871</b>	<b>639.611</b>	<b>623.755</b>	<b>608.240</b>	<b>592.689</b>	<b>575.773</b>
Cosenza	9.893	9.438	9.202	8.994	8.792	8.553	8.144
Reggio di Calabria	8.549	8.206	8.138	7.970	7.746	7.490	7.290
Bari	15.374	14.826	14.237	13.811	13.282	12.772	12.485
Ragusa	5.019	4.813	4.691	4.510	4.486	4.396	4.233
Messina	8.124	7.960	7.817	7.578	7.347	7.297	7.119
Foggia	8.951	8.551	8.209	7.943	7.854	7.713	7.451
Catania	15.299	15.010	14.382	13.904	13.610	13.488	12.870

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

L'unico settore che non spicca a livello nazionale come livello di gioventù è rinvenibile nel comparto delle attività di servizi per edifici e paesaggio dove il livello di incidenza del 15,9% garantisce a Caserta solamente il 35 esimo posto in Italia. Quello delle imprese giovanili è un fenomeno che in provincia di Caserta riguarda in maniera decisamente più incisiva i medio-grandi comuni mentre nei piccoli comuni il fenomeno è decisamente più ridimensionato. Nei grandi comuni esiste una tendenza maggiore a esprimere imprenditoria giovanile rispetto al resto della provincia nell'alloggio, nell'abbigliamento e nelle attività di consulenza mentre attività sportive e di divertimento, attività professionali e finanziarie fanno più fatica ad imporre un profilo giovane. Nei medi comuni spiccano come portatori di imprese giovanili le attività professionali mentre molto debole appare la presenza di imprese dedite alla consulenza. Dai giovani agli immigrati. Anche in questo caso il ragionamento sull'evoluzione di questo segmento imprenditoriale non può prescindere dal corrispondente evolversi della componente immigrata residente in provincia necessaria per capire se l'andamento del tessuto imprenditoriale è strettamente legato a quello demografico o vi è stato uno sviluppo della propensione a fare impresa da parte degli immigrati. Fra 2012 e 2018 il numero di imprese registrate e guidate da persone nate

all'estero si è accresciuto del 36,2% mentre quello dei residenti stranieri (con riferimento alla fascia 18-64 anni che è quella maggiormente coinvolta nell'impresa) è cresciuto del 45,3% evidenziando anche in questo caso da una parte un aumento del tasso di etnicità dell'impresa casertana e dall'altro una diminuzione della propensione degli immigrati a fare impresa rispetto al potenziale bacino di utenza probabilmente anche questa frutto di un miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro alle dipendenze.

**Tab.2.9 - Incidenza delle imprese giovanili registrate sul totale imprese registrate in alcune divisioni della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 nella provincia di Caserta, in Campania, nel Sud e Isole e in Italia. Anno 2018. Valori percentuali**

	CASERTA	CAMPANIA	SUD E ISOLE	ITALIA
01-Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	10,0	10,8	9,0	7,6
10-Industrie alimentari	11,7	11,2	10,3	8,3
14-Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	10,0	9,7	8,1	7,8
25-Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	7,5	7,0	7,2	5,4
41-Costruzione di edifici	11,2	8,5	7,6	5,8
43-Lavori di costruzione specializzati	12,6	13,1	11,4	10,4
45-Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	12,4	11,3	10,9	9,9
46-Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	12,2	10,6	9,7	7,7
47-Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	15,9	15,5	14,5	11,9
49-Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	9,3	8,5	7,8	6,0
55-Alloggio	8,7	13,2	12,1	8,6
56-Attività dei servizi di ristorazione	22,5	19,6	18,2	14,4
66-Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	15,2	13,4	13,3	12,8
68-Attività immobiliari	9,1	6,8	6,5	3,3
70-Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	9,7	8,9	7,5	5,9
74-Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	17,6	13,0	12,9	10,9
81-Attività di servizi per edifici e paesaggio	15,9	16,9	15,4	15,0
82-Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	15,8	14,5	13,3	13,4
93-Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	20,0	15,1	14,2	10,1
96-Altre attività di servizi per la persona	20,2	17,1	17,0	15,0

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Il livello di etnicità della provincia di Caserta è molto elevato soprattutto con riferimento al contesto meridionale. A fine 2018 per il secondo anno consecutivo si è sfondata la soglia del 10% di imprese straniere sul totale imprese dato che assegna alla Terra di Lavoro il terzo gradino del podio ristretto alle province meridionali. Due settori poi si evidenziano come particolarmente battuti dall'imprenditoria etnica anche in confronto a tutte le province italiane. Si tratta del commercio al dettaglio dove oramai quasi il 30% delle imprese è in mano straniera (quarta provincia italiana) e di quello all'ingrosso dove si sfiora l'11%, ottavo maggiore livello di influenza fra le province del paese. Viceversa poco battuto appare il settore delle attività sportive e di intrattenimento dove le iniziative straniere costituiscono meno del 2% del totale, ottava incidenza più bassa della Penisola. Entrando all'interno del territorio provinciale emerge molto nettamente la tendenza da parte degli immigrati a concentrare maggiormente le proprie attenzioni nei comuni grandi. Lo testimonia il fatto che il livello di penetrazione degli stranieri nei piccoli comuni è sempre intorno al 5-6% da inizio decennio a questa parte mentre quello dei centri maggiormente popolati oltre che essere oggi oltre il doppio di quello dei piccoli è in crescita costante dal 2011 a oggi e a fine 2018 l'11,6% delle imprese dei comuni grandi è in mano a stranieri.

**Tab.2.10 - Numero di imprese straniere registrate al 31 dicembre nelle province della Campania, nelle province con la struttura economica più simile a Caserta, in Campania, Sud e Isole e Italia. Anni 2012-2018. Valori assoluti**

Province e regioni	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Caserta	7.328	7.772	8.430	8.914	9.178	9.523	9.979
Benevento	1.370	1.411	1.434	1.464	1.522	1.587	1.643
Napoli	10.444	12.031	14.395	17.692	20.649	22.674	24.061
Avellino	2.345	2.374	2.459	2.503	2.591	2.674	2.712
Salerno	5.936	6.324	6.712	7.148	7.524	7.564	7.414
<b>CAMPANIA</b>	<b>27.423</b>	<b>29.912</b>	<b>33.430</b>	<b>37.721</b>	<b>41.464</b>	<b>44.022</b>	<b>45.809</b>
<b>SUD E ISOLE</b>	<b>104.231</b>	<b>109.254</b>	<b>116.828</b>	<b>125.022</b>	<b>130.683</b>	<b>133.578</b>	<b>136.325</b>
<b>ITALIA</b>	<b>477.519</b>	<b>497.080</b>	<b>524.674</b>	<b>550.717</b>	<b>571.255</b>	<b>587.499</b>	<b>602.180</b>
Cosenza	3.822	3.936	4.150	4.371	4.525	4.571	4.523
Reggio di Calabria	3.393	3.559	3.918	4.328	4.581	4.765	4.901
Bari	4.313	4.468	4.718	4.794	4.832	4.491	4.582
Ragusa	1.925	1.996	2.161	2.310	2.410	2.464	2.507
Messina	3.271	3.460	3.620	3.716	3.708	3.840	3.912
Foggia	2.353	2.432	2.505	2.636	2.827	2.935	2.898
Catania	4.297	4.395	4.613	4.790	4.747	4.900	4.896

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

**Tab.2.11 - Incidenza delle imprese registrate straniere totali sul totale imprese registrate nelle province della Campania, nelle province più simili a Caserta dal punto di vista della struttura produttiva, in Campania, nel Sud e Isole e Italia. Serie storica. Anni 2012-2018. Valori percentuali**

Province e regioni	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Caserta	8,2	8,7	9,3	9,8	10,0	10,3	10,6
Benevento	3,9	4,1	4,1	4,2	4,4	4,5	4,6
Napoli	3,8	4,4	5,2	6,2	7,2	7,7	8,1
Avellino	5,3	5,4	5,6	5,7	5,9	6,0	6,1
Salerno	4,9	5,3	5,6	6,0	6,3	6,3	6,2
<b>CAMPANIA</b>	<b>4,9</b>	<b>5,3</b>	<b>5,9</b>	<b>6,6</b>	<b>7,2</b>	<b>7,5</b>	<b>7,7</b>
<b>SUD E ISOLE</b>	<b>5,2</b>	<b>5,5</b>	<b>5,9</b>	<b>6,3</b>	<b>6,5</b>	<b>6,6</b>	<b>6,7</b>
<b>ITALIA</b>	<b>7,8</b>	<b>8,2</b>	<b>8,7</b>	<b>9,1</b>	<b>9,4</b>	<b>9,6</b>	<b>9,9</b>
Cosenza	5,8	6,0	6,3	6,5	6,7	6,7	6,6
Reggio di Calabria	6,8	7,1	7,7	8,4	8,8	9,1	9,2
Bari	3,7	3,8	4,0	4,1	4,1	3,9	4,0
Ragusa	5,4	5,7	6,1	6,5	6,7	6,8	6,8
Messina	5,5	5,7	6,0	6,2	6,2	6,3	6,4
Foggia	3,4	3,6	3,8	3,9	4,1	4,3	4,2
Catania	4,3	4,4	4,6	4,7	4,7	4,8	4,8

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

In quali settori si evidenzia maggiormente la presenza straniera nei grandi comuni rispetto alla media provinciale? Appare evidente la supremazia in tal senso delle attività di servizi per edifici e paesaggi che in questo cluster territoriale detengono il 23% delle iniziative imprenditoriali totali a fronte di una media del 19,3%. Di converso le industrie alimentari che già poco interesse suscitano in generale nella provincia ne suscitano ancora meno nei grandi comuni dove solo l'1,6% di queste iniziative è in mani estere. L'ultima forma di conduzione che rimane da esaminare è quella artigiana<sup>11</sup>. Storicamente la

<sup>11</sup> Ai fini del Registro delle Imprese, l'impresa artigiana si definisce, in modo formale, come l'impresa iscritta nell'apposito Albo Provinciale previsto dall'art. 5 della legge 8 agosto 1985, n. 443. Infatti, tale legge dà una definizione diversa e più ampia di quella prevista dal Codice Civile che colloca l'impresa artigiana nell'ambito della piccola impresa. Le imprese che risultino iscritte negli Albi Provinciali previsti dalla legge sono, per definizione, artigiane - anche se possono adottare diverse forme giuridiche, accanto a quella più frequente di impresa individuale: ad esempio, quella abbastanza frequente di società in nome collettivo - e, in base alla legge istitutiva del Registro delle Imprese, vengono "annotate" nella sezione speciale.

provincia di Caserta (ma più in generale la Campania) non sono mai state le patrie dell'artigianato nel Paese e oggi Caserta e Napoli occupano gli ultimi due posti in termini di incidenza di imprese artigiane registrate sul totale imprese con la Terra di Lavoro che nel 2018 si fermava a quota 11% continuando quel progressivo smottamento che le cifre osservano dal 2011, ma che probabilmente viene da più lontano.

**Tab.2.12 – Incidenza delle imprese straniere registrate sul totale imprese registrate in alcune divisioni della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 in provincia di Caserta, in Campania, nel Sud e Isole e Italia. Anno 2018. Valori percentuali**

	CASERTA	CAMPANIA	SUD E ISOLE	ITALIA
01-Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	1,8	2,1	2,0	2,1
10-Industrie alimentari	3,3	2,3	2,7	4,1
14-Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	12,3	18,4	13,9	30,8
25-Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	4,2	2,6	3,7	6,8
41-Costruzione di edifici	3,5	2,6	3,2	7,7
43-Lavori di costruzione specializzati	14,5	12,8	8,3	21,7
45-Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	6,1	3,2	3,8	7,3
46-Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	10,6	7,0	5,0	7,2
47-Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	29,4	18,9	18,3	19,1
49-Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	2,7	1,9	2,6	7,3
55-Alloggio	3,0	2,8	3,6	5,7
56-Attività dei servizi di ristorazione	5,2	3,6	4,8	11,6
66-Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	2,4	1,8	2,1	2,4
68-Attività immobiliari	1,2	1,4	2,2	2,1
70-Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	2,3	2,1	2,6	4,2
74-Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	3,7	2,8	3,6	6,4
81-Attività di servizi per edifici e paesaggio	19,3	12,9	9,7	19,8
82-Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	10,0	10,6	6,8	20,3
93-Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	1,8	2,1	3,1	4,6
96-Altre attività di servizi per la persona	5,4	4,7	5,5	9,2

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

E' evidente che in questo contesto di povertà del sistema imprenditoriale appare fortemente improbabile che esistano settori (in questo caso vengono presi in considerazione solo le divisioni manifatturiere della classificazione delle attività economiche ATECO 2007 perché l'artigianato è essenzialmente una connotazione manifatturiera pur non mancando esempi di servizi che hanno una connotazione di questo tipo) la cui conduzione artigiana si evidenzia a livello nazionale. Ciò nonostante esiste qualche settore magari definibile di nicchia nella quale la presenza artigiana a Caserta appare maggiormente significativa rispetto ad altre aree del paese: al di là del petrolifero e del farmaceutico che hanno numeri decisamente bassi, questo settore è senza dubbio identificabile nel metallurgico con circa 1/3 di iniziative imprenditoriali che hanno vocazione artigiana. All'interno della provincia la vocazione artigiana spetta maggiormente ai comuni medio-piccoli con specializzazioni particolarmente spiccate rispetto alla media per la fabbricazione dei computer nei medi comuni e per il tessile nelle aree più piccole.

**Tab.2.13-Numero di imprese artigiane registrate al 31 dicembre nelle province della Campania, nelle province con la struttura economica più simile a Caserta, in Campania, Sud e Isole e Italia. Anni 2012-2018. Valori assoluti**

Province e regioni	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Caserta	11.753	11.549	11.267	10.959	10.676	10.540	10.376
Benevento	5.081	5.020	4.895	4.826	4.745	4.669	4.602
Napoli	29.453	30.228	29.165	28.954	28.658	28.647	28.494
Avellino	7.470	7.349	7.188	7.032	6.891	6.841	6.716

Salerno	20.486	20.030	19.684	19.408	19.145	18.897	18.667
<b>CAMPANIA</b>	<b>74.243</b>	<b>74.176</b>	<b>72.199</b>	<b>71.179</b>	<b>70.115</b>	<b>69.594</b>	<b>68.855</b>
<b>SUD E ISOLE</b>	<b>363.890</b>	<b>355.843</b>	<b>346.166</b>	<b>339.840</b>	<b>333.987</b>	<b>329.474</b>	<b>325.027</b>
<b>ITALIA</b>	<b>1.437.841</b>	<b>1.406.960</b>	<b>1.381.961</b>	<b>1.360.205</b>	<b>1.341.543</b>	<b>1.326.352</b>	<b>1.308.629</b>
Cosenza	13.049	12.647	12.222	12.009	11.873	11.735	11.536
Reggio di Calabria	10.196	10.025	9.886	9.876	9.841	9.923	9.848
Bari	23.987	23.230	22.741	22.400	21.668	20.766	20.457
Ragusa	6.970	6.768	6.593	6.470	6.336	6.281	6.201
Messina	12.455	12.159	11.912	11.677	11.282	11.152	10.958
Foggia	9.916	9.569	9.237	9.029	8.886	8.757	8.639
Catania	18.458	18.050	17.539	17.166	16.962	16.858	16.609

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Tab.2.14 - Incidenza delle imprese registrate artigiane totali sul totale imprese registrate nelle province della Campania, nelle province più simili a Caserta dal punto di vista della struttura produttiva, in Campania, nel Sud e Isole e Italia. Anni 2012-2018. Valori percentuali

Province e regioni	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Caserta	13,1	12,9	12,5	12,1	11,6	11,4	11,0
Benevento	14,6	14,5	14,1	13,9	13,6	13,2	12,9
Napoli	10,9	11,1	10,5	10,2	9,9	9,7	9,5
Avellino	16,9	16,7	16,3	16,0	15,7	15,4	15,1
Salerno	16,9	16,7	16,6	16,3	16,0	15,7	15,5
<b>CAMPANIA</b>	<b>13,2</b>	<b>13,2</b>	<b>12,8</b>	<b>12,4</b>	<b>12,1</b>	<b>11,9</b>	<b>11,6</b>
<b>SUD E ISOLE</b>	<b>18,2</b>	<b>17,9</b>	<b>17,4</b>	<b>17,0</b>	<b>16,6</b>	<b>16,2</b>	<b>15,9</b>
<b>ITALIA</b>	<b>23,6</b>	<b>23,2</b>	<b>22,9</b>	<b>22,5</b>	<b>22,1</b>	<b>21,8</b>	<b>21,5</b>
Cosenza	19,7	19,1	18,5	17,9	17,5	17,2	16,9
Reggio di Calabria	20,5	20,1	19,5	19,2	18,9	18,9	18,6
Bari	20,5	19,9	19,4	19,1	18,5	18,1	17,8
Ragusa	19,7	19,2	18,6	18,2	17,6	17,2	16,8
Messina	20,8	20,2	19,8	19,4	18,9	18,3	17,8
Foggia	14,2	14,1	13,8	13,4	13,0	12,7	12,6
Catania	18,4	17,9	17,5	17,0	16,8	16,4	16,2

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Un ultimo aspetto di conduzione che è opportuno valutare non tanto per i numeri fin qui maturati, ma per le prospettive che queste imprese possono offrire è senza dubbio il segmento delle start-up innovative. Innanzitutto di cosa si parla? Cosa è una start-up innovativa? La start-up innovativa è “una società di capitali, costituita anche in forma di cooperativa, che ha come scopo lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico, deve concretamente avere il centro dei propri interessi nel territorio italiano, non deve derivare da fusione o scissione societaria ed è soggetta a norme particolari relativamente al rapporto di lavoro, alla raccolta di capitali, alla gestione della crisi di impresa e agli oneri per l’avvio”. La società per essere definita start-up deve possedere seguenti requisiti:

- la maggioranza del capitale sociale e dei diritti di voto nell’assemblea ordinaria deve essere detenuto da persone fisiche al momento della costituzione e per i successivi 24 mesi (requisito soppresso dal d.l. n. 76/2013);
- la società deve essere costituita e operare da non più di 60 mesi (modificato dal d.l. 3/2015);
- è residente in Italia ai sensi dell'art. 73 del Decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, o in uno degli stati membri dell'Unione Europea o in Stati aderenti all'Accordo sullo spazio economico europeo, purché abbia una sede produttiva o una filiale in Italia (modificato dal d.l. 3/2015);

- il totale del valore della produzione annua, a partire dal secondo anno di attività, non deve superare i 5 milioni di euro;
- non deve distribuire o aver distribuito utili;
- deve avere quale oggetto sociale esclusivo o prevalente, lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico;
- non deve essere stata costituita per effetto di una fusione, scissione societaria o a seguito di cessione di azienda o di ramo di azienda.

**Tab.2.15 - Incidenza delle imprese artigiane registrate sul totale imprese registrate nelle divisioni manifatturiere della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 in provincia di Caserta, in Campania, nel Sud e Isole e in Italia. Anno 2018. Valori percentuali**

	CASERTA	CAMPANIA	SUD E ISOLE	ITALIA
10-Industrie alimentari	47,3	46,6	57,5	59,3
11-Industria delle bevande	20,9	25,7	18,6	21,1
12-Industria del tabacco	0,0	0,0	0,0	0,0
13-Industrie tessili	36,3	34,7	48,1	47,9
14-Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	31,9	28,0	38,5	53,1
15-Fabbricazione di articoli in pelle e simili	14,3	14,4	24,6	48,0
16-Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili) e della paglia	50,8	55,0	67,1	72,1
17-Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	15,0	14,0	23,5	29,3
18-Stampa e riproduzione di supporti registrati	50,0	38,3	56,0	53,0
19-Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	0,0	4,3	6,1	5,7
20-Fabbricazione di prodotti chimici	13,6	13,0	20,9	17,4
21-Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	0,0	3,0	4,1	3,5
22-Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	9,7	16,1	24,1	32,9
23-Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	32,6	37,0	48,4	49,7
24-Metallurgia	33,3	17,2	25,3	24,5
25-Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	40,0	38,2	53,8	57,4
26-Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica	20,8	14,2	30,5	27,8
27-Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	18,0	18,5	29,4	36,3
28-Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	19,4	21,5	32,9	31,9
29-Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	9,5	11,8	18,1	27,2
30-Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	8,3	12,1	25,2	33,2
31-Fabbricazione di mobili	33,1	36,0	41,7	53,3
32-Altre industrie manifatturiere	67,0	66,6	78,9	76,2
33-Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	36,3	36,2	53,8	63,6

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Inoltre, la start-up deve soddisfare *almeno uno* dei seguenti criteri:

- sostenere spese in ricerca e sviluppo in misura pari o superiore al 20% del maggiore importo tra il costo e il valore della produzione (percentuale ridotta al 15% con d.l. n. 76/2013);
- impiegare personale altamente qualificato per almeno un terzo della propria forza lavoro ovvero in percentuale uguale o superiore a due terzi della forza lavoro complessiva di personale in possesso di laurea magistrale ai sensi dell'art. 4 del d.m. n. 270/2004 (così integrato con d.l. n. 76/2013);
- essere titolare o depositaria o licenziataria di almeno una privativa industriale relativa ad una invenzione industriale, biotecnologica, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a una varietà vegetale ovvero sia titolare dei diritti relativi ad un programma per elaboratore originario registrato presso il Registro pubblico speciale per i programmi per elaboratore,

purché tali privative siano direttamente afferenti all'oggetto sociale e all'attività di impresa (così integrato con d.l. n. 76/2013).

Le società già costituite per essere considerate start-up innovative, devono presentare, entro 60 giorni dalla data di conversione in legge, tramite autocertificazione del legale rappresentante attestare il possesso dei requisiti di legge. Viene istituita un'apposita sezione del Registro delle imprese con l'iscrizione obbligatoria per le start-up innovative e gli incubatori certificati al fine di poter usufruire dei benefici introdotti dalla normativa e nel contempo garantire la massima pubblicità e trasparenza.

Fig. 1 – Schema riassuntivo dei requisiti necessari per aprire una start-up innovativa

REQUISITI	STARTUP innovative (art. 25, commi 2 e 3, DL 179/2012)
Società di capitali, costituita anche in forma cooperativa	Si
Non quotata	Si
Residente in Italia o in Paese Ue ma con sede o filiale in Italia	Si
Delimitazioni temporali	Nuova o attiva da meno di 5 anni + regime speciale per le società costituite da meno di 4 anni dall'entrata in vigore del DL 179/2012
Delimitazioni dimensionali	Meno di 5 milioni di fatturato annuo
Divieto di distribuzione degli utili	Si
Delimitazioni nell'oggetto sociale	Deve afferire alla produzione, sviluppo e commercializzazione di beni o servizi innovativi ad alto valore tecnologico
Criteria opzionali per rilevare il carattere di innovazione tecnologica	Almeno 1 su 3 di: <ul style="list-style-type: none"> <li>• 15% del maggiore tra costi e valore totale della produzione riguarda attività di ricerca e sviluppo</li> <li>• Team formato per 2/3 da personale in possesso di laurea magistrale; oppure per 1/3 da dottorandi, dottori di ricerca o laureati con 3 anni di esperienza in attività di ricerca certificata</li> <li>• Depositaria o licenziataria di privativa industriale, oppure titolare di software registrato</li> </ul>

Fonte: Registro Imprese

I dati aggiornati al 29 luglio 2019 pongono in evidenza la presenza sul territorio provinciale di 138 iniziative aventi queste caratteristiche, vale a dire ben 33 in più rispetto a quelle che si osservavano a metà del mese di marzo del 2018 con un profilo settoriale che se in termini assoluti premia i servizi avanzati, dall'altro lato vede in confronto con quanto accade nel resto del paese una forte presenza delle imprese del commercio che incidono per l'8,7% a Caserta a fronte del 3,8% medio nazionale. Sul fronte dell'analisi territoriale Caserta sembra distinguersi almeno parzialmente dal resto del paese. Se, infatti, nel resto del paese e anche in Campania vi è una tendenza a concentrare le start-upper all'interno dei comuni capoluogo di provincia (ad esempio nella regione esistono 35,1 start-up per 100.000 abitanti nei 5 comuni capoluogo di provincia a fronte delle 8,5 del resto della regione), a Caserta si osserva una forte concentrazione nel comune capoluogo (oltre 60 imprese per 100.000 abitanti), ma una presenza trascurabile nel resto degli altri comuni con il risultato che di fatto la densità di start-up nelle tre fasce demografiche individuate è di fatto praticamente equivalente. La distinzione

nell'ambito delle fasce è relativa essenzialmente alla distribuzione settoriale delle imprese più orientata verso industria/artigianato e commercio nei comuni medi dove questi due settori costituiscono addirittura la maggioranza assoluta delle imprese mentre il commercio costituisce una caratteristica specifica dei piccoli comuni.

**Tav.2.16-Numero di imprese start-up innovative registrate al 29-7-2019 per settore di attività economica nelle province della Campania, nelle province con la struttura economica più simile a Caserta, in Campania, nel Sud e Isole e in Italia. Valori assoluti e rapportati a 100.000 abitanti**

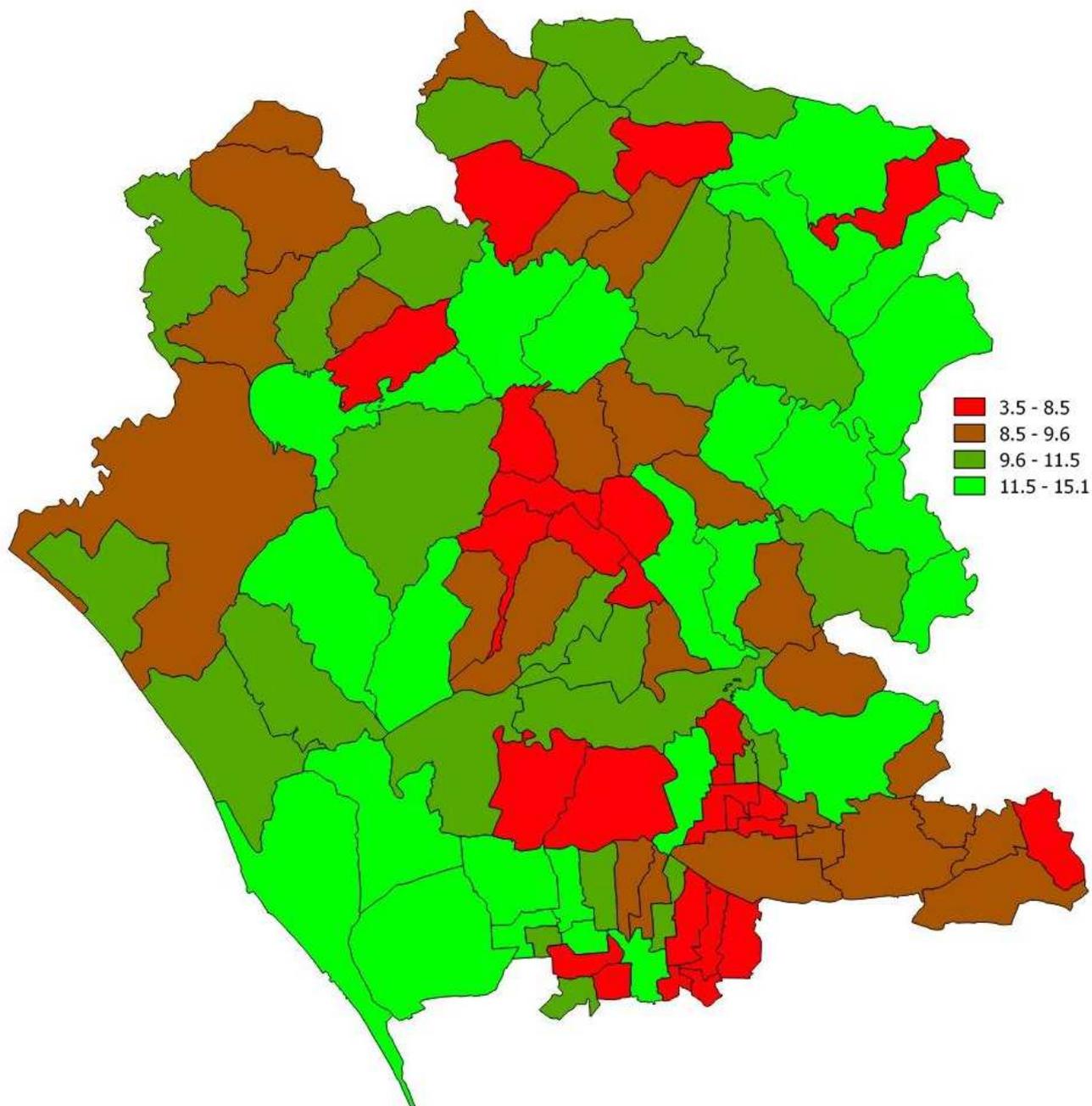
Province e regioni	Numero di imprese	di cui agricoltura/pesca	-di cui industria/artigianato	-di cui commercio	-di cui turismo	-di cui altri servizi	-di cui non specificato	Densità di start-up innovative
Caserta	138	1	28	12	1	93	3	15,0
Benevento	58	0	11	2	0	45	0	20,9
Napoli	390	4	51	12	4	315	4	12,6
Avellino	67	0	10	3	0	54	0	16,0
Salerno	182	3	25	12	0	139	3	16,6
<b>CAMPANIA</b>	<b>835</b>	<b>8</b>	<b>125</b>	<b>41</b>	<b>5</b>	<b>646</b>	<b>10</b>	<b>14,4</b>
<b>-di cui comuni capoluogo di provincia</b>	<b>450</b>	<b>1</b>	<b>55</b>	<b>14</b>	<b>3</b>	<b>373</b>	<b>4</b>	<b>35,1</b>
<b>-di cui altri comuni</b>	<b>385</b>	<b>7</b>	<b>70</b>	<b>27</b>	<b>2</b>	<b>273</b>	<b>6</b>	<b>8,5</b>
<b>SUD E ISOLE</b>	<b>2.573</b>	<b>25</b>	<b>411</b>	<b>125</b>	<b>36</b>	<b>1.958</b>	<b>18</b>	<b>12,5</b>
<b>ITALIA</b>	<b>10.508</b>	<b>71</b>	<b>1.854</b>	<b>398</b>	<b>99</b>	<b>8.052</b>	<b>34</b>	<b>17,4</b>
Cosenza	97	1	12	4	0	80	0	13,7
Reggio di Calabria	62	1	4	3	0	51	3	11,3
Bari	173	1	30	6	1	135	0	13,8
Ragusa	20	0	7	1	0	12	0	6,2
Messina	93	0	17	11	3	61	1	14,8
Foggia	47	0	7	0	0	40	0	7,6
Catania	138	2	21	3	2	110	0	12,5

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Infine un'occhiata a quello che possiamo definire lo stato di salute delle imprese casertane al di là dei dati sulle chiusure già esaminati in precedenza. Il Registro delle Imprese fornisce anche informazioni su quelle che sono le eventuali procedure concorsuali a cui possono essere sottoposte le imprese in difficoltà. In pratica il Registro delle Imprese classifica le imprese registrate in attive, sospese, inattive, con procedure concorsuali, in scioglimento e liquidazione. In particolare lo stato di salute delle imprese si misura attraverso la quantificazione delle iniziative imprenditoriali che si trovano nelle ultime due condizioni sopra elencate. E le risultanze sono diverse a seconda degli status considerati che hanno in comune essenzialmente la metà dei valori rispetto alle altre province italiane. Per quanto riguarda l'incidenza delle imprese in procedura concorsuale da due anni l'incidenza percentuale è scesa sotto il 2% ed è in lento, ma progressivo calo nel tempo mantenendosi leggermente al di sotto della media nazionale e recuperando in questi ultimi anni diverse posizioni rispetto alle altre province. L'incidenza delle imprese in scioglimento/liquidazione è, invece, in lenta, ma progressiva crescita e al 31 dicembre 2018 aveva registrato il valore record dell'ultimo decennio, ovvero il 5,32% pur mantenendo grossomodo invariato il posizionamento rispetto alle altre province. All'interno della provincia sia per le procedure concorsuali che per gli scioglimenti/liquidazione esiste un solido legame diretto fra la dimensione demografica e la propensione a entrare in uno di questi status. Ad esempio nei grandi comuni le imprese in scioglimento/liquidazione sfiorano il 6% del totale, esattamente il doppio di quanto accade nei piccoli comuni. Il divario è ancora più accentuato per quanto concerne le imprese

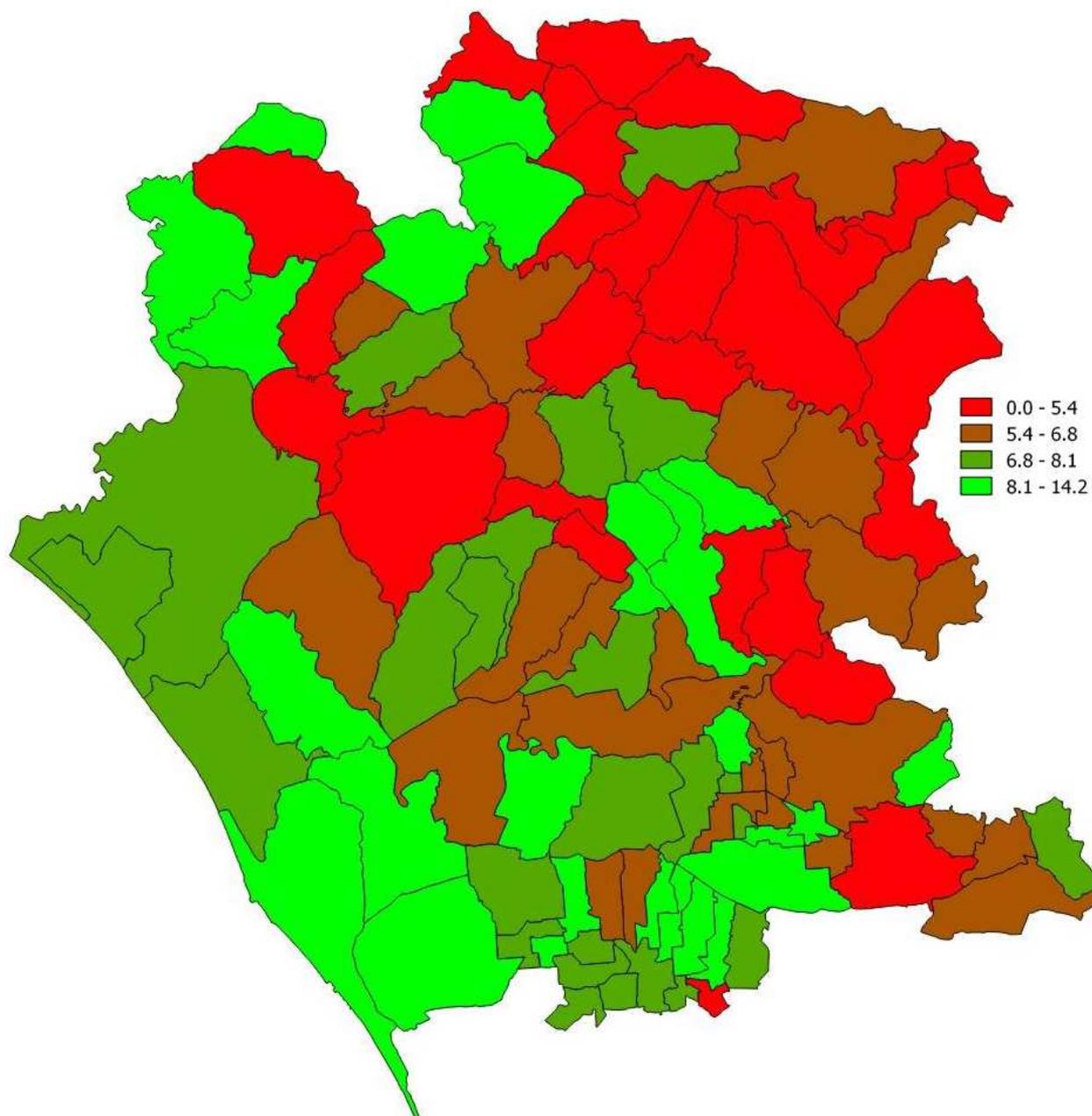
con procedura concorsuale il cui peso nei grandi comuni supera il 2% mentre nei piccoli è inferiore all'1%. In ogni caso i trend temporali di decrescita per le imprese in procedura concorsuale e di crescita per quelle in scioglimento/liquidazione si confermano per tutte e tre le fasce demografiche.

Fig.2.5 – Densità imprenditoriale (numero di imprese registrate ogni 100 residenti) al 31 dicembre 2018 nei comuni della provincia di Caserta



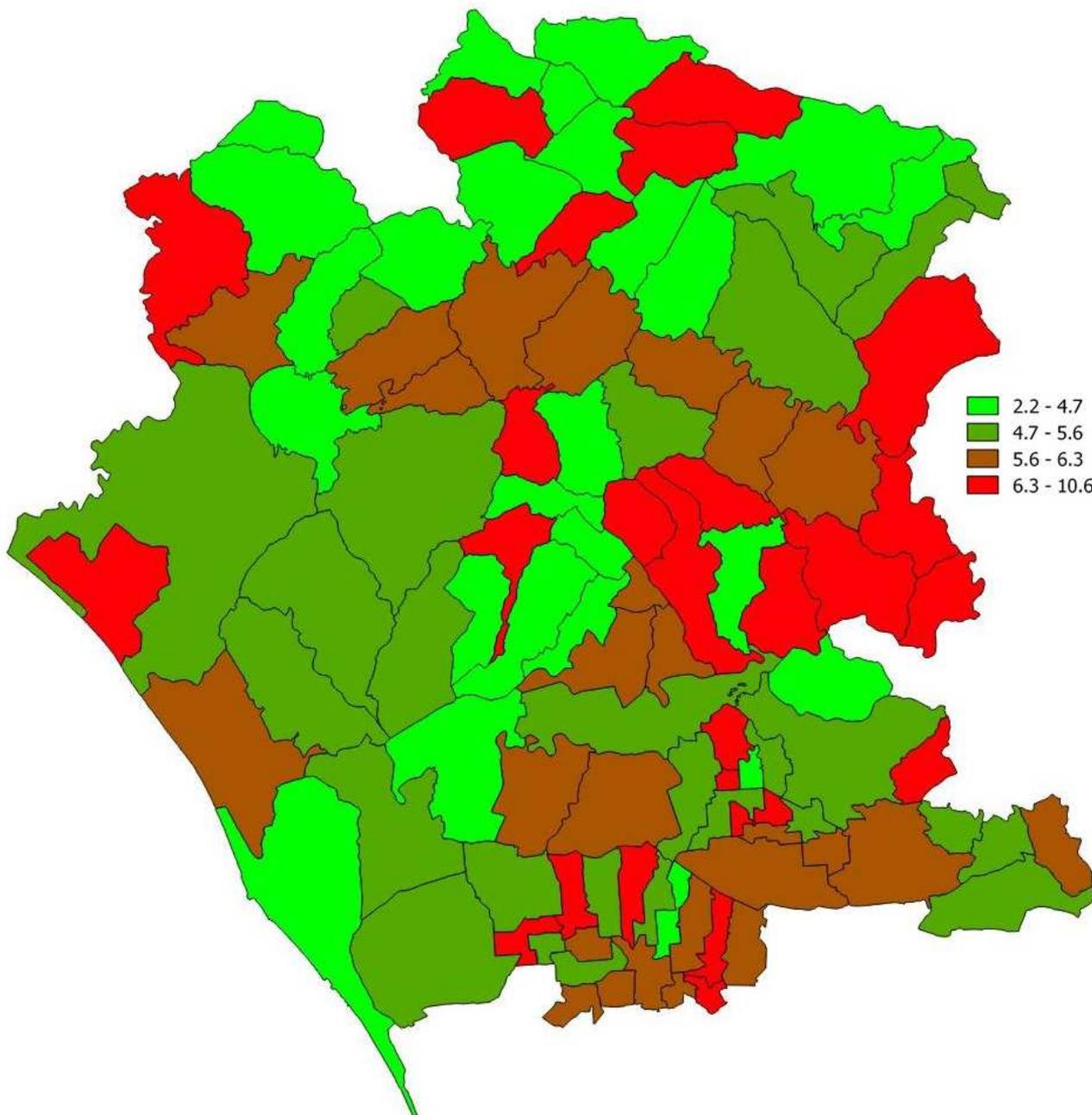
Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Fig.2.6 – Tasso di natalità imprenditoriale (numero di imprese iscritte in rapporto al numero di imprese registrate al 31 dicembre dell'anno precedente) nei comuni della provincia di Caserta. Anno 2018



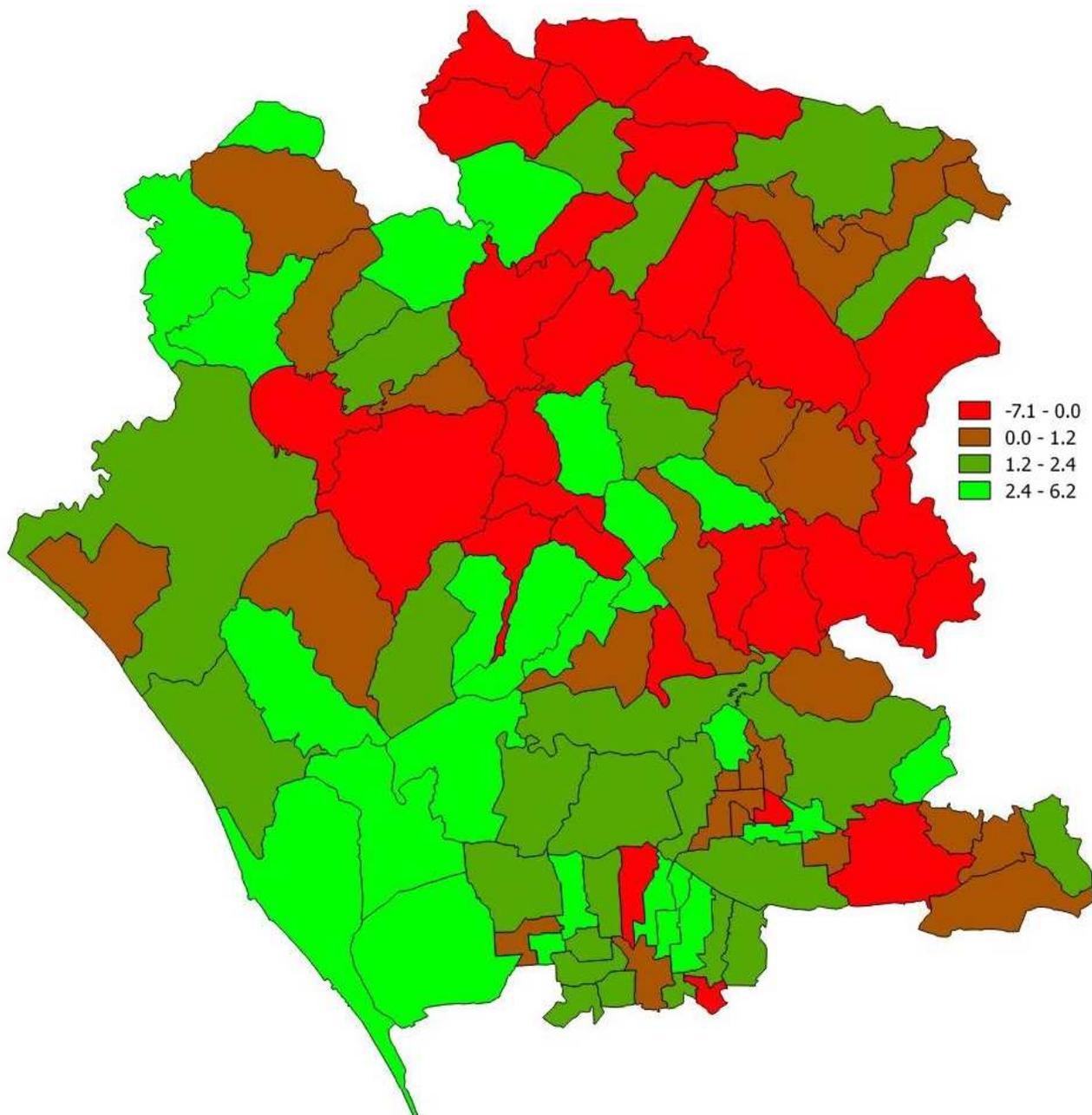
Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Fig.2.7 – Tasso di mortalità imprenditoriale (numero di imprese cancellate in rapporto al numero di imprese registrate al 31 dicembre dell'anno precedente) nei comuni della provincia di Caserta. Anno 2018



Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

Fig.2.8 – Tasso di sviluppo imprenditoriale (saldo tra imprese iscritte e imprese cancellate in rapporto al numero di imprese registrate al 31 dicembre dell'anno precedente) nei comuni della provincia di Caserta. Anno 2018



Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

**Tab.2.17 - Imprese registrate in alcune segmentazioni territoriali della provincia di Caserta. Anni 2011-2018. Valori assoluti**

Aree territoriali	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
A - Polo	9.716	9.837	9.819	9.882	9.899	10.053	10.173	10.289
B - Polo intercomunale	8.131	8.249	8.176	8.187	8.172	8.211	8.302	8.391
C - Cintura	48.918	49.855	49.895	50.380	50.749	51.509	51.868	52.668
<b>CENTRI</b>	<b>66.765</b>	<b>67.941</b>	<b>67.890</b>	<b>68.449</b>	<b>68.820</b>	<b>69.773</b>	<b>70.343</b>	<b>71.348</b>
D - Intermedio	19.145	19.256	19.200	19.318	19.311	19.460	19.691	20.006
E - Periferico	2.762	2.711	2.684	2.696	2.669	2.674	2.661	2.660
<b>AREE INTERNE</b>	<b>21.907</b>	<b>21.967</b>	<b>21.884</b>	<b>22.014</b>	<b>21.980</b>	<b>22.134</b>	<b>22.352</b>	<b>22.666</b>
Fascia demografica alta	65.053	66.229	66.264	66.904	67.310	68.236	68.948	70.005
Fascia demografica media	18.526	18.646	18.544	18.637	18.634	18.797	18.871	19.128
Fascia demografica bassa	5.093	5.033	4.966	4.922	4.856	4.874	4.876	4.881
<b>PROVINCIA DI CASERTA</b>	<b>88.672</b>	<b>89.908</b>	<b>89.774</b>	<b>90.463</b>	<b>90.800</b>	<b>91.907</b>	<b>92.695</b>	<b>94.014</b>

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

**Tab.2.18-Densità imprenditoriale in alcune segmentazioni territoriali della provincia di Caserta. Anni 2011-2018. Valori percentuali per 100 abitanti**

Aree territoriali	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
A - Polo	12,8	13,1	12,7	12,9	13,0	13,2	13,5	13,6
B - Polo intercomunale	8,4	8,6	8,4	8,5	8,5	8,5	8,6	8,8
C - Cintura	9,1	9,2	9,1	9,1	9,2	9,3	9,3	9,5
<b>CENTRI</b>	<b>9,4</b>	<b>9,5</b>	<b>9,4</b>	<b>9,4</b>	<b>9,5</b>	<b>9,6</b>	<b>9,7</b>	<b>9,8</b>
D - Intermedio	11,2	11,3	11,1	11,1	11,2	11,3	11,4	11,6
E - Periferico	10,8	10,6	10,5	10,6	10,6	10,8	10,9	11,0
<b>AREE INTERNE</b>	<b>11,1</b>	<b>11,2</b>	<b>11,0</b>	<b>11,1</b>	<b>11,1</b>	<b>11,2</b>	<b>11,4</b>	<b>11,5</b>
Fascia demografica alta	9,8	10,0	9,8	9,8	9,9	10,0	10,1	10,3
Fascia demografica media	9,7	9,7	9,6	9,6	9,6	9,7	9,8	9,9
Fascia demografica bassa	9,9	9,8	9,7	9,7	9,7	9,8	9,9	9,9
<b>PROVINCIA DI CASERTA</b>	<b>9,8</b>	<b>9,9</b>	<b>9,7</b>	<b>9,8</b>	<b>9,8</b>	<b>9,9</b>	<b>10,0</b>	<b>10,2</b>

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere e Istat

45

**Tab.2.19-Tasso di natalità imprenditoriale in alcune segmentazioni territoriali della provincia di Caserta. Anni 2012-2018. Valori percentuali per 100 imprese registrate alla fine dell'anno precedente**

Aree territoriali	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
A - Polo	6,94	6,57	7,09	6,27	6,90	6,58	6,36
B - Polo intercomunale	7,63	6,32	7,12	7,02	6,93	7,26	6,76
C - Cintura	8,57	7,54	7,74	7,30	6,90	6,84	7,35
<b>CENTRI</b>	<b>8,22</b>	<b>7,25</b>	<b>7,57</b>	<b>7,12</b>	<b>6,90</b>	<b>6,85</b>	<b>7,14</b>
D - Intermedio	7,09	6,54	6,79	6,46	5,94	6,80	6,92
E - Periferico	4,74	4,72	6,04	5,27	4,83	5,24	5,11
<b>AREE INTERNE</b>	<b>6,79</b>	<b>6,32</b>	<b>6,70</b>	<b>6,31</b>	<b>5,81</b>	<b>6,61</b>	<b>6,71</b>
Fascia demografica alta	8,28	7,28	7,68	7,17	6,75	6,92	7,11
Fascia demografica media	6,99	6,51	6,67	6,47	6,50	6,52	6,99
Fascia demografica bassa	5,75	5,56	5,62	5,34	5,62	6,01	6,01
<b>PROVINCIA DI CASERTA</b>	<b>7,86</b>	<b>7,02</b>	<b>7,36</b>	<b>6,92</b>	<b>6,64</b>	<b>6,79</b>	<b>7,03</b>

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

**Tab.2.20-Tasso di mortalità imprenditoriale in alcune segmentazioni territoriali della provincia di Caserta. Anni 2012-2018. Valori percentuali per 100 imprese registrate alla fine dell'anno precedente**

Aree territoriali	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
A – Polo	5,60	5,69	5,76	4,93	5,01	4,64	5,14
B - Polo intercomunale	6,16	6,46	6,70	6,34	6,28	5,80	5,95
C – Cintura	6,50	6,82	6,38	5,93	5,39	5,69	5,70
<b>CENTRI</b>	<b>6,33</b>	<b>6,61</b>	<b>6,33</b>	<b>5,84</b>	<b>5,44</b>	<b>5,55</b>	<b>5,65</b>
D – Intermedio	6,36	6,43	5,98	5,88	5,06	5,27	5,34
E – Periferico	6,52	4,98	5,66	5,79	4,46	5,35	5,04
<b>AREE INTERNE</b>	<b>6,38</b>	<b>6,25</b>	<b>5,94</b>	<b>5,87</b>	<b>4,99</b>	<b>5,28</b>	<b>5,31</b>
Fascia demografica alta	6,30	6,47	6,27	5,75	5,28	5,42	5,53
Fascia demografica media	6,36	6,74	6,02	6,06	5,54	5,75	5,65
Fascia demografica bassa	6,85	6,36	6,50	6,28	5,17	5,44	5,66
<b>PROVINCIA DI CASERTA</b>	<b>6,34</b>	<b>6,52</b>	<b>6,23</b>	<b>5,84</b>	<b>5,33</b>	<b>5,48</b>	<b>5,56</b>

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

**Tab.2.21-Tasso di sviluppo imprenditoriale in alcune segmentazioni territoriali della provincia di Caserta. Anni 2012-2018. Valori percentuali per 100 imprese registrate alla fine dell'anno precedente**

Aree territoriali	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
A – Polo	1,34	0,87	1,32	1,35	1,89	1,94	1,22
B - Polo intercomunale	1,46	-0,15	0,42	0,68	0,65	1,46	0,81
C - Cintura	2,06	0,72	1,36	1,37	1,52	1,15	1,65
<b>CENTRI</b>	<b>1,89</b>	<b>0,64</b>	<b>1,24</b>	<b>1,28</b>	<b>1,47</b>	<b>1,30</b>	<b>1,49</b>
D - Intermedio	0,73	0,11	0,81	0,57	0,88	1,53	1,58
E - Periferico	-1,77	-0,26	0,37	-0,52	0,37	-0,11	0,08
<b>AREE INTERNE</b>	<b>0,41</b>	<b>0,07</b>	<b>0,76</b>	<b>0,44</b>	<b>0,82</b>	<b>1,33</b>	<b>1,40</b>
Fascia demografica alta	1,98	0,80	1,41	1,41	1,47	1,51	1,58
Fascia demografica media	0,63	-0,23	0,65	0,41	0,96	0,77	1,34
Fascia demografica bassa	-1,10	-0,79	-0,89	-0,93	0,45	0,57	0,35
<b>PROVINCIA DI CASERTA</b>	<b>1,52</b>	<b>0,50</b>	<b>1,13</b>	<b>1,08</b>	<b>1,31</b>	<b>1,31</b>	<b>1,47</b>

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Infocamere

### 3. Le caratteristiche della struttura occupazionale

Il 2018 della provincia di Caserta si è concluso con un primato sul versante occupazionale. Infatti, il numero medio di occupati nell'anno appena trascorso è stato pari a 265.100 unità circa<sup>12</sup>. Il che significa che da quando sono disponibili le serie storiche a livello provinciale, a Caserta non ci sono mai stati così tanti occupati come ora condividendo questo record con altre 24 province della nostra Penisola. Certamente sarebbe opportuno investigare meglio alcune caratteristiche di questa occupazione con particolare riferimento soprattutto al concetto di intensità di lavoro considerato che (e non è banale ricordarlo) la definizione di occupato attualmente in vigore non solo nel nostro paese, ma a livello comunitario viene considerata da diversi analisti economici piuttosto blanda.<sup>13</sup>, ma poiché tale definizione è comune a tutti i territori europei e non è quindi un artificio utilizzato solamente per Caserta, il dato appare comunque rilevante anche perché di fatto va a innestarsi in un trend temporale che vede il numero di occupati crescere continuamente da tre anni con un incremento di circa 35.000 unità. Tale aumento dell'occupazione a Caserta almeno nel 2018 è stato sostenuto dall'occupazione "rosa". Infatti, anche se per quanto riguarda i maschi pur essendoci un trend di lungo periodo complessivamente crescente, l'ultimo anno ha segnato una battuta di arresto con una perdita di circa 1.000 occupati, il cosiddetto gentil sesso ha risposto con un incremento di 7.700 unità. Ma nonostante

<sup>12</sup> La fonte informativa di riferimento per questo capitolo è la rilevazione sulle forze di lavoro: da questa indagine derivano le stime ufficiali degli occupati e delle persone in cerca di lavoro, nonché informazioni sui principali aggregati dell'offerta di lavoro, professione, ramo di attività economica, ore lavorate, tipologia e durata dei contratti, formazione. Le informazioni vengono raccolte dall'Istat intervistando ogni trimestre un campione di quasi 77 mila famiglie, pari a 175 mila individui residenti in Italia, anche se temporaneamente all'estero. Sono escluse le famiglie che vivono abitualmente all'estero e i membri permanenti delle convivenze (istituti religiosi, caserme ecc.). Negli anni l'indagine è stata più volte rinnovata per tenere conto, da un lato, delle continue trasformazioni del mercato del lavoro, dall'altro, delle crescenti esigenze conoscitive degli utenti sulla realtà sociale ed economica del nostro paese. L'ultima modifica è stata avviata all'inizio del 2004 in linea con le disposizioni dell'Unione Europea. L'attuale rilevazione campionaria è continua in quanto le informazioni sono raccolte in tutte le settimane dell'anno e non più in una singola settimana per trimestre. I risultati vengono diffusi con cadenza trimestrale, fatta eccezione per il dettaglio provinciale che ha cadenza annuale. La rilevazione si caratterizza per la definizione di nuovi criteri di individuazione degli occupati e delle persone in cerca di lavoro, nonché per la profonda riorganizzazione del processo di raccolta e produzione dei dati. Per rendere confrontabili le nuove stime rispetto ai dati riferiti agli anni passati l'Istat ha provveduto a ricostruire le serie storiche a partire dal quarto trimestre del 1992. L'aggiornamento dei dati dal 2 marzo 2015 è dovuto alla ricostruzione su base censuaria delle serie di popolazione statistica diffuse il 14 gennaio 2015. I dati mensili sono stati ricalcolati per il periodo da gennaio 2004 a dicembre 2014; i dati trimestrali dal secondo trimestre 2002 al terzo trimestre 2014; i dati annuali dal 2002 al 2013.

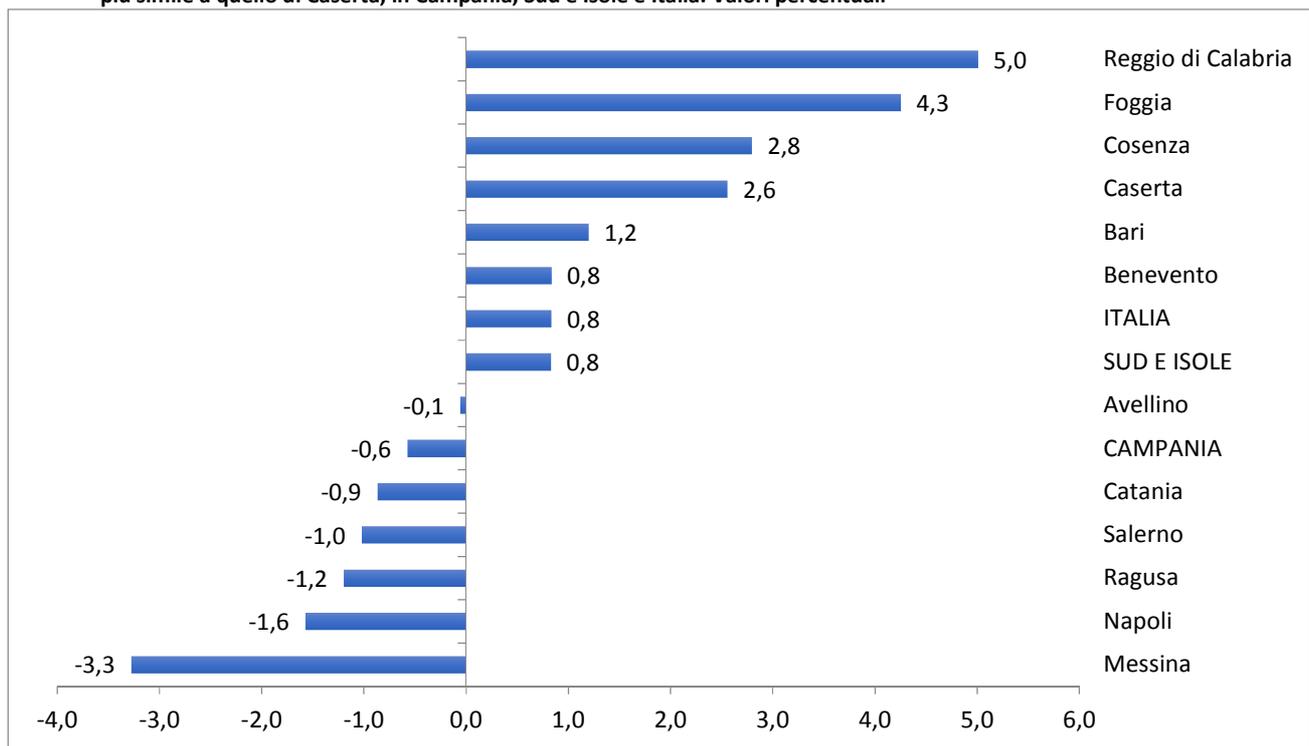
<sup>13</sup> Nella rilevazione sulle forze di lavoro, sono le persone di 15 anni e oltre che nella settimana a cui le informazioni sono riferite (settimana di riferimento):

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie, cassa integrazione o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera i tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50 per cento della retribuzione. I lavoratori indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Le precedenti condizioni prescindono dalla sottoscrizione di un contratto di lavoro e gli occupati stimati attraverso l'Indagine campionaria sulle forze di lavoro comprendono pertanto anche forme di lavoro irregolare.

questa performance (peraltro non isolata visto che comunque il numero di donne al lavoro è costantemente in crescita da tre anni), rimane sempre aperto un nodo nella struttura occupazionale casertana, vale a dire lo scarso livello di femminilizzazione della locale occupazione. Il rapporto fra uomini occupati e donne che si trovano nella stessa condizione nel 2018 si è fissato a quota 1,74 (ovvero 174 uomini occupati a fronte di 100 donne) e pur essendo in sensibile calo rispetto al 2004 allorquando si fissava a quota 223, si tratta di un indicatore che pone Caserta in una condizione di decisa arretratezza rispetto al complesso del paese tanto che oggi la Terra di Lavoro è la 13esima provincia italiana per livello di squilibrio fra i generi. Un problema che non è solo di Caserta, ma è più in generale meridionale visto che le prime 34 province che riscontrano il maggiore livello di squilibrio sono tutte del Mezzogiorno con le uniche eccezioni costituite da Frosinone e Latina che peraltro sono le province più meridionali di tutto il Centro-Nord (con alcuni territori che peraltro nel passato erano considerati meridionali). Il passaggio successivo consiste nel capire se il buon momento occupazionale che sta attraversando la provincia di Caserta sia peculiare di Caserta oppure se attraversa l'intero territorio nazionale (o parti di esso) e capire se Caserta fa meglio o peggio di questi andamenti.

**Fig.3.1 – Variazione degli occupati 15 anni e oltre fra 2017 e 2018 nelle province della Campania, nelle province con il profilo produttivo più simile a quello di Caserta, in Campania, Sud e Isole e Italia. Valori percentuali**



Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

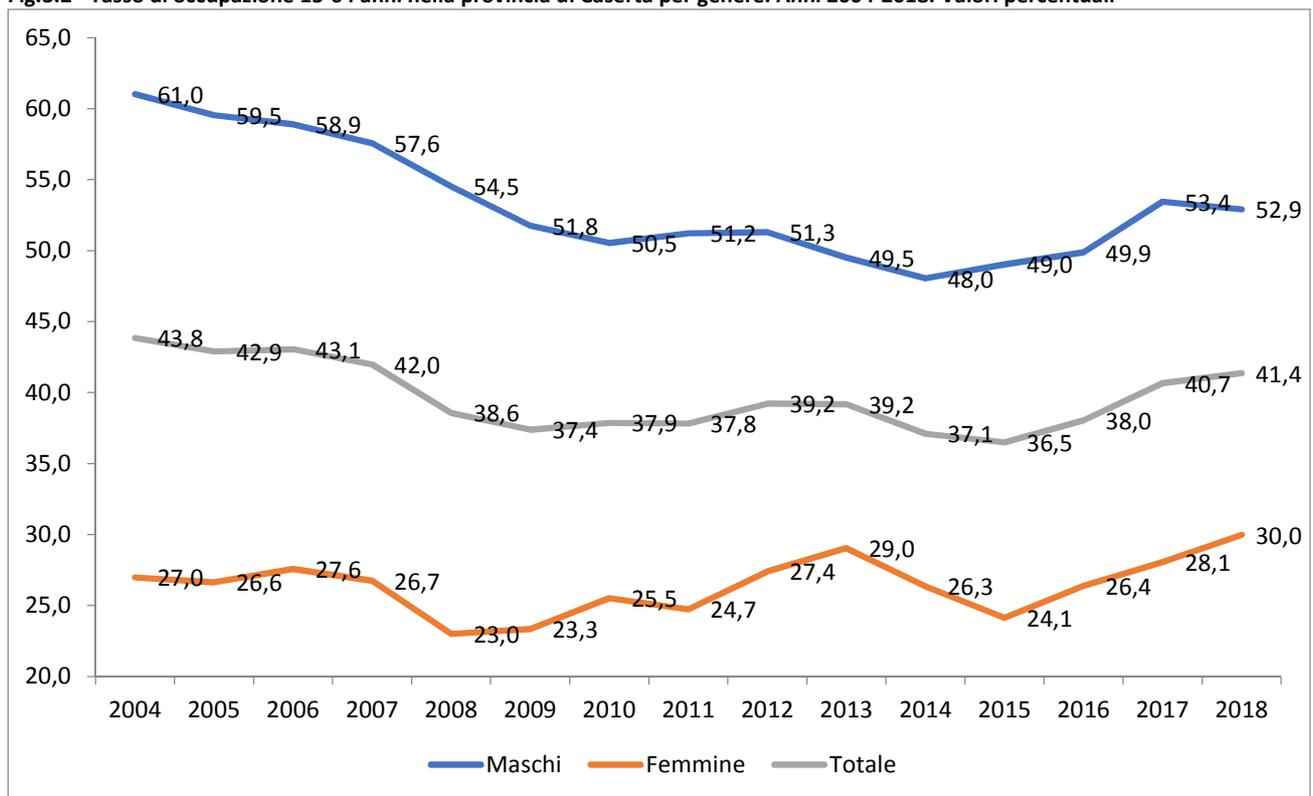
Per realizzare questo confronto, ovviamente è necessario abbandonare i valori assoluti e concentrare l'attenzione sui tassi di occupazione (ovvero i rapporti fra occupati e popolazione di riferimento che possono essere calcolati sia per quanto riguarda il genere, ma anche per quanto concerne le fasce di età). Questo passaggio dai valori assoluti ai tassi evidenzia alcuni aspetti che vengono qui di seguito sintetizzati:

- il livello occupazionale dei giovanissimi (fino a 24 anni compiuti) oltre ad essere basso in valore assoluto (oggi a Caserta di fatto lavora solo un under 25 su 10) risulta essere piuttosto ondivago nel tempo. I migliori posizionamenti rispetto alle altre province italiane non sono del 2018, ma si fissano nel 2017 e soprattutto nel 2016 allorché si arrivò all'84 esimo posto. Oggi la provincia si colloca al 95 esimo posto. Se suddividiamo la serie storica di questa misura nei tre periodi 2004-2007 (pre-crisi), 2008-2013 (crisi) e 2014-2018 (post crisi) appare evidente come il quadro dell'occupazione giovanile sia tornato almeno in termini di posizionamento rispetto alle altre province sui livelli pre-crisi anche se come detto con un significativo ritardo in termini assoluti;
- L'altro segmento che viene generalmente considerato come giovane (ovvero 25-34 anni), invece, sembra essere maggiormente in difficoltà rispetto al primo. Al di là del vero e proprio crollo (circa 10 punti percentuali) fatto segnare dall'indicatore dal 2004 al 2018 c'è da rimarcare il deciso peggioramento del posizionamento rispetto agli altri territori anche se il periodo della crisi è stato quello maggiormente duro da affrontare per questa fascia di età;
- La prima fascia di età della maturità (35-44 anni) è probabilmente quella che riserva le maggiori soddisfazioni all'occupazione casertana. Il livello occupazionale odierno (55,1%) non è troppo distante dal 58,6% del 2004 e soprattutto appare in decisissimo recupero negli ultimi anni. Il risultato è che oggi il livello occupazionale di questa fascia di età si colloca al 94 esimo posto in Italia: un risultato mai raggiunto in precedenza;
- Chi, invece, sembra aver peggiorato molto la propria condizione è la classe 45-54 anni. Sia perché il ritardo del tasso odierno (51,6%) è molto netto rispetto al massimo storico (quasi 9 percentuali di divario) e sia perché in questa fase storica di ripresa dell'occupazione, questa fascia stenta a decollare. Anche se fortunatamente gli anni più bui (anni in cui la provincia di Caserta ha vantato anche i livelli occupazionali più bassi d'Italia in questa fascia di età) sembrano essere lontani;

Il combinato disposto di queste quattro valutazioni (quella sulla fascia di età 55-64 anni viene volutamente trascurata in quanto può essere condizionata soprattutto nel confronto temporale anche dai diversi modelli pensionistici che si sono succeduti negli anni nel paese) si traduce in un tasso di occupazione 15-64 anni che da un paio di anni è tornato a superare il 40% dopo 9 anni di valori al di sotto di questa soglia con il 97 esimo posto attuale che è il migliore risultato conseguito a partire dal 2007. E per la prima volta il livello di occupazione delle donne si assesta al 30% (anche se ad essere rigorosi mancherebbero ancora tre centesimi di punto per il completo raggiungimento del traguardo) regalando anche in questo caso un massimo storico relativo del posizionamento nella classifica nazionale di questo indicatore (che oggi si colloca al 95 esimo posto come non accadeva dal 2005). L'evoluzione positiva dell'occupazione casertana trae linfa dai settori di attività economica tradizionali che sia pure con una certa discontinuità temporale stanno o recuperando posizioni (come nel caso dell'edilizia al suo quinto aumento consecutivo) o battendo nuovi record come accaduto al settore primario e all'industria in senso stretto (ovvero la componente del settore secondario che ingloba il manifatturiero, l'estrattivo e quelle che vengono definite utilities). Momento di riflusso, invece, per il

commercio e il turismo che dopo il grande boom del 2017 (+10.000 occupati in un anno) ha vissuto un anno di sostanziale assestamento mentre continua la crescita degli altri servizi, i quali anche loro hanno battuto il record storico di occupati. Sul fronte della disoccupazione le notizie sono positive, ma solamente in modo parziale. Infatti, fra 2017 e 2018 il numero di persone in cerca di occupazione nella provincia di Caserta è sceso di ben 11.400 unità rispetto all'anno precedente tornando di fatto sui livelli del 2016. Ci si deve chiedere, però come sia possibile che a un aumento di occupati valutabile in 6.600 unità, il numero di disoccupati sia diminuito in una misura più massiccia.

**Fig.3.2 - Tasso di occupazione 15-64 anni nella provincia di Caserta per genere. Anni 2004-2018. Valori percentuali**



Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

**Tab.3.1 - Consistenza degli occupati 15 anni e oltre nella provincia di Caserta per branca della classificazione delle attività economiche Ateco 2007. Anni 2008-2018. Valori assoluti in migliaia e variazione percentuale**

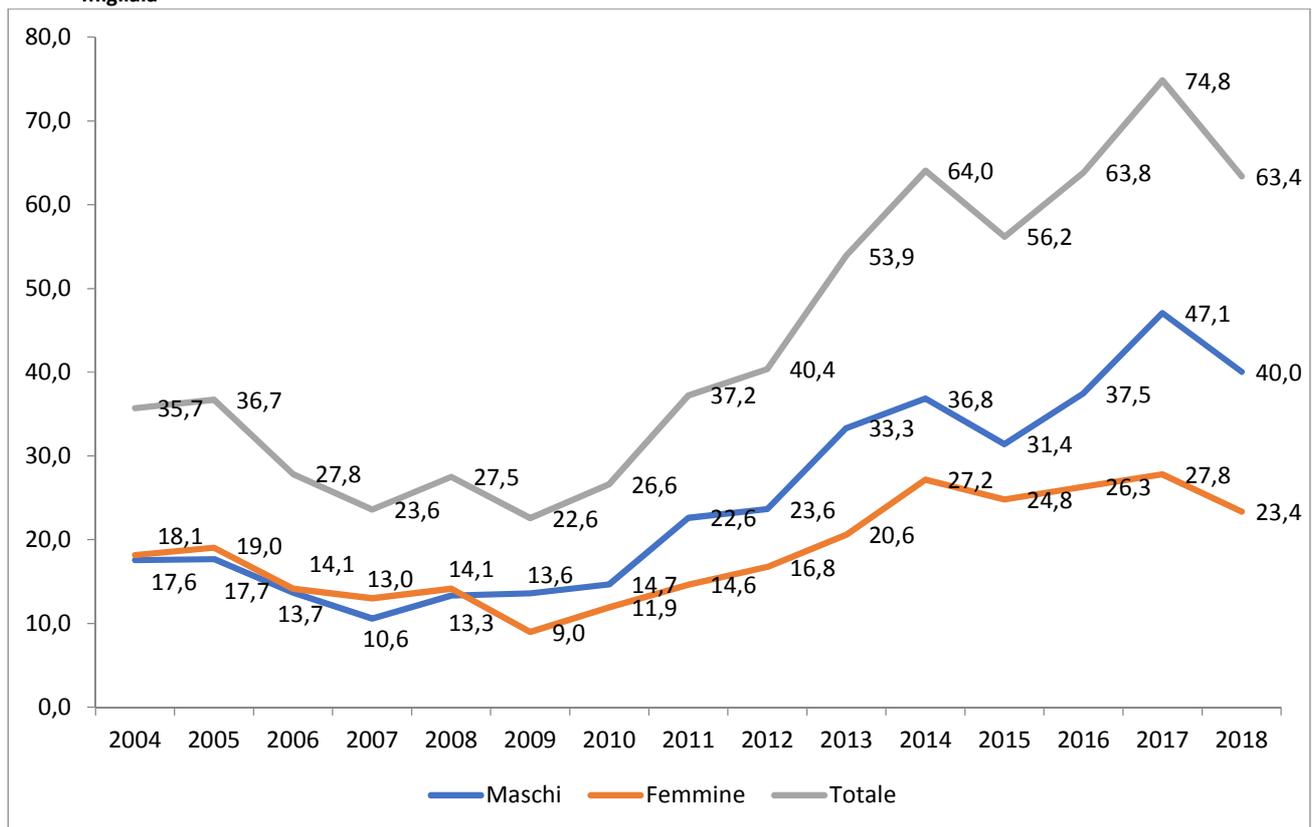
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	Variazione 2017/2018
Agricoltura, silvicoltura e pesca.	10,7	11,3	14,8	10,4	10,3	13,0	13,3	14,8	13,1	13,7	16,9	23,3
Industria in senso stretto	38,2	35,7	33,0	30,2	35,7	35,8	34,9	37,0	38,4	37,7	40,8	8,1
Costruzioni	22,3	19,5	21,5	19,5	19,2	15,4	16,6	16,6	17,0	17,7	18,0	1,4
Commercio, alberghi e ristoranti	41,0	39,2	39,6	45,2	52,3	51,4	40,7	39,7	44,5	54,7	53,8	-1,6
Altri servizi	123,8	124,4	126,3	130,7	128,7	130,9	128,1	122,0	126,7	134,7	135,7	0,7
<b>Totale</b>	<b>236,0</b>	<b>230,1</b>	<b>235,1</b>	<b>236,0</b>	<b>246,2</b>	<b>246,5</b>	<b>233,5</b>	<b>230,1</b>	<b>239,7</b>	<b>258,5</b>	<b>265,1</b>	<b>2,6</b>

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

La risposta a questo interrogativo potrebbe stare (oltre che a fenomeni demografici come ad esempio un calo della popolazione derivante ad esempio dalle migrazioni, ma non sembra essere questo il caso della provincia di Caserta) anche in questo caso dietro questioni di carattere definitorio. Non è banale ricordare, infatti, che sono classificate come disoccupate le persone non occupate tra 15 e 74 anni che

hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana a cui le informazioni sono riferite e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, oppure inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana a cui le informazioni sono riferite e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro. Rimangono pertanto escluse quelle persone che sono interessate a lavorare, ma che non avendo fatto alcuna azione di ricerca attiva di lavoro sono escluse di disoccupati e inserite negli inattivi (persone che in modo probabilmente troppo semplicistico vengono definite scoraggiate). Pertanto la lettura del tasso di disoccupazione offre evidenze positive da un punto di vista del suo valore assoluto (dopo due anni la misura relativa alle persone 15 anni e più torna a collocarsi sotto la soglia del 20%) anche se il confronto con le altre province italiane appare essere più negativo rispetto al passato visto che oggi la provincia possiede il decimo tasso di disoccupazione più alto d'Italia dopo che in passato (addirittura nei periodi più acuti della crisi) si potevano trovare fino a 27 province con risultati peggiori.

**Fig.3.3 – Persone in cerca di occupazione di 15 anni e oltre nella provincia di Caserta per genere. Anni 2004-2018. Valori assoluti in migliaia**

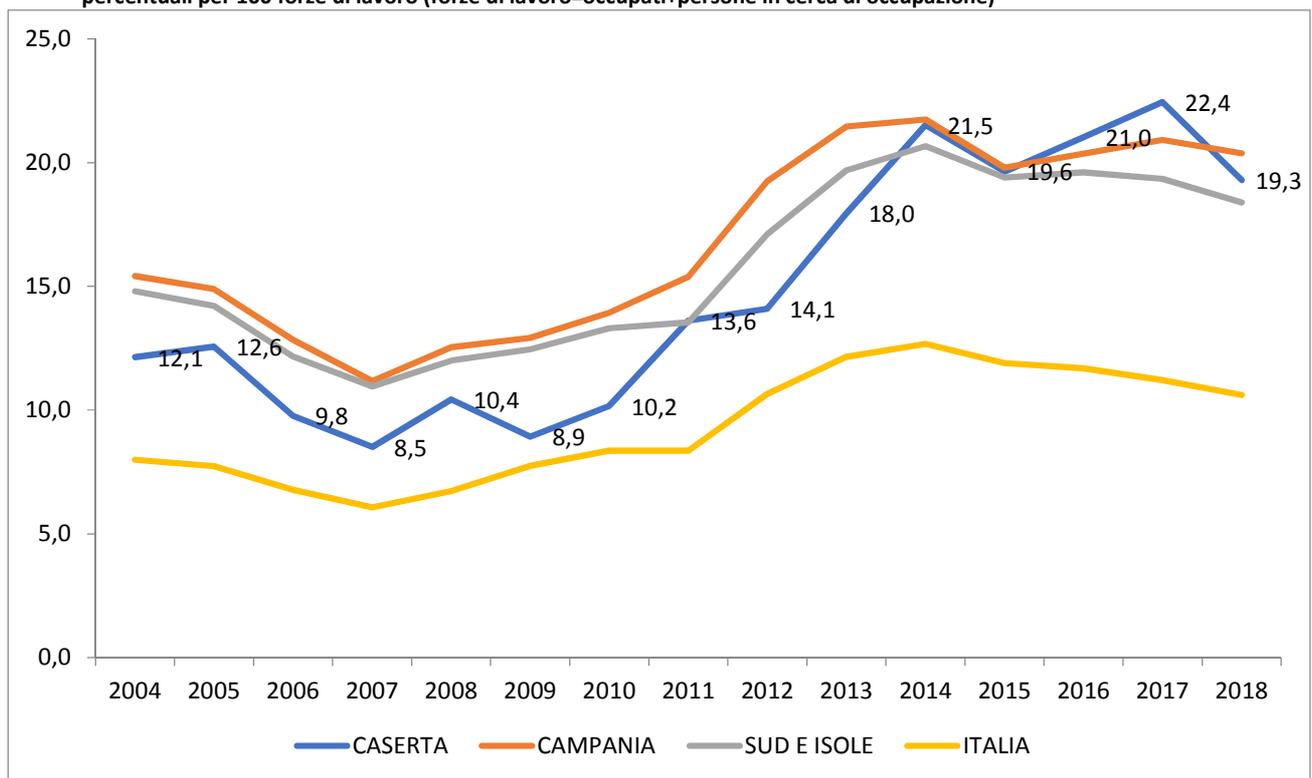


Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

La lettura del solo tasso di disoccupazione è quindi insufficiente a fornire una misura complessiva della domanda di lavoro da parte dei risultati perché come detto all'interno degli inattivi si possono celare dei disoccupati "nascosti". E in effetti il tasso di inattività 15-64 anni ha subito nel corso del 2018 un ritorno di fiamma passando dal 47,4% del 2017 al 48,4% di quest'anno rimanendo comunque per il

secondo anno consecutivo sotto il 50%. Quindi vi è stato nel 2018 un aumento di quello che viene definito scoraggiamento. Scoraggiamento maggiormente presente negli uomini rispetto alle donne (che anzi hanno fatto segnare il minimo storico del livello di inattività) e nelle fasce di età fino ai 44 anni (con una decisa dicotomia fra la classe 25-34 anni e quella 35-44 il cui divario di inattività non è mai stato ampio come oggi grazie al massimo storico osservato dalla prima classe e il minimo fatto segnare dalla seconda classe).

**Fig.3.4 - Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre nella provincia di Caserta, in Campania, nel Sud e Isole e Italia. Anni 2004-2018. Valori percentuali per 100 forze di lavoro (forze di lavoro=occupati+persone in cerca di occupazione)**



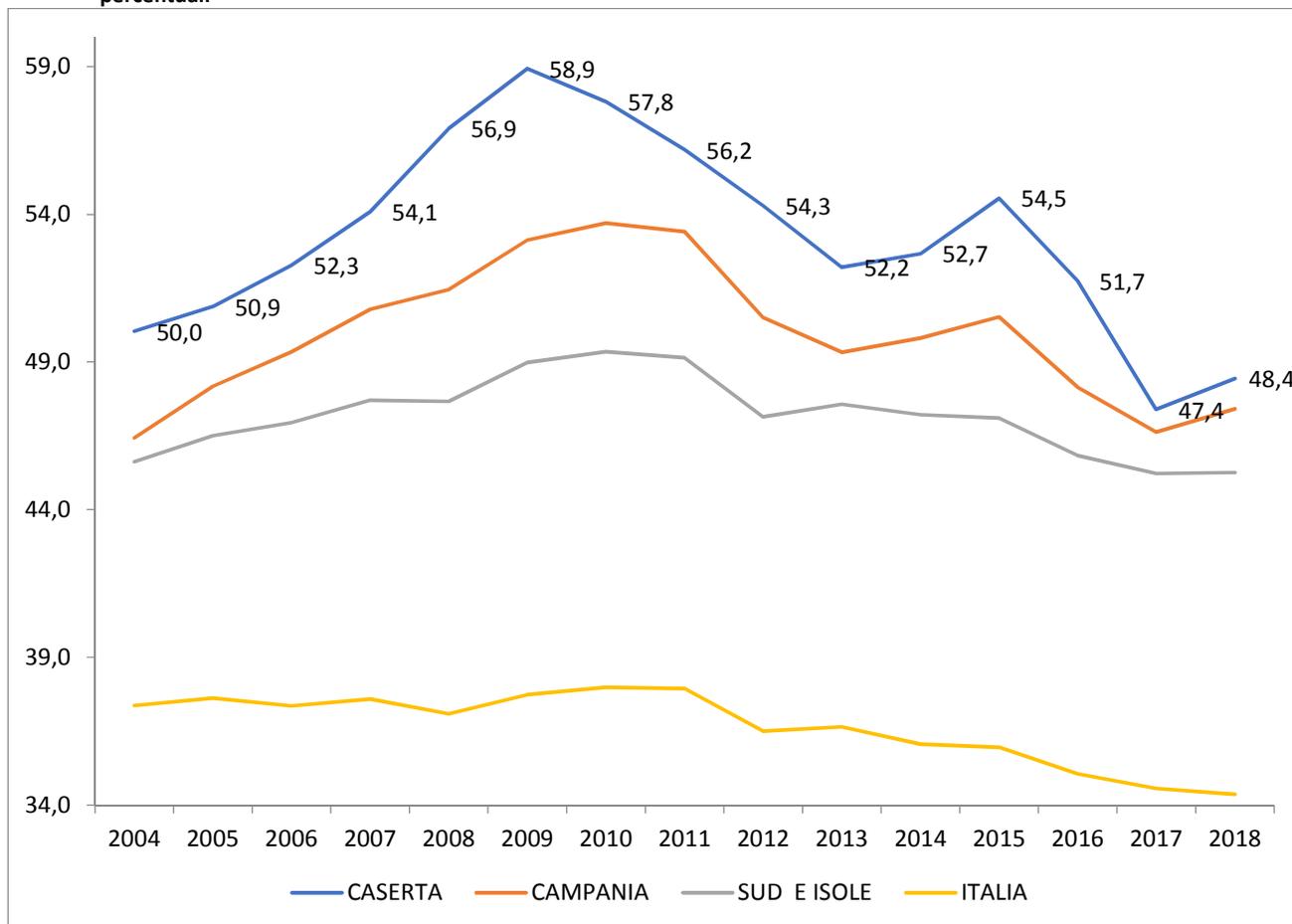
Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Uno scoraggiamento che potrebbe essere legato al fatto che le imprese casertane continuano ad offrire modeste opportunità occupazionali dove l'aggettivo modeste si lega non tanto alle caratteristiche di queste occasioni, ma proprio al numero assoluto delle opportunità lavorative. A fornire questi elementi di valutazione provvedono come oramai accade da tantissimi anni il sistema informativo Excelsior realizzato in collaborazione da Anpal e Unioncamere che monitora continuamente i fabbisogni di profili professionali delle imprese italiane<sup>14</sup>.

<sup>14</sup> I dati raccolti attraverso un sistema di indagini con periodicità mensile mettono a disposizione degli utenti una serie di informazioni sulla domanda di lavoro delle imprese in Italia e sulle principali caratteristiche (età, livello di istruzione, esperienza, difficoltà di reperimento, necessità di ulteriore formazione, competenze ecc.) delle figure professionali richieste. Attraverso il Sistema Informativo Excelsior è possibile quantificare in modo puntuale il fabbisogno occupazionale e di professionalità per il breve periodo per ogni provincia italiana e disaggregato per classe dimensionale di impresa e per attività economica di impresa. Per ulteriori approfondimenti metodologici:

[https://excelsior.unioncamere.net/images/metodologia/Nota\\_Metodologica.pdf](https://excelsior.unioncamere.net/images/metodologia/Nota_Metodologica.pdf)

**Fig.3.5 – Tasso di inattività 15-64 anni nella provincia di Caserta, in Campania, nel Sud e Isole e in Italia. Anni 2004-2018. Valori percentuali**



Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Ebbene nel 2018 le imprese casertane hanno attivato 45.700 entrate (con il termine entrate si intendono contratti di lavoro non inferiori a un mese pari quindi a 20 giornate lavorative che non consentirebbero in prospettiva alcuna attuazione di politiche attive nel breve periodo) contro le 43.500 dello scorso anno. Se si rapporta questo numero a quello che può essere un potenziale bacino di utenza che usufruisce di queste entrate, vale a dire la popolazione 15-64 anni si ricava come queste entrate siano appena 7,3 ogni 100 residenti di questa fascia di età, vale uno dei dodici tassi più bassi fra tutte le province del paese. Pochi posti di lavoro disponibili all'interno dei quali si intravede comunque un certo grado di qualità come si evince dai seguenti elementi:

- Il 12,8% delle entrate (pari quindi a circa 5.000 unità in valore assoluto) prevede tra i requisiti la presenza di un titolo di studio universitario. Si tratta della 14esima percentuale maggiormente rilevante di tutto il paese. Un piazzamento di tutto rispetto che per Caserta assume un significato ancora maggiore se si considera che in generale le maggiori richieste di titoli universitari vengono dai capoluoghi di regione e quindi di fatto Caserta oltre a poter contare su sé stessa può godere della vicinanza con Napoli e soprattutto con Roma, realtà che

considerate insieme hanno messo a disposizione dei laureati qualcosa come 85.000 opportunità lavorative nel 2018;

- La conseguenza di ricercare un elevato numero di laureati significa anche un elevato livello qualitativo di inserimento. Oltre il 18% delle richieste delle imprese casertane va ad occupare caselle di alto livello delle gerarchie aziendali (dirigenti, professioni specializzate e tecnici). In questo caso sembra esserci un lieve mismatch tra richiesta di titolo universitario e posizione di inquadramento aziendale visto che questo 18% (per la precisione 18,4%) non consente alla provincia di andare oltre la 27 esima posizione. Ma anche in questo caso i casertani possono approfittare nella vicinanza con Roma e Napoli che sono rispettivamente la seconda e terza provincia per tasso di richiesta di professioni apicali con quasi 132.000 entrate programmate che si sommano alle circa 8.400 che offrono le imprese casertane per un potenziale occupazionale di circa 140.000 unità;

**Tab.3.2 - Entrate previste nelle imprese e alcune caratteristiche nella provincia di Caserta, in Campania, Sud e Isole e Italia. Anno 2018.**  
Valori assoluti arrotondati alle decine e valori percentuali

	CASERTA	CAMPANIA	SUD E ISOLE	ITALIA
Entrate previste nel 2018	45.700	324.680	1.142.870	4.553.980
-di cui dirigenti, professioni specializzate e tecnici	18,4	17,7	16,7	19,0
-di cui impiegati e addetti vendita e servizi	39,8	36,3	38,7	36,0
-di cui operai specializzati conduttori impianti	28,9	31,2	28,8	29,6
-di cui professioni non qualificate	12,9	14,7	15,8	15,4
-di cui titolo universitario	12,8	11,3	10,7	12,1
-di cui titolo secondario e post secondario	32,9	35,8	35,0	35,0
-di cui titolo di qualifica professionale	30,3	29,7	30,1	31,1
-di cui titolo di scuola dell'obbligo	24,0	23,2	24,1	21,8
-di cui fino a 29 anni	23,7	24,7	24,7	27,8
-di cui età non rilevante	35,8	32,4	33,4	30,5
-di cui donne	18,7	18,3	19,2	20,9
-di cui genere non rilevante	45,9	42,9	42,6	41,3
-di cui di difficile reperimento	20,8	20,6	21,8	26,3
-di cui di personale immigrato	10,1	10,4	10,4	12,9
Tasso di entrata sulla popolazione 15-64 anni (*)	7,3	8,4	8,5	11,8

**N.B. Il tasso di entrata si esprime come rapporto numero di entrate e popolazione 15-64 anni. E' espresso in valori percentuali**

**Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2018**

Questa panoramica di offerte di lavoro si profilano come importanti opportunità di sbocco per i due target maggiormente bisognosi di lavoro in provincia di Caserta: i giovani e le donne. Sul primo dei due fronti, le richieste di profili giovani sono valutabili nelle 10.830 occasioni destinate espressamente ai giovani a cui poi si aggiungono le 16.360 per le quali non c'è indicazione di rilevanza di età. Si parla quindi di un tasso di opportunità lavorativa per i giovani pari al 59,5% (rapporto fra numero di entrate dedicate ai giovani ed entrate totali) che colloca la provincia di Caserta nel terzile superiore delle province italiane con maggiori opportunità per i giovani. In questo caso la vicinanza con Roma e Napoli contribuisce solo ad aumentare il potenziale delle opportunità a disposizione, ma bisogna tener conto come ambedue le città metropolitane non hanno una particolare attitudine all'assunzione giovanile. Ancora migliore appare essere la questione di genere (che è una questione particolarmente delicata stante gli ampi divari in termini occupazionali esistenti oggi fra maschi e femmine). Tenendo conto

della richiesta di lavoro rivolta espressamente alle donne e di quelle per le quali il genere non è un elemento discriminante emerge come le donne casertane abbiano a disposizione 29.500 opportunità sulle 45.700. Si tratta quindi del 64,6% dei posti disponibili che fanno della Terra di Lavoro la 24 esima provincia italiana per livello di opportunità occupazionale per le donne. In questo caso poi appare favorevole la vicinanza con Roma che a parte le due province autonome del Trentino-Alto Adige/Sudtirolo si può ritenere la provincia/città metropolitana con le maggiori possibilità destinate alle donne.



## 4. I risultati economici conseguiti dalla provincia

I complessivamente buoni andamenti occupazionali stanno cominciando a dare i loro frutti anche sul fronte della ricchezza prodotta. Concetto questo, espresso attraverso la definizione di valore aggiunto (che di fatto a livello territoriale sostituisce quella di Prodotto Interno Lordo), ovvero seguendo la definizione ufficiale Istat che a sua volta riprende quella riportata all'interno del Sistema Europeo dei Conti SEC 2010, quell'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali. Il valore aggiunto (che può essere calcolato ai prezzi base che è la misurazione attualmente disponibile a livello provinciale e sub provinciale<sup>15</sup>, ai prezzi del produttore, o al costo dei fattori) può essere visto in due modi diversi:

- è la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive e il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive);
- corrisponde alla somma delle remunerazioni dei fattori produttivi.

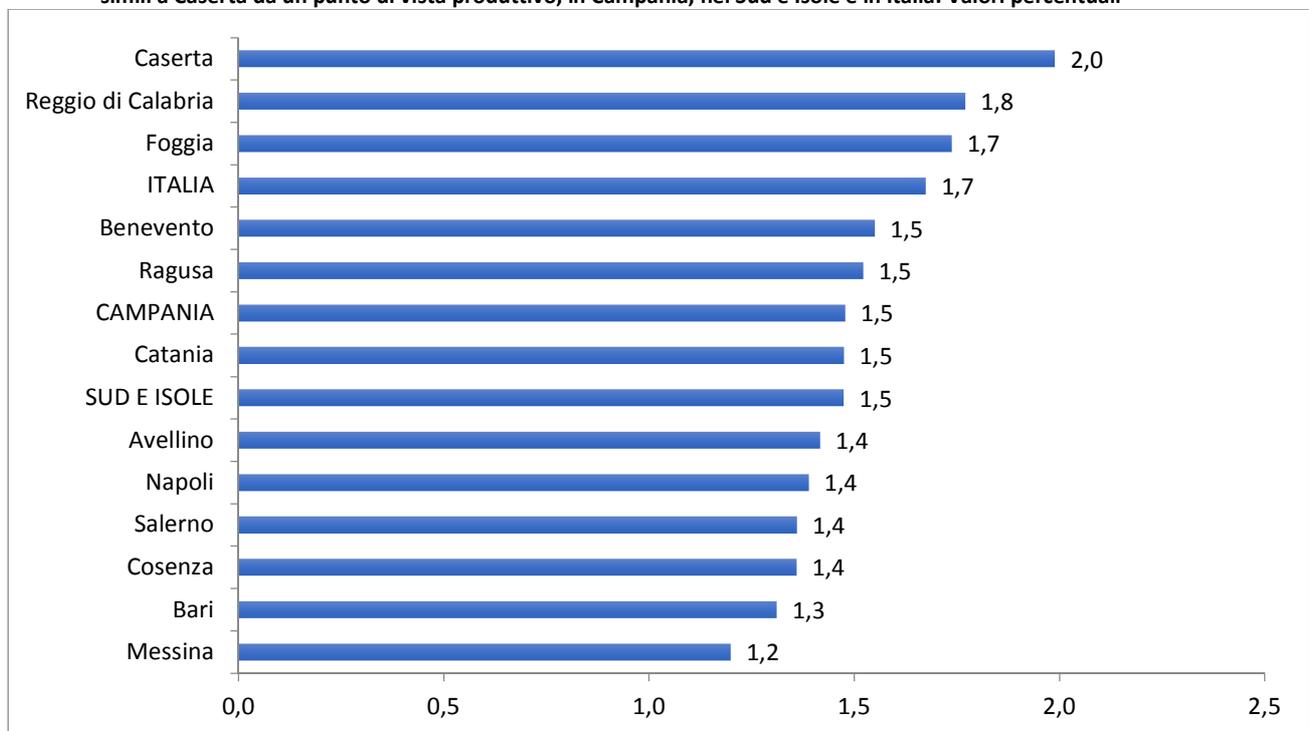
Stante queste premesse definitorie si può osservare come nel 2018 il valore aggiunto della provincia di Caserta sia cresciuto del 2% in termini correnti facendo meglio non solamente della media nazionale, ma anche di tutte le prime dieci province che hanno il profilo produttivo più simile a quello di Caserta. La precisazione a prezzi correnti non può passare inosservata. Si potrebbe essere tentati di paragonare questo andamento di Caserta con il +0,7% messo a segno dal Prodotto Interno Lordo italiano nel 2018. Ma al di là del fatto che da una parte si parla di valore aggiunto e dall'altra di Pil (i due aggregati alla fine sono piuttosto prossimi fra loro visto che il passaggio dal valore aggiunto al Prodotto Interno Lordo è costituito essenzialmente dal sommare al valore aggiunto le imposte sui prodotti tra cui l'Iva e le imposte sulle importazioni, al netto dei contributi ai prodotti), l'elemento più importante che distingue le due stime sono le modalità di valutazione dei prezzi. Con il termine prezzi correnti si intende una modalità di valutazione che fa ricorso per "prezzare" i beni e servizi prodotti ai prezzi vigenti sul mercato nel periodo in cui si effettua la valutazione stessa. Con il termine prezzi costanti (o ad essere ancora più rigorosi prezzi concatenati con anno di riferimento 2010) si intende, invece, una valutazione basata sui prezzi di un determinato momento (in questo periodo il 2010 che viene definito anno base) e che ha come obiettivo quello di valutare il reale andamento di un aggregato economico depurando le valutazioni dagli effetti inflazionistici. Una valutazione ufficiale di quanto possa essere il 2% di Caserta in termini concatenati non esiste. Possiamo, però utilizzare come approssimazione il deflatore implicito del valore aggiunto a livello nazionale (l'unico noto al momento della stesura di questa nota), ovvero quello strumento che consente di depurare la crescita del valore aggiunto dalla componente dei prezzi.

---

<sup>15</sup> Il prezzo base è il prezzo che il produttore può ricevere dall'acquirente per una unità di bene o servizio prodotta, dedotte le eventuali imposte da pagare su quella unità quale conseguenza della sua produzione e della sua vendita (ossia le imposte sui prodotti), ma compreso ogni eventuale contributo da ricevere su quella unità quale conseguenza della sua produzione o della sua vendita (ossia i contributi ai prodotti). Sono escluse le spese di trasporto fatturate separatamente dal produttore mentre sono inclusi i margini di trasporto addebitati dal produttore sulla stessa fattura, anche se indicati come voce distinta.

L'utilizzo di questo strumento sia pure con tutte le approssimazioni insite nell'utilizzare un indicatore nazionale (per di più non ancorato a dinamiche settoriali) premia comunque la provincia con un tasso di crescita superiore di tre decimi di punto di quello medio nazionale. Nonostante questo buon momento la relativizzazione di questo aggregato rispetto alla popolazione residente (operazione necessaria al fine di eliminare le diverse dimensioni territoriali) pone la provincia di Caserta ancora su livelli particolarmente deboli anche se ovviamente in tendenziale miglioramento rispetto ai momenti più acuti della crisi allorquando Caserta toccò quello che è probabilmente il punto più basso della sua storia economica arrivando a essere la quintultima provincia italiana a minor capacità di produrre ricchezza.

**Fig.4.1 - Variazione del valore aggiunto ai prezzi base e correnti fra il 2017 e il 2018 nelle province della Campania, nelle province più simili a Caserta da un punto di vista produttivo, in Campania, nel Sud e Isole e in Italia. Valori percentuali**



Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne

Ora quei giorni sembrano archiviati anche se ancora si debbono fare dei consistenti passi avanti per recuperare quei livelli (peraltro tutt'altro che eccelsi) raggiunti nel quadriennio pre-crisi. Oggi la Terra di Lavoro è la 98esima provincia italiana (su 110) in termini di valore aggiunto procapite e nell'ambito del novero delle 10 province più simili da un punto di vista della struttura produttiva la sola Benevento si pone oggi dietro Caserta. Le difficoltà attraversate da Caserta nel corso dell'ultimo decennio sono essenzialmente legate alla crisi della manifattura (che è una caratteristica che riguarda un po'tutto il sistema paese). E' sufficiente pensare, infatti, che in termini correnti il settore ha perso mediamente lo 0,2% medio annuo di valore aggiunto dall'inizio del secolo e se all'inizio del periodo il settore contribuiva alla formazione del valore aggiunto locale per il 14,9%, oggi (2017) tale incidenza è scesa

all'11,1%. E' vero che il trend globale dell'economia nazionale (e probabilmente non solo nazionale) è quello di andare verso una inevitabile terziarizzazione così come è altrettanto vero che Caserta è rimasta comunque lontana dagli sconquassi che hanno riguardato quei territori che negli anni avevano intrapreso una strada improntata alla mono specializzazione settoriale, strada che ha mostrato tutti i suoi limiti allorquando questi settori hanno deciso di chiudere i battenti in quei territori,<sup>16</sup> ma appare evidente come il manifatturiero sia la leva su cui insistere per dare ancora più vigore alla recente ripresa casertana. Anche perché in un'ottica di lungo periodo gli altri settori pur avendo ovviamente pagato un tributo alla crisi che ha colpito tutti indistintamente forse con l'eccezione dei servizi non tradizionali hanno già colmato le perdite accumulate negli ultimi anni.

**Tav.4.1 - Valore aggiunto ai prezzi base e correnti per branca di attività economica nelle province della Campania, nelle province con il profilo produttivo più simile a Caserta, in Campania, nel Sud e Isole e in Italia. Anno 2017. Valori assoluti in milioni di euro**

	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione	Altri servizi	Totale
Caserta	669,6	1.763,2	816,7	3.160,2	7.165,2	13.574,8
Benevento	216,1	525,0	283,8	820,7	2.230,2	4.075,8
Napoli	493,1	6.423,1	2.864,0	15.902,7	27.499,7	53.182,6
Avellino	186,0	1.145,9	430,0	1.440,1	3.512,9	6.715,0
Salerno	741,7	2.183,6	1.105,1	4.886,4	8.966,9	17.883,6
<b>CAMPANIA</b>	<b>2.306,6</b>	<b>12.040,8</b>	<b>5.499,6</b>	<b>26.210,0</b>	<b>49.374,9</b>	<b>95.431,9</b>
<b>SUD E ISOLE</b>	<b>13.153,4</b>	<b>43.269,4</b>	<b>18.469,5</b>	<b>86.797,3</b>	<b>185.914,5</b>	<b>347.604,1</b>
<b>ITALIA</b>	<b>32.979,3</b>	<b>299.641,8</b>	<b>72.348,3</b>	<b>384.405,3</b>	<b>757.317,7</b>	<b>1.546.692,4</b>
Cosenza	599,4	752,5	627,1	2.486,9	5.710,4	10.176,4
Reggio di Calabria	370,6	439,1	352,7	3.275,3	4.518,1	8.955,8
Bari	664,0	3.256,3	1.299,6	6.689,5	12.383,1	24.292,6
Ragusa	439,1	449,1	255,1	1.219,3	2.702,9	5.065,5
Messina	265,1	829,3	453,7	2.410,3	6.089,9	10.048,3
Foggia	868,2	1.241,4	497,9	2.249,6	5.018,0	9.875,1
Catania	449,1	1.654,6	779,4	4.790,7	10.209,8	17.883,6

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne

Al di là dell'agricoltura che verrà trattata successivamente attraverso l'ausilio di alcuni dati specifici sul settore (e che merita sempre interesse in un territorio come quello casertano) va evidenziato come un settore come quello del commercio e del turismo sembra aver ritrovato negli ultimi anni lo smalto dei primi anni del secolo correndo a ritmi decisamente sostenuti a partire dal 2013. La recente ripresa di Caserta va accolta con ancora maggiore soddisfazione essenzialmente per il fatto che l'economia casertana è caratterizzata più di altre economie dal ruolo giocato dalla piccola impresa o meglio ancora da quel target di iniziative imprenditoriali che vanno sotto il nome di micro impresa (quella fino a 9 addetti) spesso finita sul banco degli imputati per il fatto di non essere in grado di stare al passo con il

<sup>16</sup> E' emblematico ad esempio il caso della provincia di Caltanissetta che una volta conclusasi l'esperienza del petrolchimico di Gela ha visto di fatto scomparire o quasi il manifatturiero dal proprio territorio con un crollo del 75% in termini correnti del valore aggiunto prodotto

progresso tecnologico e con le opportunità che offrono i mercati internazionali. E, invece, Caserta rappresenta uno dei più fulgidi esempi di come la ripresa possa passare anche dal sistema delle piccole imprese. Prendendo come riferimento i dati prodotti dal Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne (che saranno protagonisti da ora in poi di questa trattazione) appare evidente come Caserta sia stata nel 2018 la provincia con il 24esimo maggior tasso di crescita in Italia nonché seconda nel Mezzogiorno dietro Siracusa. Ma gli stessi dati ci dicono che al 2016 (ma questi fenomeni hanno una sostanziale stabilità nel tempo) Caserta era nel primo terzile delle province con la maggiore incidenza di valore aggiunto che proveniva dalle piccole imprese.

**Tab.4.2- Variazione media annua percentuale del valore aggiunto ai prezzi base e correnti in provincia di Caserta, in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia in vari periodi. Valori percentuali**

	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio, trasporti, turismo e comunicazioni <sup>17</sup>	Altri servizi	Totale
<b>2000-2008</b>						
CASERTA	-0,1	0,5	5,4	2,8	4,0	3,1
CAMPANIA	0,2	1,5	5,4	2,1	3,6	2,9
SUD E ISOLE	-0,2	1,6	4,8	1,8	3,7	2,8
ITALIA	-0,4	2,0	5,8	2,5	4,0	3,2
<b>2009-2012</b>						
CASERTA	4,0	-5,3	-5,5	0,0	0,3	-0,8
CAMPANIA	2,6	-6,8	-3,6	-1,1	0,1	-1,3
SUD E ISOLE	1,0	-4,9	-4,5	-0,3	0,6	-0,7
ITALIA	1,0	-2,5	-3,2	-0,7	0,8	-0,4
<b>2013-2017</b>						
CASERTA	-0,4	2,9	0,4	2,7	0,8	1,4
CAMPANIA	-2,1	2,9	2,4	2,4	0,0	1,1
SUD E ISOLE	1,0	1,3	-1,0	1,6	0,1	0,6
ITALIA	0,8	2,3	-1,5	1,9	1,0	1,3
<b>2000-2017</b>						
CASERTA	0,8	-0,2	1,6	2,3	2,4	1,8
CAMPANIA	0,1	0,0	2,7	1,6	1,9	1,5
SUD E ISOLE	0,4	0,1	1,1	1,4	2,1	1,5
ITALIA	0,2	1,1	1,8	1,7	2,6	2,0

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat e Unioncamere-Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne

Pertanto a Caserta l'assioma piccola impresa=minore crescita almeno nel 2018 non era certo pertinente. Si diceva in precedenza dell'agricoltura. L'emergere del terziario sta contribuendo a ridurre il peso dell'agricoltura nella formazione della locale ricchezza il cui tasso di incidenza è oramai sceso (nel 2017) sotto la soglia del 5%. Ciò nonostante il rilievo che assume il settore è ancora molto rilevante (si pensi ad esempio che in Italia il ruolo giocato dal comparto si ferma ad uno striminzito 2,1%). Ed è molto interessante anche notare che l'equazione agricoltura casertana=valorizzazione della bufala stia perdendo sempre più di validità come dimostra il fatto che fatto 100 il valore economico della produzione agricola della provincia nel 2017, la zootecnia pesava per il 18,5% a fronte del 21,4% di cinque anni prima. Un dato che viene confermato anche dal monitoraggio degli operatori che lavorano nel settore delle produzioni DOP. Il numero di produttori di formaggi DOP e IGP dopo aver sfiorato le

<sup>17</sup> La dizione ufficiale della branca è Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzino, servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione

900 unità nel 2008 è rapidamente precipitato raggiungendo al massimo le 668 unità nel 2016 che sono poi scese di 100 unità nell'anno successivo. Frutta e agrumi da una parte e patate e ortaggi dall'altra stanno connotando l'agricoltura casertana con maggiore enfasi di quanto non facessero in passato.

**Tab.4.3 - Distribuzione del valore aggiunto ai prezzi base e correnti per branca di attività economica e fascia dimensionale di impresa nelle province della Campania, nelle province con il profilo produttivo più simile a Caserta, in Campania, nel Sud e Isole e in Italia. Anno 2016. Valori percentuali**

Province e regioni	Industria			Servizi			Totale		
	Fino a 49 addetti	50-249 addetti	250 addetti e oltre	Fino a 49 addetti	50-249 addetti	250 addetti e oltre	Fino a 49 addetti	50-249 addetti	250 addetti e oltre
Caserta	64,4	15,8	19,8	65,3	9,2	25,5	66,8	10,0	23,2
Benevento	71,3	14,4	14,3	64,6	9,9	25,5	67,7	10,3	22,0
Napoli	60,0	13,1	26,9	60,5	7,6	31,9	60,8	8,5	30,8
Avellino	60,2	16,1	23,7	67,1	9,1	23,8	66,4	10,5	23,1
Salerno	70,7	19,3	10,0	67,5	10,0	22,5	69,3	11,3	19,3
<b>CAMPANIA</b>	<b>63,2</b>	<b>15,0</b>	<b>21,7</b>	<b>63,0</b>	<b>8,4</b>	<b>28,5</b>	<b>63,9</b>	<b>9,4</b>	<b>26,6</b>
<b>SUD E ISOLE</b>	<b>60,2</b>	<b>13,5</b>	<b>26,3</b>	<b>62,6</b>	<b>8,4</b>	<b>29,1</b>	<b>63,5</b>	<b>9,0</b>	<b>27,5</b>
<b>ITALIA</b>	<b>53,2</b>	<b>20,1</b>	<b>26,7</b>	<b>60,9</b>	<b>9,1</b>	<b>30,0</b>	<b>59,9</b>	<b>11,6</b>	<b>28,6</b>
Cosenza	76,5	7,3	16,2	63,1	8,3	28,6	66,7	7,8	25,5
Reggio di Calabria	75,4	8,5	16,1	61,1	4,8	34,1	63,7	4,9	31,4
Bari	63,4	12,6	24,0	58,5	8,2	33,3	60,5	8,8	30,7
Ragusa	78,1	9,3	12,6	67,6	8,9	23,5	71,7	8,3	20,0
Messina	63,1	12,1	24,9	63,7	7,7	28,6	64,6	8,1	27,4
Foggia	60,6	10,3	29,1	62,0	6,2	31,8	64,8	6,6	28,6
Catania	60,4	10,2	29,4	63,7	9,8	26,5	64,2	9,6	26,2

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne

La provincia di Caserta è oggi una delle province italiane con la maggiore specializzazione verso gli ortaggi (ivi comprese le patate) con 40 euro su 100 di produzione che derivano da questo comparto, ma anche nell'ambito della frutta il ruolo è sempre più consistente tanto che la provincia oggi si colloca appena al di fuori della top ten delle province italiane maggiormente specializzate in questo tipo di produzioni. Utilizzando un particolare indicatore (che verrà utilizzato e descritto con maggiore specificità nel capitolo sul commercio estero) che consente di tenere conto contemporaneamente sia dei livelli di produzione in termini fisici che dei loro recenti andamenti appare particolarmente evidente nell'ambito della frutta e degli agrumi il ruolo giocato dalle mele. Un prodotto che non è quello maggiormente prodotto in provincia (quel ruolo spetta ancora di gran lunga alle pesche i cui andamenti produttivi nel 2018 sono di fatto stati improntati alla sostanziale stabilità), ma è quello che nel 2018 ha vissuto un boom produttivo con un quasi raddoppio della produzione che ha consentito alla provincia di diventare la sesta provincia italiana per maggiori quantitativi prodotti. Decisamente emergente nel profilo produttivo agricolo della provincia è il ruolo giocato dai kiwi prodotti per quasi 84.000 quintali a un tasso di crescita di quasi il 6%. Piuttosto in difficoltà nel 2018 sono, invece, andate le albicocche e le nocciole. Per il primo dei due prodotti (che in Campania peraltro presenta una varietà particolarmente nota come quella vesuviana) gli 81.000 quintali hanno rappresentato un calo in volume rispetto all'anno precedente di quasi il 50% mentre per quel che concerne le nocciole (prodotte in circa 81.000 quintali) il calo ha superato il 20% garantendo comunque un posizionamento di rilievo (il sesto fra tutte le province italiane) in termini di ammontare complessivo di produzione. Passando, invece, al comparto delle patate e degli ortaggi va innanzitutto ricordato come la provincia di Caserta

sia una delle patrie italiane sia della cosiddetta patata comune<sup>18</sup> essendo stata nel 2017 la settima provincia italiana per volumi prodotti con un ammontare di oltre 554.000 quintali, ma è piuttosto competitiva anche sul fronte della cosiddetta patata primaticcia (nota anche come novella<sup>19</sup>) che con circa 53.000 quintali prodotti si colloca appena al di fuori della top ten delle province italiane. Per queste tipologie di prodotto il 2018 per Caserta è stato un anno decisamente contraddittorio. Se l'andamento della patata comune è stato positivo con un tasso di sviluppo superiore al 6%, l'anno della patata primaticcia è stato molto complesso (condizionando di fatto i volumi complessivi della regione con una perdita di circa ¾ di produzione).

**Tab.4.8-Ammontare della produzione totale dei prodotti agricoli per i quali la provincia di Caserta è una delle prime dieci produttrici in Italia e relativo posizionamento di classifica. Anno 2018. Valori assoluti in quintali**

Pisello in serra	2.940	2	Fragola in serra	199.500	1
Pisello in piena aria	28.270	10	Lattuga in serra	28.980	8
Fagiolo e fagiolino in piena aria	413.745	1	Popone o melone in serra	35.360	7
Fagiolo	5.583	4	Zucchina in serra	27.470	9
Fava fresca in piena aria	25.305	4	Cocomero in serra	12.740	9
Aglio e scalogno in piena aria	24.590	5	Ravanello in serra	57.950	2
Patata comune	554.282	7	Altri ortaggi in serra	36.780	5
Melanzana in piena aria	288.270	1	Mais ceroso	5.871	8
Cocomero in piena aria	170.300	9	Orzo ceroso	311	3
Broccoletto di rapa in piena aria	238.676	2	Loietto	768	9
Cavolfiore e cavolo broccolo in piena aria	141.595	9	Mela	504.980	6
Pomodoro in piena aria	128.500	10	Pesca	1.753.759	1
Pomodoro da industria in piena aria	1.313.080	7	Nettarina (pesca noce)	445.568	3
Asparago in serra	21.408	2	Albicocca	81.110	8
Melanzana in serra	29.900	8	Ciliegia	179.845	2
Peperone in serra	41.650	7	Loti o kaki	47.750	4
Fagiolino in serra	3.760	9	Nocciola	80.799	6

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne

**Tab.4.4-Produzione di beni e servizi per tipologia di prodotti della branca produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi e silvicoltura e utilizzo di aree forestali della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 nella provincia di Caserta. Anni 2012-2017. Valori assoluti in migliaia di euro**

	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Cereali	19.288,4	20.850,4	16.492,7	15.212,3	15.174,9	13.971,8
Legumi secchi	969,4	940,1	878,4	849,3	939,8	957,4
Patate e ortaggi	387.383,3	409.724,4	370.965,6	441.472,8	389.826,2	417.685,1

<sup>18</sup> Con la terminologia patata comune si deve intendere il prodotto (tubero) ottenuto da coltivazioni effettuate nel periodo primaverile-estivo. Il ciclo colturale della patata definito "comune" prevede, a seconda dei bacini produttivi italiani, semine a partire da fine gennaio (areali campani) fino a tutto maggio (areali di media collina e montagna); le raccolte iniziano da fine giugno nelle zone più calde fino a proseguire per tutto settembre in quelle più fredde (Fucino, Sila)

<sup>19</sup> La patata novella campana è un tipo di patata primaticcia coltivata nel nolano e nell'agro nocerino sarnese. La coltivazione avviene in un ciclo con semine che vanno da gennaio agli inizi di marzo e raccolte a partire dagli inizi di maggio, fino a metà giugno. Il terreno utilizzato, proviene per il 70% dall'agro acerrano-mariglianese, detto anche la pianura di Polvica, che produce anche il 77% della produzione di patata comune. Nel salernitano, i terreni si concentrano principalmente nell'Agro Nocerino Sarnese.

Coltivazioni Industriali	18.567,5	18.355,2	18.006,8	15.116,7	15.995,0	16.698,2
Altre coltivazioni	71.922,9	69.461,2	63.429,3	53.945,4	44.109,6	45.347,8
<b>Totale coltivazioni erbacee</b>	<b>498.131,5</b>	<b>519.331,3</b>	<b>469.772,9</b>	<b>526.596,5</b>	<b>466.045,5</b>	<b>494.660,3</b>
Vitivinicole	13.632,1	14.688,9	25.418,7	31.327,2	17.318,9	17.266,0
Olivicole	14.034,0	12.572,3	6.874,8	27.376,9	4.741,8	22.873,9
Frutta e agrumi	140.350,5	219.971,0	150.766,1	202.619,9	213.785,0	159.229,9
Altre coltivazioni	3.119,1	3.328,4	3.242,2	3.158,3	3.132,9	3.261,9
<b>Totale coltivazioni legnose</b>	<b>171.135,7</b>	<b>250.560,6</b>	<b>186.301,9</b>	<b>264.482,4</b>	<b>238.978,6</b>	<b>202.631,7</b>
Carni	122.581,2	117.443,1	111.615,6	104.650,8	102.505,7	108.077,2
Latte	90.834,1	92.459,3	92.369,3	83.690,6	76.235,8	80.448,6
Altri prodotti	5.442,4	5.531,8	5.230,2	5.494,4	4.732,5	5.359,0
<b>Totale prodotti zootecnici</b>	<b>218.857,8</b>	<b>215.434,2</b>	<b>209.215,0</b>	<b>193.835,7</b>	<b>183.474,0</b>	<b>193.884,7</b>
Servizi annessi	135.532,6	136.283,2	137.658,2	142.191,0	146.156,5	146.699,9
Prodotti forestali	0,0	10.372,9	9.322,2	9.910,0	10.128,5	10.486,9
<b>Totale agricoltura e foreste</b>	<b>1.023.657,6</b>	<b>1.131.982,1</b>	<b>1.012.270,2</b>	<b>1.137.015,5</b>	<b>1.044.783,0</b>	<b>1.048.363,5</b>

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne

Tab.4.5-Produzione di beni e servizi per tipologia di prodotti della branca produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi e silvicoltura e utilizzo di aree forestali della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 nella provincia di Caserta, in Campania e in Italia. Anni 2012 e 2017. Valori percentuali

	2012			2017		
	CASERTA	CAMPANIA	ITALIA	CASERTA	CAMPANIA	ITALIA
Cereali	1,9	3,5	9,8	1,3	2,8	6,9
Legumi secchi	0,1	0,3	0,2	0,1	0,1	0,3
Patate e ortaggi	37,8	34,0	14,3	39,8	34,0	15,2
Coltivazioni Industriali	1,8	1,6	1,0	1,6	1,6	1,3
Altre coltivazioni	7,0	8,6	5,9	4,3	6,7	5,0
<b>Totale coltivazioni erbacee</b>	<b>48,7</b>	<b>48,0</b>	<b>31,2</b>	<b>47,2</b>	<b>45,2</b>	<b>28,6</b>
Vitivinicole	1,3	3,1	7,2	1,6	3,2	9,8
Olivicole	1,4	3,5	3,3	2,2	4,8	4,3
Frutta e agrumi	13,7	10,9	7,6	15,2	10,2	7,2
Altre coltivazioni	0,3	0,5	2,5	0,3	0,6	2,6
<b>Totale coltivazioni legnose</b>	<b>16,7</b>	<b>18,0</b>	<b>20,6</b>	<b>19,3</b>	<b>18,9</b>	<b>23,9</b>
Carni	12,0	12,1	21,0	10,3	12,2	19,6
Latte	8,9	5,9	10,1	7,7	5,6	9,4
Altri prodotti	0,5	2,6	3,1	0,5	2,5	2,6
<b>Totale prodotti zootecnici</b>	<b>21,4</b>	<b>20,6</b>	<b>34,2</b>	<b>18,5</b>	<b>20,3</b>	<b>31,6</b>
Servizi annessi	13,2	11,5	12,7	14,0	13,0	12,9
Prodotti forestali	0,0	1,9	1,3	1,0	2,6	3,0
<b>Totale agricoltura e foreste</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

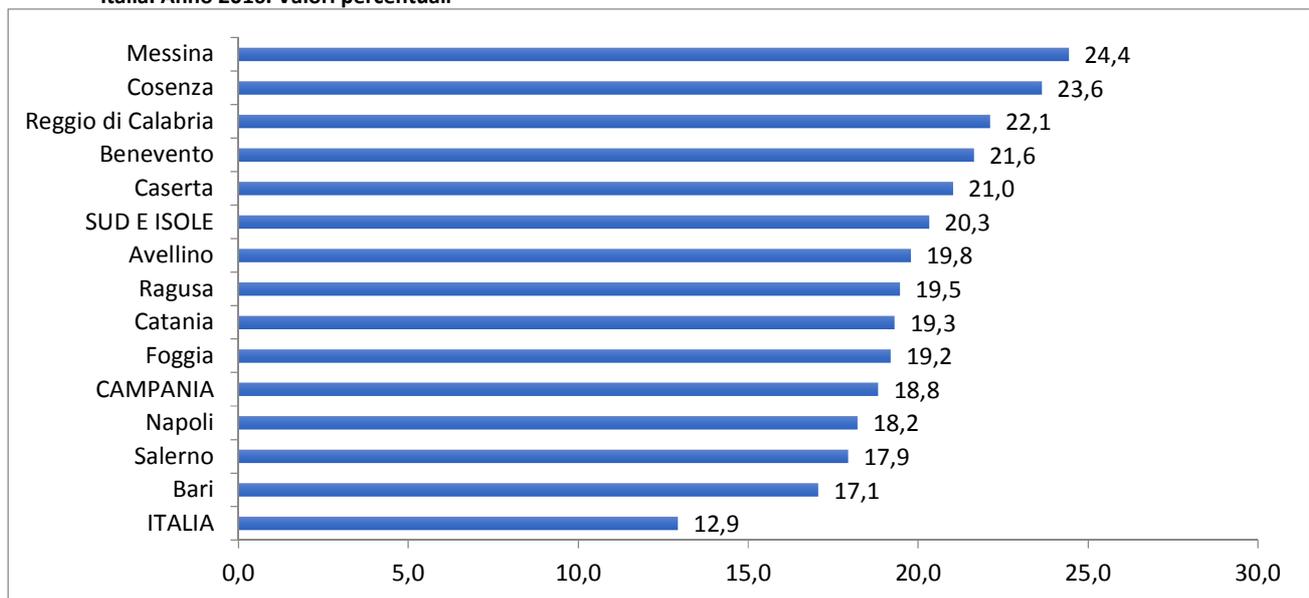
Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne

Sul versante degli ortaggi, infine, oltre constatare una stabilità complessiva negli andamenti produttivi fra 2017 e 2018 c'è da segnalare il ruolo ancora una volta fondamentale del pomodoro da industria in piena aria (essenzialmente quello coltivato all'aperto e destinato all'industria conserviera, altra specializzazione per la quale Caserta è una delle capitali italiane detenendo il settimo posto fra tutte le province italiane) con 1,3 milioni di quintali in sostanziale stabilità rispetto al 2017. Al pomodoro si unisce la melanzana anche questa su livelli produttivi analoghi a quelli dell'anno 2017 con un volume di 288.000 quintali. Produzione per la quale Caserta si conferma leader in Italia detenendo oltre il 10% della produzione nazionale che viene dalla Terra di Lavoro. Tra le produzioni maggiormente significative in termini assoluti e che sono andate maggiormente in difficoltà nel 2018 vanno

annoverate le fragole in serra (-15,2%) per le quali comunque Caserta è ancora leader produttivo in Italia con un assorbimento di oltre il 20% e i peperoni in piena aria.

Ma al di là delle performance dei settori in senso stretto non possono essere taciuti quelli che sono i livelli di importanza che assumono alcuni settori che tecnicamente vengono definiti istituzionali. In particolare modo la Pubblica Amministrazione che ancora oggi garantisce al valore aggiunto locale circa 21 euro ogni 100 prodotti rispetto ad una media nazionale che si colloca sotto quota 13. Va detto comunque che tale peso è di fatto trasversale a tutto il Mezzogiorno del nostro paese visto che la classifica delle province italiane con il maggiore rilievo della Pubblica Amministrazione sul totale valore aggiunto vede nelle prime venticinque posizioni (e Caserta è 23 esima), ben 24 province del Mezzogiorno con la sola Rieti a costituire eccezione. In linea con il modesto ruolo espresso in termini di imprese è anche il peso che assume l'artigianato che si ferma al 5,1% terzo minore valore d'Italia, ma che si può definire anche l'ultimo visto che a seguire la Terra di Lavoro sono solo Roma e Napoli che per loro definizione di capoluogo di regione (e anche di Capitale per quanto riguarda Roma) sono fortemente orientate ai servizi avanzati che di fatto non prevedono possano essere svolti con la modalità artigiana.

**Fig.4.2. – Incidenza del valore aggiunto ai prezzi base e correnti della Pubblica Amministrazione sul totale valore aggiunto nelle province della Campania, nelle province con il profilo produttivo più simile a quello di Caserta, in Campania, Sud e Isole e Italia. Anno 2016. Valori percentuali**



Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne

Relativamente modesti sono anche gli impatti della cooperazione, del non profit (la provincia possiede il settimo contributo più modesto d'Italia a conferma di una teoria che vuole il peso di questo settore meno rilevante laddove ci sia meno benessere) mentre il contributo che proviene dai liberi professionisti è tutto sommato in linea con la media nazionale. I già richiamati dati del Centro Studi

delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne consentono (sia pure con riferimento al solo 2016) di evidenziare quelle che sono le differenze nella capacità di produrre ricchezza da parte dei segmenti territoriali che sono stati introdotti in precedenza. Dati che mettono in evidenza come in provincia vi sia un polo in grado di produrre ricchezza in modo particolarmente significativo e come vi sia un legame diretto fra capacità di produrre ricchezza e dimensione demografica. Partendo dal primo aspetto si nota come l'unico comune polo della provincia (Caserta) è stata in grado nel 2016 di produrre un valore aggiunto procapite del 16,4% superiore alla media nazionale. Un valore talmente rilevante (sfiora i 30.000 euro a persona) che se il comune di Caserta fosse una provincia, sarebbe la 14 esima provincia italiana per questo indicatore. Va chiaramente evidenziato comunque (e in parte è stato già anticipato nelle precedenti righe) come in realtà questo valore aggiunto sia "gonfiato" dalla Pubblica Amministrazione presente nel capoluogo. Se facessimo l'esercizio di togliere il contributo della PA da tutta la provincia (e che nel comune capoluogo pesa per una aliquota pari quasi al 38%, il valore aggiunto fletterebbe comunque di oltre 11.000 euro mantenendo comunque un certo margine di vantaggio rispetto alle altre aree. Altre aree che Pubblica Amministrazione o non Pubblica Amministrazione sono piuttosto depresse fanno riferimento alle fasce demografiche media e bassa i cui valori sarebbero i più bassi fra tutte le province italiane con la fascia bassa che addirittura scenderebbe sotto i 10.000 euro se togliessimo la Pubblica Amministrazione dal computo.

**Tab.4.6 - Valore aggiunto ai prezzi base e correnti delle imprese artigiane per branche della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 nelle province della Campania, nelle province con il profilo produttivo più simile a quello di Caserta, in Campania, nel Sud e Isole e in Italia. Anno 2016. Valori assoluti in milioni di euro**

Province e regioni	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio, trasporti, turismo e comunicazioni (*)	Servizi	Totale	Incidenza % sul totale valore aggiunto
Caserta	0,0	193,1	167,7	170,1	149,1	680,0	5,1
Benevento	0,0	88,3	110,0	71,7	55,6	325,7	8,1
Napoli	0,2	741,8	542,0	544,0	533,6	2.361,5	4,5
Avellino	0,0	155,2	181,0	115,2	87,7	539,1	8,2
Salerno	0,1	382,5	448,1	368,9	247,1	1.446,7	8,2
<b>CAMPANIA</b>	<b>0,3</b>	<b>1.560,8</b>	<b>1.448,7</b>	<b>1.270,0</b>	<b>1.073,1</b>	<b>5.353,0</b>	<b>5,7</b>
<b>SUD E ISOLE</b>	<b>3,0</b>	<b>7.368,2</b>	<b>7.947,1</b>	<b>7.466,8</b>	<b>5.151,2</b>	<b>27.936,3</b>	<b>8,2</b>
<b>ITALIA</b>	<b>138,9</b>	<b>54.853,9</b>	<b>38.660,0</b>	<b>31.098,2</b>	<b>23.733,8</b>	<b>148.484,8</b>	<b>9,8</b>
Cosenza	0,0	188,1	262,7	227,9	195,4	874,2	8,8
Reggio di Calabria	0,1	128,3	159,6	430,9	142,7	861,6	9,8
Bari	0,2	663,6	637,7	535,2	349,5	2.186,2	9,2
Ragusa	0,4	136,8	153,9	158,9	105,7	555,6	11,1
Messina	0,0	204,9	261,4	313,9	183,6	963,7	9,7
Foggia	0,2	183,3	213,0	178,5	118,2	693,1	7,1
Catania	0,2	318,9	351,6	415,1	284,9	1.370,7	7,8

(\*) La dizione ufficiale della branca è Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne

Tali differenziali derivano essenzialmente dalla maggiore difficoltà di trovare un impiego nelle fasce più deboli (anche per la minore dotazione di Pubblica Amministrazione), ma anche per il profilo produttivo di questi territori. Se, come largamente intuibile l'economia di Caserta città ha una elevata dipendenza

dai servizi non tradizionali (dove si annida ovviamente la PA) tanto che quasi l'80% della ricchezza prodotta a Caserta deriva da questo comparto, nella altre zone gli altri servizi pur essendo maggioranza relativa lasciano spazi importanti a settori a minore capacità di creare valore aggiunto come l'agricoltura che pesa per oltre il 18% nei comuni demograficamente più piccoli e il commercio che assume un ruolo significativo nei medi comuni. Piuttosto interessante (anche in un'ottica di interventi in prospettiva futura) è il significato che il turismo assume nei piccoli comuni che assume un rilievo molto elevato a Pontelatone (quasi il 10% del valore aggiunto ivi prodotto deriva dal turismo) mentre Castel Campagnano, Formicola e Presenzano si segnalano per sapere coniugare elevati livelli di dipendenza dal turismo e relativamente elevati valori complessivi.

**Tab.4.7- Valore aggiunto ai prezzi base e correnti procapite in alcune suddivisioni territoriali della provincia di Caserta. Anno 2016. Valori assoluti in euro e numero indice Italia=100**

Area territoriale	PROVINCIA	INDICE
	DI CASERTA	ITALIA=100
A – Polo	29.741,57	116,4
B - Polo intercomunale	16.914,05	66,2
C – Cintura	12.300,30	48,1
<b>CENTRI</b>	<b>14.742,38</b>	<b>57,7</b>
D – Intermedio	12.710,77	49,7
E – Periferico	14.930,47	58,4
<b>AREE INTERNE</b>	<b>12.991,18</b>	<b>50,8</b>
Fascia demografica alta	14.865,67	58,2
Fascia demografica media	13.178,50	51,6
Fascia demografica bassa	12.200,76	47,8
<b>PROVINCIA DI CASERTA</b>	<b>14.368,02</b>	<b>56,2</b>
<b>ITALIA</b>	<b>25.549,70</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne

**Tab.4.8- Valore aggiunto ai prezzi base e correnti procapite al netto della Pubblica Amministrazione in alcune suddivisioni territoriali della provincia di Caserta. Anno 2016. Valori assoluti in euro e Numero indice Italia=100**

Area territoriale	PROVINCIA	INDICE
	DI CASERTA	ITALIA=100
A – Polo	18.506,63	85,0
B - Polo intercomunale	14.261,68	65,5
C - Cintura	10.171,87	46,7
<b>CENTRI</b>	<b>11.589,17</b>	<b>53,2</b>
D - Intermedio	10.502,29	48,2
E - Periferico	10.153,28	46,6
<b>AREE INTERNE</b>	<b>10.458,20</b>	<b>48,0</b>
Fascia demografica alta	11.408,67	52,4
Fascia demografica media	11.495,43	52,8
Fascia demografica bassa	9.938,71	45,6
<b>PROVINCIA DI CASERTA</b>	<b>11.347,40</b>	<b>52,1</b>
<b>ITALIA</b>	<b>21.774,75</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne

In termini di ricchezza procapite prodotta il ruolo di comune leader non spetta a Caserta come ci si potrebbe aspettare ma, invece, a Pastorano che supera la soglia dei 40.000 euro grazie alla presenza sul territorio di diversi insediamenti produttivi di medio-grande dimensione come ad esempio la

Artemide Global Service, la Di Nardi Holding Industriale spa, la Multicedi e la Catone, aziende operanti nel settore del commercio, dei trasporti, delle pulizie e nella gestione dei rifiuti. Questa panoramica, infine, si conclude su quello che sono in grado di offrire alcuni segmenti imprenditoriali in termini di valore aggiunto all'interno delle singole aree considerate. In una provincia, come già detto, poco incline all'artigianato, tale segmento appare essere piuttosto vivace nell'ambito dei piccoli comuni dove raggiunge quasi l'8% con Caianello che rappresenta la massima espressione dell'artigianato sul territorio con un livello di incidenza di quasi il 18% senza dimenticare il ruolo comunque significativo di Dragoni e San Potito Sannitico. Cooperative, Libere Professioni, e Non profit assumono i maggiori rilievi nei comuni grandi. In particolare modo le cooperative che a livello provinciale pesano per il 3,7%, nei grandi comuni arrivano al 4% assumendo incidenze in doppia cifra a Parete, Trentola-Ducenta e comunque di un certo impatto a Casal di Principe, Frignano, San Cipriano d'Aversa, San Nicola La Strada e Teverola. Ancora Parete, Casal di Principe e Frignano sono da ritenersi anche le patrie di avvocati, architetti e affini in provincia di Caserta senza dimenticare il ruolo giocato da altre aree come Capodrise, Lusciano e Santa Maria a Vico. Infine Capodrise, Parete e San Cipriano d'Aversa sembrano potersi annoverare tra le capitali casertane del non profit con San Cipriano che insieme a Macerata Campania (che, però vanta livelli assoluti di ricchezza prodotta decisamente più bassa) unici in grado di superare una soglia di incidenza pari al 3%.

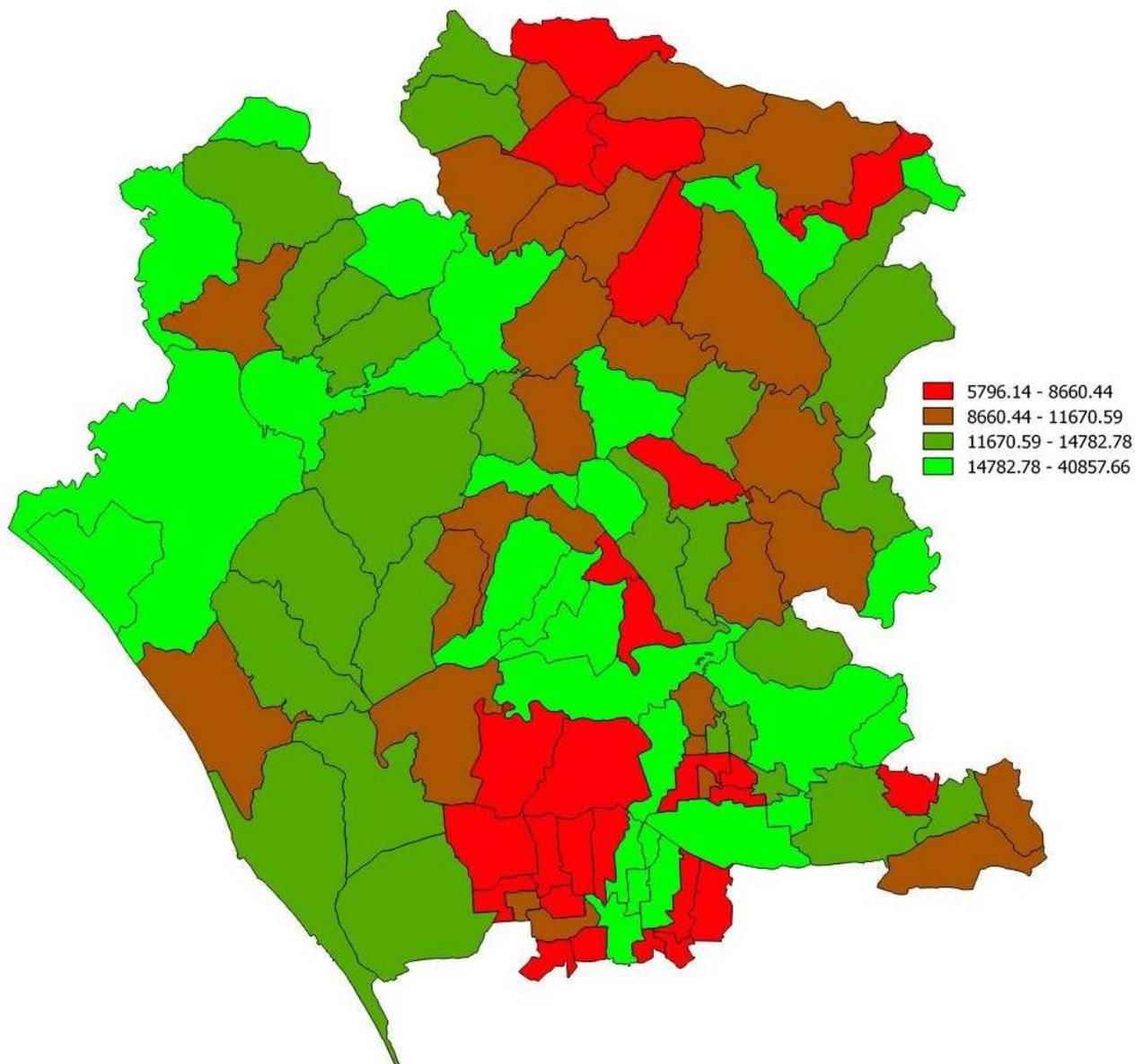
**Tab.4.9 - Distribuzione del valore aggiunto per branca di attività economica in alcune suddivisioni territoriali della provincia di Caserta. Anno 2016. Valori percentuali**

Branca di attività economica	CENTRI				AREE INTERNE			FASCIA DEMOGRAFICA			Provincia di Caserta
	A	B	C	Totale	D	E	Totale	Alta	Media	Bassa	
Agricoltura	0,3	2,6	4,0	3,0	13,5	7,7	12,6	2,7	10,1	18,2	4,8
Industria in senso stretto	8,1	23,3	13,8	14,1	9,9	7,9	9,6	11,5	19,6	15,4	13,2
Costruzioni	2,9	3,7	7,5	6,0	4,3	7,3	4,8	5,6	6,4	5,9	5,7
Commercio	7,0	16,3	14,4	13,1	12,4	9,5	12,0	12,8	14,4	8,5	12,9
Turismo	2,9	2,8	3,3	3,2	4,3	2,9	4,1	3,3	3,4	4,3	3,3
Altri servizi	78,8	51,4	57,0	60,8	55,5	64,7	56,8	64,2	46,2	47,8	60,0

Legenda: A: A-Polo, B - Polo intercomunale, C-Cintura, D - Intermedio, E - Periferico

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne

Fig.4.3 - Valore aggiunto ai prezzi base e correnti procapite nei comuni della provincia di Caserta. Anno 2016. Dati in euro

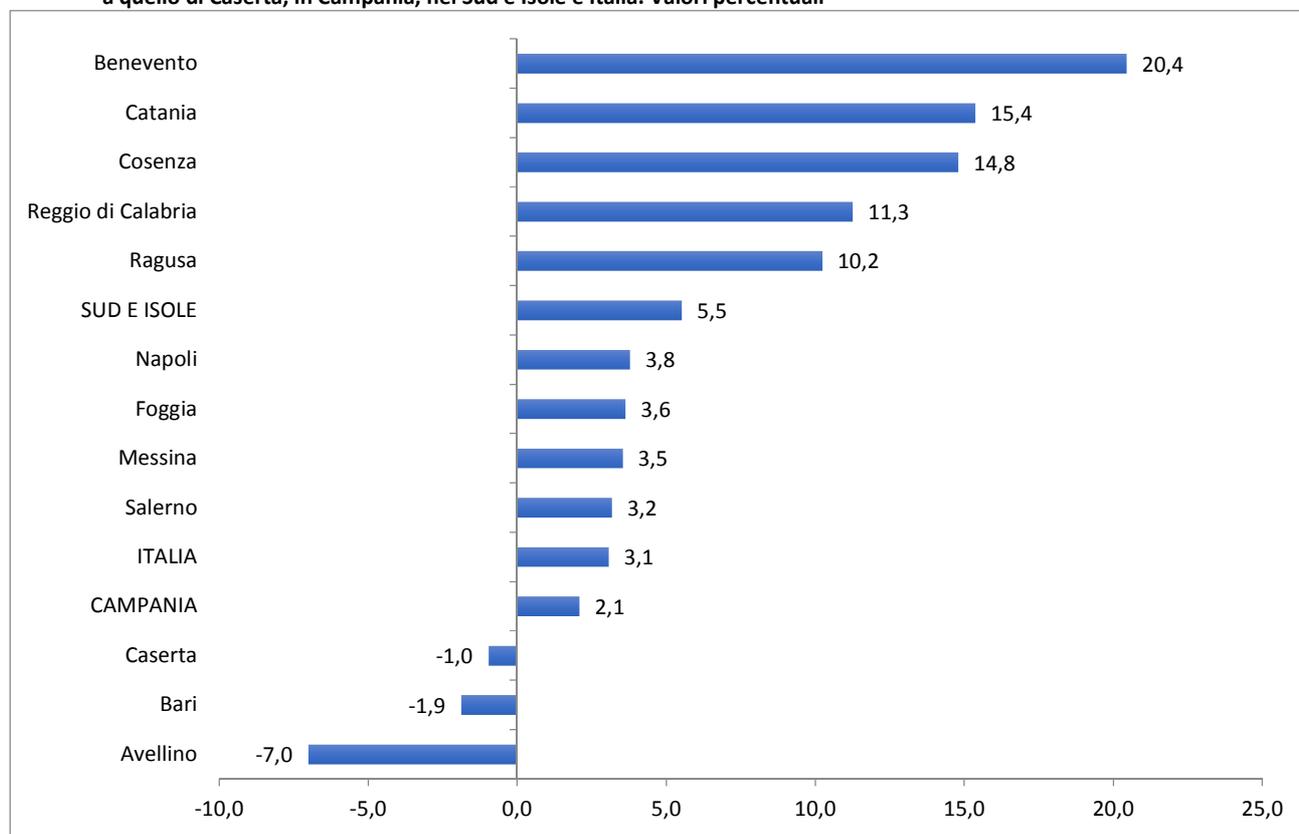


Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Unioncamere-Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne

## 5. I rapporti commerciali con l'estero

Se la strutturazione economica fortemente orientata alle piccole imprese non sembra aver condizionato negli ultimi tempi la possibilità di conseguire discreti risultati da un punto di vista dello sviluppo economico, questa caratterizzazione sembra praticamente bloccare ogni forma di sviluppo delle esportazioni privando (o quasi) Caserta di un importante e ulteriore veicolo di crescita in un contesto di domanda interna stagnante<sup>20</sup>. Le esportazioni della provincia sembrano oramai aver raggiunto una sorta di stabilità nel tempo su valori che negli ultimi sette anni sono stati compresi fra i 1.067 e i 1.141 milioni di euro.<sup>21</sup>

Fig.5.1 – Variazione delle esportazioni fra 2017 e 2018 nelle province della Campania, nelle province con il profilo produttivo più simile a quello di Caserta, in Campania, nel Sud e Isole e Italia. Valori percentuali



Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

<sup>20</sup> Non appare banale la considerazione che secondo valutazioni del Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne la provincia di Caserta è negli ultimi cinque anni la provincia italiana con il minor livello di consumi procapite sia pure in lievissimo recupero rispetto alla media nazionale

<sup>21</sup> Caserta si può definire da un punto di vista dell'export la provincia più stabile d'Italia dal 2012 a oggi. Tale asserzione può essere dimostrata calcolando uno specifico rapporto, vale a dire il rapporto fra lo scarto quadratico medio dei sette valori delle esportazioni e la relativa media aritmetica. Si tratta di un indice che tanto più si avvicina al valore nullo tanto più evidenzia una continuità temporale. Ebbene questo indice a Caserta è pari a 0,02 ed è il più basso del paese. Quindi Caserta è la provincia italiana con il maggior grado di continuità nelle esportazioni.

Appare pertanto non particolarmente significativo il fatto che negli ultimi due anni il valore delle merci esportate sia diminuito perché si tratta di variazioni di piccola entità già riscontrate in passato e che certamente non sembrano determinare l'individuazione di un trend negativo per il prossimo futuro<sup>22</sup>. Quello che maggiormente deve preoccupare è che ovviamente stante questa stabilità e considerati i tassi di crescita del valore aggiunto, la propensione alle esportazioni (ovvero il rapporto fra esportazioni e il valore aggiunto) continui a scendere attestandosi oggi a quota 8% che è il valore più basso degli ultimi sette anni. Non solo. L'andamento dell'export casertano si inserisce in un contesto nel quale l'export nazionale continua con i suoi trend espansivi. Tra i tanti indicatori che possono testimoniare la presenza di questa fase di espansione si consideri ancora la propensione all'esportazione. Questo indicatore ha raggiunto nel 2018 il suo massimo storico in ben 52 province italiane e in alcuni casi (per la precisione Rieti, Pescara, Campobasso, Barletta-Andria-Trani, Matera e Catania) la propensione di alcune di queste province che nel 2012 era inferiore a quella di Caserta, oggi risulta essere superiore.

Tab.5.1 - Esportazioni nella provincia di Caserta, in Campania, nel Sud e Isole e in Italia. Anni 2012-2018. Valori assoluti in milioni di euro

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Caserta	1.086,5	1.141,1	1.066,7	1.102,2	1.125,8	1.120,0	1.109,2
<b>CAMPANIA</b>	<b>9.417,8</b>	<b>9.608,9</b>	<b>9.477,2</b>	<b>9.718,2</b>	<b>10.082,7</b>	<b>10.582,5</b>	<b>10.803,3</b>
<b>SUD E ISOLE</b>	<b>46.556,1</b>	<b>42.590,9</b>	<b>40.706,4</b>	<b>42.339,2</b>	<b>42.959,0</b>	<b>46.717,3</b>	<b>49.295,5</b>
<b>ITALIA</b>	<b>390.182,1</b>	<b>390.232,6</b>	<b>398.870,4</b>	<b>412.291,3</b>	<b>417.268,9</b>	<b>449.129,0</b>	<b>462.899,0</b>

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Tab.5.2 - Propensione alle esportazioni (\*) nelle province della Campania, nelle province più simili a Caserta per struttura produttiva, in Campania, nel Sud e Isole e in Italia. Anni 2012-2018. Valori percentuali

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Caserta	8,6	9,1	8,4	8,5	8,5	8,3	8,0
Benevento	3,1	3,1	4,0	4,3	4,4	4,5	5,3
Napoli	10,3	10,4	10,1	10,1	10,3	10,5	10,7
Avellino	15,7	15,1	15,6	15,8	15,9	19,6	18,0
Salerno	12,0	13,3	13,1	12,9	13,6	13,4	13,6
<b>CAMPANIA</b>	<b>10,4</b>	<b>10,8</b>	<b>10,5</b>	<b>10,6</b>	<b>10,8</b>	<b>11,1</b>	<b>11,2</b>
<b>SUD E ISOLE</b>	<b>13,8</b>	<b>12,8</b>	<b>12,3</b>	<b>12,5</b>	<b>12,6</b>	<b>13,4</b>	<b>14,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>26,9</b>	<b>27,0</b>	<b>27,4</b>	<b>27,8</b>	<b>27,5</b>	<b>29,0</b>	<b>29,4</b>
Cosenza	0,9	0,8	0,8	0,8	0,9	1,0	1,1
Reggio di Calabria	1,3	1,3	1,5	1,7	2,0	2,5	2,7
Bari	16,3	18,4	17,8	17,7	16,3	17,0	16,5
Ragusa	4,4	5,3	6,1	6,8	6,8	6,5	7,0
Messina	12,6	13,7	11,3	9,9	8,9	11,0	11,2
Foggia	8,4	8,3	8,0	7,6	7,9	7,6	7,8
Catania	6,9	7,4	6,0	6,6	6,1	7,5	8,6

(\*) Rapporto percentuale fra esportazioni e valore aggiunto

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat e Unioncamere-Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne

Di converso sono molto più limitati i casi di province nelle quali il 2018 è coinciso con il valore minimo di propensione alle esportazioni. Oltre a Caserta si evidenziano in tal senso Torino, Massa-Carrara, Pistoia, Fermo, Isernia, Caserta, Taranto e Caltanissetta. C'è da chiedersi se la sostanziale stabilità degli ultimi anni sia il frutto di una stabilità che riguarda le singole merci piuttosto che i singoli paesi oppure

<sup>22</sup> Infatti, le prime valutazioni sull'export del primo semestre 2019 evidenziano come Caserta abbia incrementato le sue esportazioni rispetto all'analogo periodo del 2018 passando da 558 a 579 milioni di euro

se è una sorta di media fra andamenti piuttosto difformi. Per rispondere a questo interrogativo si può ricorrere ad un particolare indicatore che vuole coniugare da un lato il livello assoluto delle esportazioni dell'anno 2018 che riguardano un particolare dominio (sia esso un paese o una merce) e dall'altro lato le variazioni percentuali fra il 2011 e il 2018. In questo modo si evita (o quanto meno si cerca di evitare) quel fenomeno che sovente si presenta con le variazioni, vale a dire elevate variazioni (in senso positivo o negativo) associate a valori assoluti modesti e si riesce ad individuare quali siano i paesi e le merci che stanno emergendo o che si stanno ridimensionando. Ma prima di lanciarsi verso questo esercizio vale la pena spendere qualche parola sulla struttura attuale dell'export casertano perché pure in presenza di valori assoluti piuttosto modesti appare comunque foriero di interessanti caratterizzazioni. La prima di queste indicazioni è legata al fatto che i rapporti con l'estero delle imprese casertane hanno come punto di riferimento imprescindibile i paesi dell'area euro a 12 (ovvero il complesso dei primi paesi che hanno adottato la moneta unica) che assorbono oltre il 50% delle esportazioni casertane. Ma in generale è molto rilevante il peso del complesso dell'Unione Europea che assorbe più del 71% del totale delle vendite. Appare piuttosto rilevante anche il ruolo giocato dagli spazi economici Cefta (che di fatto corrispondono ai Balcani)<sup>23</sup> e Comesa/Sacu.<sup>24</sup> Di converso pressoché assenti sono gli sbocchi verso Russia, Cina e India e Nord-America (il cosiddetto spazio Nafta) soprattutto con riferimento a quanto riescono a fare altre province. Scendendo maggiormente nel dettaglio dei singoli paesi emerge una decisa specializzazione rispetto a quanto accade nelle altre province italiane soprattutto con riferimento al Belgio e ai Paesi Bassi che in due assorbono oltre il 10% del venduto casertano (a fronte di un 5,4% medio nazionale) a cui si possono associare anche Ungheria e Svezia. Questa forte specializzazione su alcuni mercati può essere riassunta in un ulteriore indicatore che si calcola rapportando l'ammontare delle esportazioni verso i 20 paesi più importanti sul totale delle esportazioni. Indicatore che dopo aver superato l'80% nel 2013 è sceso sotto questa soglia fermandosi nel 2018 a quota 78,7%, circa sei punti in più della soglia nazionale. Sul fronte delle merci che è possibile esaminare sia singolarmente e sia con una serie di aggregazioni merceologiche di comune utilizzo si evidenzia sul fronte del livello tecnologico dei prodotti manifatturieri esportati<sup>25</sup> una significativa specializzazione verso i prodotti a livello tecnologico medio-basso che costituiscono oltre 1/3 delle esportazioni provinciali a fronte del 20% medio nazionale. Di converso appare piuttosto debole la capacità di vendere al di fuori dei confini nazionali prodotti di livello medio alto da un punto di vista tecnologico che pesano solo per un euro su 5 (costituendo il valore meno significativo di tutta la Campania) a fronte del 42% del complesso del paese.

---

<sup>23</sup> I paesi dell'area Cefta sono: Albania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia del Nord, Kosovo, Moldova, Montenegro, Serbia

<sup>24</sup> I paesi dell'area Comesa/Sacu sono: Botswana, Burundi, Comore, Congo, Repubblica democratica del Congo, Etiopia, Gibuti, Kenya, Lesotho, Libia, Madagascar, Malawi, Maurizio, Namibia, Repubblica democratica del Congo, Ruanda, Seicelle, Seychelles, Sud Africa, Sudafrica, Sudan, Swaziland, Uganda, Zambia, Zimbabwe

<sup>25</sup> La classificazione dei prodotti manifatturieri secondo il livello tecnologico è definita da Eurostat e divide i prodotti in quattro grandi categorie: High-Technology, Medium-High Technology, Medium-Low Technology, Low Technology. Per la perimetrazione delle quattro categorie in termini di codici della classificazione delle attività economiche NACE (o analogamente ATECO 2007) consultare [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Glossary:High-tech\\_classification\\_of\\_manufacturing\\_industries](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Glossary:High-tech_classification_of_manufacturing_industries)

**Tab.5.3 – Distribuzione delle esportazioni della provincia di Caserta per area geografica di destinazione delle merci. Anni 2012 e 2018. Valori assoluti in milioni di euro e valori percentuali**

Area geografica	2012		2018	
	Valori assoluti	Valori percentuali	Valori assoluti	Valori percentuali
Area Euro 12	506,1	46,6	559,2	50,4
Altri paesi dell'Area Euro	24,0	2,2	25,9	2,3
Altri paesi dell'Unione Europea	256,1	23,6	205,9	18,6
Efta	17,7	1,6	22,6	2,0
Cefta	16,1	1,5	18,1	1,6
Comesa e Sacu	23,3	2,1	18,4	1,7
Asean	4,1	0,4	8,7	0,8
Nafta	35,6	3,3	66,7	6,0
Comunità andina	2,1	0,2	2,5	0,2
Mercosur	13,3	1,2	14,0	1,3
Russia	31,8	2,9	7,2	0,7
Cina	13,6	1,3	11,8	1,1
India	2,6	0,2	2,9	0,3
Altri paesi	140,0	12,9	145,4	13,1

Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

**Tab.5.4 – Ammontare delle esportazioni per alcuni paesi di destinazione nella provincia di Caserta. Anno 2018. Valori assoluti in milioni di euro**

PAESE	AMMONTARE DELLE ESPORTAZIONI	PAESE	AMMONTARE DELLE ESPORTAZIONI
Germania	165,4	Svizzera	19,4
Francia	150,2	Repubblica Ceca	16,4
Spagna	78,7	Giappone	14,0
Regno Unito	72,0	Romania	13,0
Belgio	71,5	Cina	11,8
Stati Uniti	58,8	Turchia	11,0
Paesi Bassi	41,1	Russia	7,2
Polonia	36,4	Hong Kong	3,8
Svezia	28,3	Emirati Arabi Uniti	2,9
Ungheria	23,4	Altri paesi	263,0
Austria	20,7		

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Sul fronte di classificazioni delle merci più canoniche (vale a dire quelle riconducibili alle classificazioni delle attività economiche Ateco 2007), il cuore pulsante delle vendite provinciali verso altri paesi è senza dubbio costituito dalla gomma e dalla plastica. Questo ovviamente non in senso assoluto (si parla di un ammontare complessivo di 147 milioni di euro significativamente inferiore a quello che si riscontra ad esempio nel metalmeccanico), ma rispetto a quanto fanno altre province italiane. Il peso della gomma e della plastica in provincia di Caserta supera il 13% facendo della Terra di Lavoro la settima provincia maggiormente specializzata su questa tipologia produttiva. Sul fronte dei prodotti meno rilevanti si segnalano, invece, tutte le lavorazioni connesse ai prodotti petroliferi, ma soprattutto quelle connesse all'informatica: settori nei quali il peso del locale export è ben oltre la metà di quello medio nazionale (anzi nel caso dei prodotti petroliferi questo divario è di circa il 75%). Si torni ora all'analisi dell'indice evolutivo dei paesi e delle merci che è stato introdotto nelle precedenti righe e utile per cogliere oltre alle caratteristiche strutturali fin qui messe in evidenza, alcuni trend di particolare impatto. L'analisi dei paesi di destinazione fa emergere un podio di paesi emergenti (da non confondere con l'analoga definizione che individua un gruppo di paesi che stanno mettendo a segno

negli ultimi tempi importanti risultati economici) composto da Guinea, Stati Uniti di America, Slovacchia e Cile. Tra questi il paese con i più importanti valori dei rapporti commerciali è senza dubbio il secondo che nel 2018 ha acquistato merci dalla provincia di Caserta per quasi 59 milioni di euro a fronte dei 28 del 2011 e collocandosi appena al di sotto dei 60 milioni del 2017. Siamo pertanto in corrispondenza dei valori record di esportazioni verso gli Stati Uniti e che compensano la pressoché totale assenza di rapporti con il resto del Nord America visto che tra Canada e Messico non si arriva neanche a 8 milioni in due. Quello diretto verso Washington è un export settorialmente molto frammentato. Importantissimo in questa fase storica è il business legato al tema dell'aerospazio che è oramai centrale nei rapporti commerciali con gli States, ma decisamente emergenti sono altre produzioni che in passato erano trascurabili e che oggi valgono, invece, oltre 11 milioni di euro: si tratta dei derivati del metallo (in progressivo aumento nel corso del tempo e che oggi valgono circa 6 milioni) e due componenti del sistema moda: ovvero l'abbigliamento e la maglieria che valgono oltre 5 milioni a fronte dei circa 400.000 euro di inizio decennio. Maglieria che ha scalzato dalla mappa dell'export i tessuti che hanno perso circa i 2/3 del valore e che di fatto capeggiano un drappello composto da altre tre merci (Prodotti da forno e farinacei, Prodotti farmaceutici di base, Batterie di pile e accumulatori elettrici) che hanno perso smalto sul mercato a stelle e strisce. Su volumi assoluti decisamente inferiori rispetto a quelli degli Stati Uniti (divenuti oggi il sesto principale partner commerciale delle imprese casertane e primo fra quelli extra europei) si collocano le altre tre aree precedentemente menzionate per i progressi ottenuti. Le vendite verso Conakry (che è il paese che secondo l'indice proposto si è maggiormente irrobustito nel corso degli anni in termini di vendite) si esauriscono di fatto e da sempre nell'abbigliamento che assorbe oltre il 92% di un monte vendite che si è più che quintuplicato nel corso di questo decennio a cui si aggiunge una quota residua e stabile nel tempo di prodotti da forno. Molto più articolato è, invece, il quadro delle merci vendute in Slovacchia e in Cile. Sono, infatti, ben 33 le merci che superano i nostri confini per andare verso Bratislava anche se certamente una (vale a dire gli articoli in materie plastiche) è quella che emerge in termini di sviluppo dei rapporti con la parte orientale della ex Cecoslovacchia., ma anche in questo caso emerge una componente del sistema moda che sia pure su livelli ancora modesti (neanche mezzo milione di euro venduti) evidenzia un trend crescente sia pure leggermente ridimensionatosi nell'ultimo anno: si tratta anche in questo caso degli articoli di abbigliamento. Per quanto concerne, invece, il Cile a essere maggiormente protagonisti sono i prodotti di metallo che oggi sono quelli più venduti verso il paese andino, ma interessanti anche in questo caso sono le traiettorie intraprese dall'abbigliamento e dalle materie plastiche sia pure ancora oggi incardinate su cifre in valore assoluto modeste. Se Stati Uniti in primis, Guinea, Cile e Slovacchia rappresentano le aree maggiormente emergenti esistono altri quattro paesi tutti europei che, invece, stanno perdendo smalto: tre sono al momento comunitari ovvero Regno Unito, Romania e Svezia e solo uno si colloca al di fuori del perimetro dell'Unione, ovvero la Russia. Il complesso di questi quattro paesi ha di fatto dimezzato i propri acquisti dalle imprese casertane. Non mancano certamente alcune giustificazioni per questi andamenti. Per la Russia si può tirare in ballo senza dubbio il tema delle sanzioni applicate dopo l'inizio della guerra nel Donbass, in Ucraina, e l'annessione della Crimea da parte del Governo Putin nel marzo del 2014 che hanno comportato di fatto un crollo di circa 2/3 delle

vendite verso Mosca. Per il Regno Unito contraddistinto comunque negli anni da un andamento discontinuo si può forse parlare delle conseguenze della Brexit anche se questo processo non appare ad oggi completato. In particolare appare conclamata quando si parla di Mosca la crisi degli apparecchi domestici che prima dell'embargo valevano circa 20 milioni di euro all'anno mentre nel 2017 e nel 2018 di fatto questi prodotti non sono più esistenti. A cui si aggiungono poi le difficoltà invero molto più contenute dell'aerospazio. Il crollo delle vendite degli apparecchi per uso domestico è anche alla base delle difficoltà dei rapporti con la Gran Bretagna visto che Londra ha drasticamente ridotto gli acquisti di apparecchiature casertane portandole ai 5 milioni odierni a fronte dei 45 milioni del 2011 a cui si addiziona il calo degli articoli in materie plastiche. I rapporti con la Svezia si sono, invece, raffreddati in virtù di un tracollo delle vendite delle apparecchiature per le telecomunicazioni che oggi sono solo un settimo di quelle di inizio decennio pur rimanendo ancora il prodotto maggiormente esportato verso Stoccolma. E anche le connesse apparecchiature di cablaggio hanno valori di circa  $\frac{3}{4}$  inferiori rispetto a quelli del 2011. La crisi dei rapporti con la Romania, invece, appare meno allarmante ed è legata al fatto di aver preso il 2011 come punto di riferimento iniziale per la valutazione delle evoluzioni. In quell'anno, infatti, si registrò quello che statisticamente viene definito "outlyer" per quanto concerne la vendita di metalli preziosi (quasi 13 milioni di euro) che non è più stato neanche minimamente avvicinato. Non va comunque trascurato come fra 2017 e 2018 i rapporti con Bucarest si siano comunque dimezzati grazie alla pressoché totale sparizione dalle richieste rumene dei cosiddetti altri prodotti alimentari a cui si è aggiunta una accentuata debolezza della domanda che ha riguardato gli altri settori. L'esercizio di cui abbiamo fin qui presentato i risultati sotto l'ottica delle destinazioni può essere ripetuto anche con riferimento alle singole merci. Come probabilmente si può desumere da quanto detto in precedenza con riferimento ai capitoli merceologici emergenti in alcuni paesi, fra i prodotti emergenti dell'export casertano vanno annoverati l'abbigliamento a cui si possono aggiungere sia pure con minore vigore in termini di valori assoluti i motori e i prodotti medicali. L'abbigliamento a livello aggregato ha vissuto un decennio di boom anche se va detto negli ultimi anni questa tipologia ha raggiunto una sua sostanziale stabilità rimanendo sempre al di sopra degli 80 milioni di euro. Oggi questi prodotti costituiscono il quarto capitolo maggiormente esportato dall'economia casertana allorquando nel 2011 erano solo il decimo. Ed è stata l'Europa comunitaria, ma più in particolare un segmento importante come quello centrale ad aver investito su questi prodotti. In particolare si può individuare un drappello di paesi formato da Germania, Austria, Polonia e Slovenia che se nel 2011 acquistavano capi di abbigliamento casertani per circa 512.00 euro oggi si espongono su valori che superano gli 8 milioni sia pure con un rallentamento negli ultimi tre anni. Ma molto bene stanno andando le cose anche in quelli che sono i paesi principali acquirenti dell'abbigliamento casertano: Spagna, la già citata Guinea e la Francia che oggi acquistano quasi 25 milioni di euro in abbigliamento casertano a fronte degli appena 7,5 del 2011 con la Spagna che nel 2011 non solo si è evidenziato come il paese più captive per l'abbigliamento della Terra di Lavoro, ma che ha anche stabilito un massimo di acquisti dal 2011 a oggi. I motori, invece, pur venendo dall'anno peggiore dell'ultimo quadriennio si collocano ancora su valori nettamente superiori (quasi 25 milioni di euro) rispetto all'inizio del decennio. Sono cinque in questo caso i paesi che hanno posto la loro attenzione sui motori casertani.

**Tab.5.5 – Ammontare delle esportazioni per capitolo merceologico nella provincia di Caserta. Anni 2012 e 2018. Valori assoluti in milioni di euro e variazione percentuale**

	2012	2018	Variazione
Agricoltura	61,3	66,7	8,8
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	180,9	171,3	-5,3
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	131,9	182,2	38,1
Industria del legno, della carta, editoria	18,1	25,7	42,1
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici	25,8	48,3	87,5
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	163,7	146,9	-10,3
Attività metallurgiche, fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	134,0	208,2	55,4
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, fabbricazione di apparecchiature elettriche, fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a	300,2	122,3	-59,3
Fabbricazione di mezzi di trasporto	50,5	88,2	74,7
Fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	17,0	27,2	60,2
Industrie non manifatturiere	2,3	4,1	76,5
Altri prodotti	0,9	18,0	1961,2

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Su tutti ancora una volta la Spagna che è il principale acquirente di questo bene con quasi 10 milioni di acquisti a fronte dei 400.000 euro del 2011 con un vero e proprio boom nell'ultimo anno. Ma cospicua è anche la crescita che proviene dalla Scandinavia e dal Regno Unito anche se in quest'ultimo caso è da evidenziare un cospicuo calo nell'ultimo anno. Cospicuo calo che ha riguardato anche Turchia, Bulgaria, Montenegro, Egitto e Messico che hanno azzerato o quasi gli acquisti nell'ultimo anno. Infine gli strumenti medicali che si sono sviluppati in modo molto sostenuto nell'ultimo biennio arrivando nel 2018 a sfondare la soglia dei 10 milioni di venduto. Si tratta, però di fatto di un prodotto mono mercato con la Spagna che ne acquista quasi il 92% del totale e che è anche il paese maggiormente emergente in tal senso visto che nel 2011 di fatto non conosceva questi prodotti. Sul fronte delle performance merceologiche maggiormente deludenti si segnalano essenzialmente gli altri prodotti alimentari (produzione di zucchero e confetterie, pasti e piatti pronti, caffè, tè e spezie, alimenti confezionati deperibili, prodotti alimentari specializzati), le apparecchiature per le telecomunicazioni, e gli apparecchi per uso domestico. I primi sono crollati soprattutto nell'ultimo anno dopo essere stati brillanti per oltre un quadriennio a causa della forte riduzione delle vendite in Spagna e al fatto che diversi paesi (quattordici) che nel 2017 acquistavano questi prodotti, oggi non lo fanno più mandando in fumo quindi quasi 10 milioni di euro che oramai sembravano una presenza consolidata nella bilancia commerciale casertana. Per quanto concerne le apparecchiature per le telecomunicazioni, il calo viene da un po' più lontano avendo riguardato l'ultimo biennio ed è quasi tutto legato alla minore domanda proveniente dalla Svezia che è quasi l'unico compratore di questi prodotti (nel 2018 fatto 100 l'export di apparecchiature vendute all'estero oltre il 72% ha varcato i confini di Stoccolma) a cui si è assommato un calo molto significativo per quanto concerne gli acquisiti provenienti da Germania ed Estonia passati da oltre 11 milioni di euro nel 2017 ai circa 2,4 del 2018. Ovviamente un quadro complessivo dei rapporti con l'estero non può non tener conto anche del percorso inverso che le merci possono fare, ovvero arrivare in provincia di Caserta da territori esteri vale a dire le importazioni. La bilancia commerciale di Caserta (ovvero la differenza fra esportazioni e importazioni) si sta nel tempo

progressivamente deteriorando. A una sostanziale stabilità delle esportazioni, infatti, si sta affiancando un sempre più marcato ricorso alle importazioni che stanno crescendo progressivamente da oramai cinque anni arrivando a sfiorare oggi quota 1,4 miliardi di euro.

**Tab.5.6 - Ammontare delle esportazioni per tassonomia di Pavitt nelle province della Campania, nelle province più simili a Caserta per struttura produttiva, in Campania, nel Sud e Isole e in Italia. Anno 2018. Valori assoluti in milioni di euro**

	Agricoltura, prodotti energetici, materie prime	Prodotti tradizionali e standard	Prodotti specializzati e high tech	Totale
Caserta	66,8	727,3	315,2	1.109,2
Benevento	20,5	124,8	74,5	219,8
Napoli	124,0	2.499,0	3.157,8	5.780,7
Avellino	32,2	881,9	311,8	1.226,0
Salerno	245,3	1.695,5	526,8	2.467,6
<b>CAMPANIA</b>	<b>488,7</b>	<b>5.928,6</b>	<b>4.386,0</b>	<b>10.803,3</b>
<b>SUD E ISOLE</b>	<b>2.293,5</b>	<b>28.253,1</b>	<b>18.748,9</b>	<b>49.295,5</b>
<b>ITALIA</b>	<b>7.912,5</b>	<b>253.880,8</b>	<b>201.105,7</b>	<b>462.899,0</b>
Cosenza	24,8	79,0	14,3	118,0
Reggio di Calabria	12,8	185,7	50,3	248,8
Bari	522,9	1.787,0	1.741,8	4.051,7
Ragusa	135,7	202,9	21,9	360,5
Messina	87,8	964,9	86,6	1.139,2
Foggia	59,0	285,2	435,3	779,5
Catania	204,2	428,3	923,6	1.556,1

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

**Tab.5.7 - Importazioni nella provincia di Caserta, in Campania, nel Sud e Isole e in Italia. Anni 2012-2018. Valori assoluti in milioni di euro**

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Caserta	1.068,4	1.000,4	1.136,1	1.286,4	1.324,4	1.388,2	1.397,2
<b>CAMPANIA</b>	<b>10.659,2</b>	<b>10.252,4</b>	<b>11.029,4</b>	<b>12.215,6</b>	<b>12.343,9</b>	<b>12.434,2</b>	<b>13.097,1</b>
<b>SUD E ISOLE</b>	<b>57.384,7</b>	<b>53.271,9</b>	<b>50.789,9</b>	<b>48.104,2</b>	<b>44.246,9</b>	<b>49.729,1</b>	<b>54.450,3</b>
<b>ITALIA</b>	<b>380.292,5</b>	<b>361.002,2</b>	<b>356.938,8</b>	<b>370.484,4</b>	<b>367.625,8</b>	<b>401.487,2</b>	<b>423.998,1</b>

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Da un punto di vista strutturale la lettura di tipo geografico evidenzia come i rapporti commerciali in entrata della provincia di Caserta siano di corto raggio con una provenienza delle merci fortemente accentrata sui paesi dell'Unione Europea tanto da rendere la Terra di Lavoro una delle prime sedici province italiana per livello delle importazioni provenienti dall'Unione con oltre il 78% di tutti gli acquisti realizzati all'estero. E se a livello assoluto sono Francia e Germania i principali contributori esteri. In termini di saldo commerciale appare decisamente evidente il deficit verso l'area euro a 12 paesi (-321 milioni di euro) mentre con il resto dei paesi del globo Caserta presenta un saldo positivo complessivo di quasi 33 milioni di euro con un dato molto significativo che proviene dall'area Nafta (il Nord America) e dall'Efta<sup>26</sup> e un deficit molto consistente con l'India e la Cina (paesi nei quali di fatto la provincia ancora non esporta se non molto timidamente). Da un punto di vista settoriale è molto eclatante il ruolo che gioca il settore della moda visto che oltre 1/5 del valore delle merci importate proviene da questo ambito, ma è tutt'altro che da trascurare quanto viene importato in termini di prodotti alimentari.

<sup>26</sup> I paesi Efta sono Islanda, Liechtenstein, Norvegia, Svizzera

**Fig.5.8 – Distribuzione delle importazioni della provincia di Caserta per area geografica di provenienza delle merci. Anno 2018. Valori assoluti in milioni di euro e valori percentuali**

Area geografica	2012		2018	
	Valori assoluti	Valori percentuali	Valori assoluti	Valori percentuali
Area Euro 12	640,7	60,0	880,2	63,0
Altri paesi dell'Area Euro	22,1	2,1	24,0	1,7
Altri paesi dell'Unione Europea	144,5	13,5	188,8	13,5
Efta	3,8	0,4	6,4	0,5
Cefta	12,5	1,2	15,5	1,1
Comesa e Sacu	9,0	0,8	13,7	1,0
Asean	4,7	0,4	6,8	0,5
Nafta	15,2	1,4	30,6	2,2
Comunità andina	0,3	0,0	0,2	0,0
Mercosur	6,4	0,6	18,4	1,3
Russia	11,3	1,1	11,3	0,8
Cina	70,9	6,6	58,6	4,2
India	16,3	1,5	22,9	1,6
Altri paesi	110,8	10,4	119,9	8,6

Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

**Tab.5.7 – Ammontare delle importazioni per alcuni paesi di provenienza nella provincia di Caserta. Anno 2018. Valori assoluti in milioni di euro**

PAESE	AMMONTARE DELLE IMPORTAZIONI	PAESE	AMMONTARE DELLE IMPORTAZIONI
Francia	263,7	Stati Uniti	22,0
Germania	232,7	Repubblica Ceca	14,0
Spagna	158,2	Romania	12,8
Paesi Bassi	76,9	Russia	11,3
Cina	58,6	Svezia	10,6
Ungheria	51,6	Svizzera	6,3
Turchia	49,7	Giappone	3,0
Polonia	42,8	Hong Kong	0,7
Belgio	40,6	Emirati Arabi Uniti	0,3
Regno Unito	33,3	Altri paesi	281,2
Austria	26,9		

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

In termini di saldo commerciale, praticamente tutti i macro settori considerati presentano segni meno particolarmente accentuati che sono particolarmente significativi nell'ambito petrolifero e nei prodotti non manifatturieri mentre notizie decisamente positive vengono dall'agricoltura, dalla gomma/plastica e dal metallurgico dove il bilancio fra uscite ed entrate è ampiamente positivo. Anche per valutare le tendenze recenti delle importazioni è possibile ricorrere all'esercizio già introdotto a proposito delle esportazioni e che consente di valutare quali siano i paesi e le merci che hanno saputo coniugare importanti tassi di crescita (sia in positivo che in negativo) ad elevati valori assoluti. Sul fronte dei paesi di provenienza delle merci l'andamento fra 2011 e 2018 vede sostanzialmente l'emersione di tre paesi: uno dell'area euro (Francia che oggi è il principale paese per intensità dei rapporti commerciali in entrata con la provincia di Caserta), uno facente parte dei paesi dell'Unione non aderenti all'Euro (Ungheria) e il terzo è un paese asiatico (Corea del Sud). Il complesso di questi paesi fornisce un apporto di import valutabile oggi in circa 340 milioni di euro, di fatto il doppio di quanto si registrava nel 2011 con una sostanziale stabilità nell'ultimo biennio. Dal paese transalpino in termini strutturali, la provincia di Caserta importa essenzialmente articoli di abbigliamento (e secondariamente materie

plastiche) mentre in termini dinamici si evidenzia la crescita di saponi e detersivi (fortemente accresciuti nell'ultimo anno), metalli preziosi (anche essi caratterizzati da un trend crescente negli ultimi tempi) e la pasta-carta. Se si prende, invece, in considerazione il paese magiaro sono sufficienti tre merci per arrivare a una rappresentazione di circa il 65% di tutto l'import casertano proveniente da quel paese: apparecchiature per le telecomunicazioni, motori, generatori e trasformatori elettrici, parti ed accessori per autoveicoli e loro motori con quest'ultima voce che rappresenta il prodotto largamente più acquistato (oltre 22 milioni di euro). Il secondo ed il terzo prodotto fra quelli appena elencati sono annoverabili anche tra quelli maggiormente dinamici nel corso di questo decennio senza, però trascurare in tale senso anche le colture agricole e le materie plastiche di ammontare trascurabile nel 2011 e che, invece, oggi vengono acquistati nella misura di oltre 4 milioni di euro. Infine la Corea del Sud. Qui la trattazione si esaurisce notando che i rapporti con l'area meridionale dell'ex possedimento giapponese sono di fatto mono prodotto esaurendosi quasi totalmente nei prodotti chimici di base che sono anche tra i prodotti che maggiormente hanno espanso il loro livello di vendita a Caserta passando in sette anni da 3,5 a 24,1 milioni di euro. Il ridimensionamento dei rapporti commerciali in ingresso ha riguardato, invece, in maniera sostenuta il Regno Unito, la Polonia e la Cina. In particolare dal Nord della Manica (i cui valori si sono dimezzati rispetto a quelli del 2011 già nell'anno successivo rimanendo stabili negli anni successivi) l'economia casertana si approvvigiona oggi essenzialmente di prodotti legati all'aerospazio, ma anche di pesce (presumibilmente salmone scozzese) e frutta lavorata e conservata che hanno di fatto preso il posto di metalli di base e componenti elettronici e apparecchiature per le telecomunicazioni oramai spariti dal paniere di beni acquistati dall'economia casertana nel Regno Unito. Venendo alla Polonia, la gran parte dei prodotti acquistati fa riferimento ai prodotti da forno (con una crescita peraltro molto cospicua soprattutto nell'ultimo biennio) che distanziano sensibilmente le parti e accessori per autoveicoli che costituiscono sempre un capitolo importante per le importazioni provenienti dai paesi che fino alla fine degli anni ottanta dello scorso secolo venivano definiti di oltre cortina. Sul fronte dei beni che, invece, oramai non vengono acquistati a Varsavia si segnalano le apparecchiature per le telecomunicazioni, radio e tv, apparecchi per uso domestico che oggi vengono acquistati per poco più di un milione di euro allorquando nel 2011 valevano oltre 74 milioni. In particolare si segnala come nell'ultimo biennio siano di fatto scomparsi gli acquisti di apparecchi per uso domestico che negli anni precedenti valevano circa 18-19 milioni. Quando, invece, si parla di Cina, si parla di un paese che nell'ultimo anno ha visto tornare a crescere i livelli di importazione e che non si connota con una tipologia merceologica particolarmente definita sia pure con una prevalenza dei prodotti del sistema moda senza trascurare comunque le parti e accessori per automobili e qualche capitolo in cui prevale il concept dell'elettronica.

**Tab.5.9 – Distribuzione percentuale delle importazioni della provincia di Caserta per tipologia di prodotti. Anno 2018. Valori assoluti in milioni di euro e valori percentuali di colonna**

Tipologia merceologica	2012		2018	
	Valori assoluti	Valori percentuali	Valori assoluti	Valori percentuali
Agricoltura	30,6	2,9	44,0	3,1
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	211,9	19,8	215,8	15,4
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	129,4	12,1	288,4	20,6

Industria del legno, della carta, editoria	20,8	2,0	62,3	4,5
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici	193,9	18,1	170,9	12,2
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	58,8	5,5	84,9	6,1
Attività metallurgiche, fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	77,3	7,2	123,7	8,9
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, fabbricazione di apparecchiature elettriche, fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a	235,4	22,0	177,9	12,7
Fabbricazione di mezzi di trasporto	55,6	5,2	133,1	9,5
Fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	37,4	3,5	43,1	3,1
Industrie non manifatturiere	16,9	1,6	23,0	1,6
Altri prodotti	0,5	0,0	30,3	2,2

Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Ad ogni buon modo è possibile identificare alcune merci (per l'esattezza quattro) che sono state tra le protagoniste del calo dei rapporti fra Caserta e la Repubblica Popolare negli ultimi anni:

- prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati,
- materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie,
- strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione,
- motori, generatori e trasformatori elettrici,

che considerati complessivamente valgono oggi poco più di 4 milioni di euro a fronte dei 22 di inizio decennio con una lieve ripresa che si è osservata nel 2018 dovuta al recupero della componente chimica. Se fino a questo momento l'analisi storica è stata incentrata sulle evoluzioni (positive e negative) dei singoli paesi affrontando all'interno di ciascuno di questi paesi quali sono state le merci maggiormente protagoniste in un senso o nell'altro, si sposti ora l'attenzione sull'evoluzione delle merci importate e su quali sono stati i paesi protagonisti di questi spostamenti. Oggi la struttura merceologica delle importazioni, come si è visto è fortemente centrata sul sistema moda ed in particolare modo sugli articoli di abbigliamento, sul cuoio e le calzature. Ma non vanno ignorati anche i prodotti chimici all'interno dei quali sveltano come valori i prodotti chimici di base e i cosiddetti altri prodotti chimici (fabbricazione di esplosivi e articoli pirotecnici, colle, oli essenziali, preparazioni chimiche per uso fotografico incluse pellicole e carta sensibilizzata, gelatine, preparazioni diagnostiche composite), i metalli e le già più volte richiamate parti ed accessori per autoveicoli. Se questi sono i principali protagonisti odierni dell'import casertano, alcuni di questi possono essere annoverati anche fra quelli più dinamici nel tempo. In particolare tale palma spetta al cuoio, alle parti ed accessori per autoveicoli a cui si può aggiungere la pasta-carta (che comunque ha anche essa un suo ruolo nella distribuzione delle importazioni casertane). Con riferimento al cuoio si parla di un genere merceologico che ha vissuto un vero e proprio boom nell'ultimo biennio dopo anni di sostanziale stabilità arrivando oggi a sfondare la quota dei 77 milioni a fronte di valori medi del periodo 2011-2016 valutabili intorno ai 13 milioni. Quasi tutto il cuoio casertano arriva oggi dalla Spagna a differenza del passato dove non vi era un mercato di riferimento vero e proprio. Per quanto concerne le parti ed accessori per autoveicoli (che hanno vissuto un vero e proprio boom nel 2017 salvo parzialmente ridimensionarsi nel 2018) i principali protagonisti oggi sono i paesi dell'est (le già richiamate Ungheria e Polonia, ma anche

la Serbia) senza trascurare la Cina, la Spagna, e alcuni altri paesi dell'Europa Centrale. Alcuni di questi paesi hanno un rilievo anche in termini evolutivo con particolare riferimento all'Ungheria (che è il paese che ha fatto segnare il principale balzo dal 2011, ma anche quello con il ridimensionamento più significativo nell'ultimo anno), ai Paesi Bassi (protagonista di una forte crescita nel 2018) e alla Germania (che ha cambiato passo a partire dal 2014 e che da quel momento vende con sempre maggiore intensità questi prodotti al sistema economico casertano). Infine la pasta-carta (che include carta e cartone): un capitolo merceologico in progressiva crescita nel corso del tempo (e che oggi sfiora i 50 milioni a fronte dei circa 10 di inizio decennio) e che vede in termini strutturali tre importanti poli: gli Stati Uniti di America, la Francia e il duo sudamericano Brasile/Uruguay. Di questi solo la Francia si segnala per un elevato livello di sviluppo nel tempo (accentuatosi fortemente proprio nel 2018) mentre altre aree che si segnalano per un elevato dinamismo nella vendita di questi prodotti sono il Belgio (prepotentemente emerso negli ultimi due anni) e la Finlandia reduce anche essa da un boom significativo nel corso del 2018.

**Tab.5.10 - Ammontare delle importazioni per capitolo merceologico nella provincia di Caserta. Anni 2012 e 2018. Valori assoluti in milioni di euro e variazione percentuale**

	2012	2018	Variazione
Agricoltura	30,6	44,0	43,6
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	211,9	215,8	1,8
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	129,4	288,4	122,9
Industria del legno, della carta, editoria	20,8	62,3	198,8
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici	193,9	170,9	-11,8
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	58,8	84,9	44,3
Attività metallurgiche, fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	77,3	123,7	60,1
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, fabbricazione di apparecchiature elettriche, fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a	235,4	177,9	-24,4
Fabbricazione di mezzi di trasporto	55,6	133,1	139,5
Fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	37,4	43,1	15,3
Industrie non manifatturiere	16,9	23,0	36,3
Altri prodotti	0,5	30,3	6.391,5

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Passando, infine alle tipologie merceologiche per le quali si osserva una flessione degli acquisti dall'estero le tre maggiormente significative sembrano essere i prodotti delle industrie lattiero-casearie, i prodotti chimici e di base (nonostante siano uno dei capitoli ancora maggiormente significativi) e le apparecchiature per le telecomunicazioni. Per quanto concerne il lattiero-caseario la diminuzione degli acquisti dall'estero è progressiva nel corso del tempo e riguarda principalmente Austria, Germania, Belgio e Spagna che oggi vendono prodotti per 19 milioni a fronte dei 49 milioni del 2011. Più discontinuo nel tempo è, invece, il comportamento delle importazioni dei prodotti chimici che dopo un 2013 all'insegna del ridimensionamento e di un biennio successivo improntato ad una sostanziale tenuta ha visto una robusta accelerazione nel 2016 con valori stabili nel biennio successivo. In questo caso Corea del Sud, Germania e Belgio sono oggi i principali canali di approvvigionamento con Turchia, Spagna e Paesi Bassi che, invece, hanno fatto segnare il passo. Più in particolare il paese iberico ha progressivamente perso quote di mercato mentre la Turchia ha ridimensionato di molto le

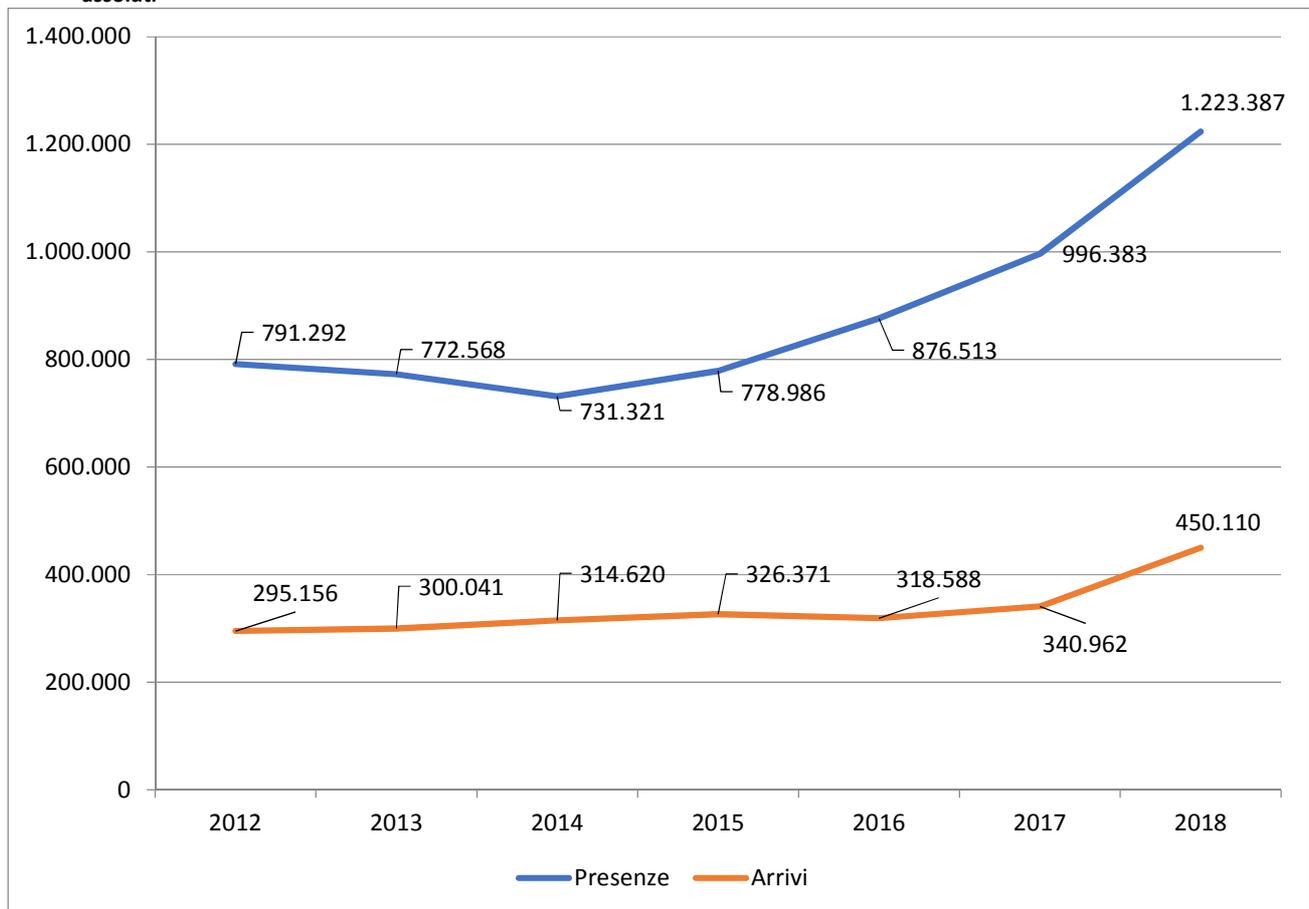
sue vendite nell'ultimo anno. Infine le apparecchiature per le telecomunicazioni. Una tipologia produttiva che ha vissuto negli anni fasi alterne nel livello di acquisti e che, però nel 2018 ha toccato il valore minimo degli ultimi anni con circa 27 milioni (a fronte dei 91 del 2011). Questi prodotti arrivano oggi a Caserta principalmente da tre paesi: Germania, Paesi Bassi e Ungheria (e parzialmente dalla Slovenia). Paesi che hanno preso il posto di altri mercati che in precedenza erano maggiormente fecondi come Regno Unito e Svezia che non da oggi, ma già da diversi anni sono diventati marginali.



## 6. L'evoluzione dei flussi turistici

Il 2018 è stato un anno che si può definire storico per il turismo casertano. Infatti, per la prima volta da quando sono disponibili le statistiche sul turismo a livello provinciale, il numero di presenze turistiche (ovvero il numero di pernottamenti presso esercizi ricettivi al netto quindi delle eventuali presenze nelle seconde case) ha superato (e di gran lunga) quota un milione di presenze fermandosi a quota 1.223.387 pernottamenti presso le strutture ricettive. Effetto Reggia di Caserta? Oppure vi è anche la compresenza di altri fenomeni? Limitare il turismo casertano alla sola edificazione di Luigi e Carlo Vanvitelli è decisamente riduttivo. Le presenze nel comune di Caserta sono sì in aumento e se vogliamo anche sensibile nell'ultimo quinquennio passando dalle 182.648 del 2014 alle 275.494 del 2018 con un andamento continuamente crescente, ma il loro peso nella determinazione delle presenze di tutta la provincia è in progressivo calo soprattutto nell'ultimo triennio passando dal 26,1 al 22,5%.

Fig.6.1 - Andamento degli arrivi e delle presenze turistiche nelle strutture ricettive della provincia di Caserta. Anni 2012-2018. Valori assoluti



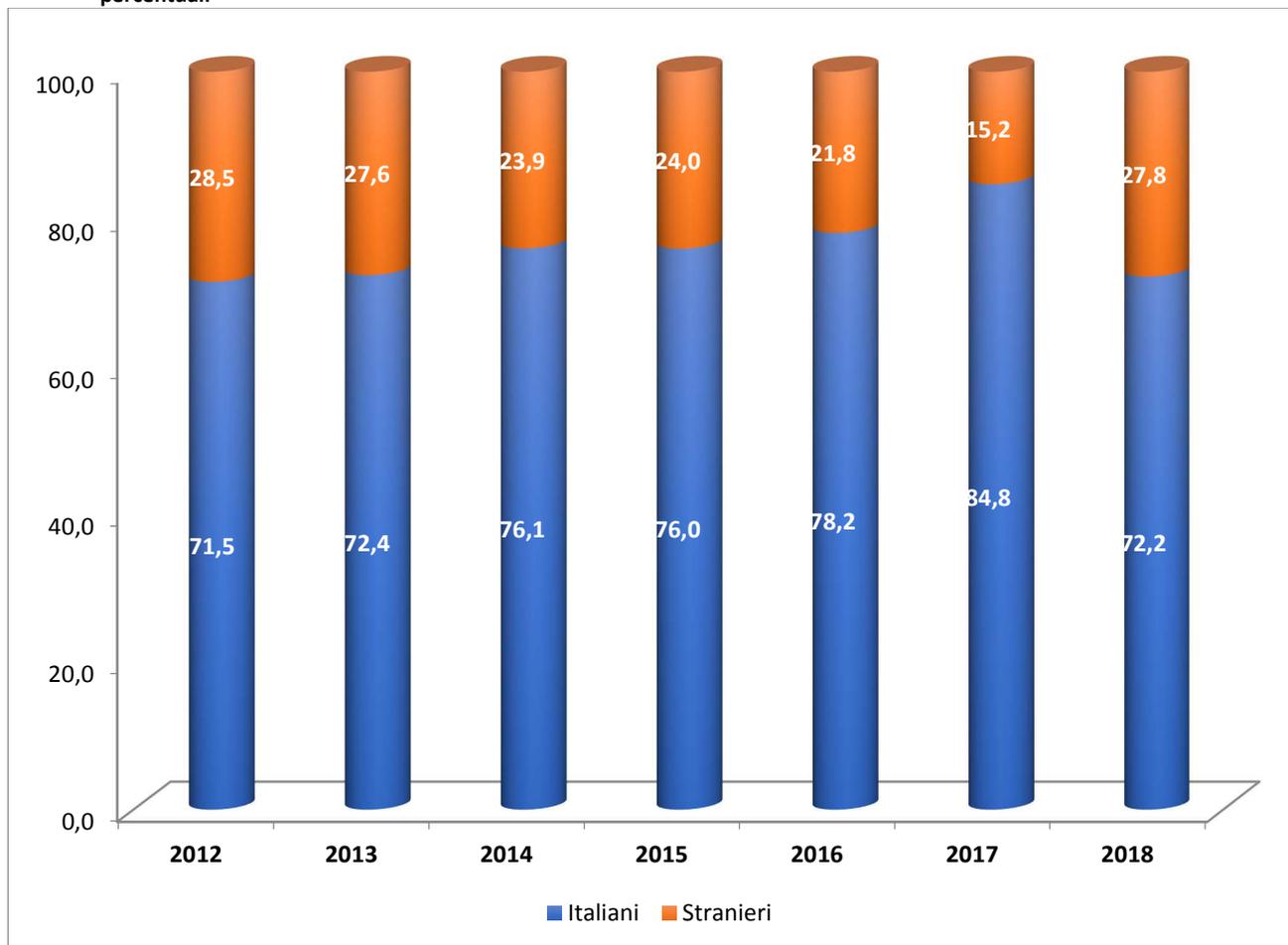
Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Pertanto il boom di presenze casertane va ricercato (anche) in altri territori ed è piuttosto semplice andare a scovare il sempre maggiore successo del turismo casertano. Nell'ultimo anno ad esempio un altro grande evento del turismo casertano è costituito dal fatto che il comune maggiormente ricercato

dai turisti non è stato più il comune capoluogo di provincia, ma Sessa Aurunca che ha saputo attirare 326.319 presenze crescendo sia nella componente italiana che in quella straniera. Uno dei motivi del successo della città che ha dato i natali al poeta romano Gaio Lucilio e che vanta nell'ambito dei suoi confini la prestigiosa e rinomata Baia Domizia è da ricondursi alla qualità delle sue acque. Una limpidezza che nel corso del 2018 è stata certificata da uno studio dall'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Campania (Arpac). Studio che ha definito lo stato dell'80% delle acque del litorale domiziano come 'eccellente' ad eccezione di alcune zone definite 'scarse' (e quindi definite non idonee alla balneazione) non sono comprese nel perimetro del comune sessano se non per una piccolissima parte o 'buone' (alcune delle quali ricadenti a Sessa Aurunca). Un giudizio che proviene dall'analisi statistica di quattro anni di monitoraggio in base agli esiti analitici di due parametri batteriologici: Escherichia coli ed Enterococchi intestinali. Non va, però dimenticato che la cosa più difficoltosa in questi casi è mantenere tali eccellenti risultati. E già nel 2018 vi è stato qualche scricchiolio riportato anche da media locali visto che durante il picco turistico dell'anno (ovvero intorno a Ferragosto) la zona è stata interessata dall'arrivo di una scia schiumogena biancastra o giallastra probabilmente originatasi nel Basso Lazio e che le correnti avrebbero portato fino alla Baia anche se non viene trascurata l'ipotesi che sia derivata proprio dall'eccessivo flusso turistico che ha costellato la zona. Anche l'altra componente del litorale domiziano ovvero Castel Volturno ha vissuto un 2018 di elevato spessore raddoppiando o quasi il numero di presenze che negli anni precedenti erano nell'ordine sempre delle 120.000 unità e che nel 2018 hanno sfiorato quota 220.000 unità. Quindi in realtà è possibile affermare che il boom turistico del 2018 della provincia di Caserta dipenda quasi esclusivamente dal capoluogo e dai due comuni costieri visto che tolte queste tre circoscrizioni il resto della provincia ha visto un calo di presenze piuttosto significativo scendendo da 441.567 a 403.055 unità, valori che comunque sono significativamente più alti del passato a testimonianza che anche il resto del territorio sta cominciando sia pure con una certa discontinuità temporale a mostrare un quantomeno minimo appeal turistico su cui, però probabilmente c'è ancora molto da lavorare. Da un punto di vista della residenza della clientela turistica, se il 2017 è stato l'anno del boom del turismo nazionale, il 2018 ha visto una vera e propria esplosione di quello proveniente da oltre confine mentre il numero di pernottamenti della componente italiana è cresciuto in maniera molto più contenuta. Il risultato è che se il 2017 era stato l'anno con il più forte livello di italianità delle presenze turistiche, il 2018 si è concluso con il più alto tasso (almeno dell'attuale decennio) di etnicità delle presenze con una quota di quasi 28 pernottamenti su 100 provenienti da oltre confine. Da dove esattamente? Certamente i tedeschi sono stati come di consueto i principali azionisti esteri del turismo non autoctono casertano con oltre 62.000 presenze nel corso del 2018 che sono più che raddoppiate rispetto al 2017. Numeri assoluti minori, ma trend recenti se vogliamo ancora più accentuati provengono anche dai polacchi (32.000 contro le 7.500 del 2017) e dai francesi (28.444 contro 8.442) senza trascurare britannici, russi ed elvetici. Sul fronte della clientela extra europea, invece, stante i numeri comunque complessivamente modesti si evidenzia la comparsa di una componente di provenienza israeliana di una certa consistenza (quasi 13.000 unità a fronte di presenze episodiche registrate nel 2017) a cui si aggiungono anche tassi di sviluppo particolarmente consistenti di turisti che arrivano dalla Cina e dagli

Stati Uniti. Appare, invece, in ridimensionamento la componente sudcoreana che non è stata adeguatamente compensata da un maggior afflusso proveniente dal Sol Levante.

Fig.6.2 - Distribuzione delle presenze turistiche nella provincia di Caserta per provenienza della clientela. Anni 2012-2018. Valori percentuali

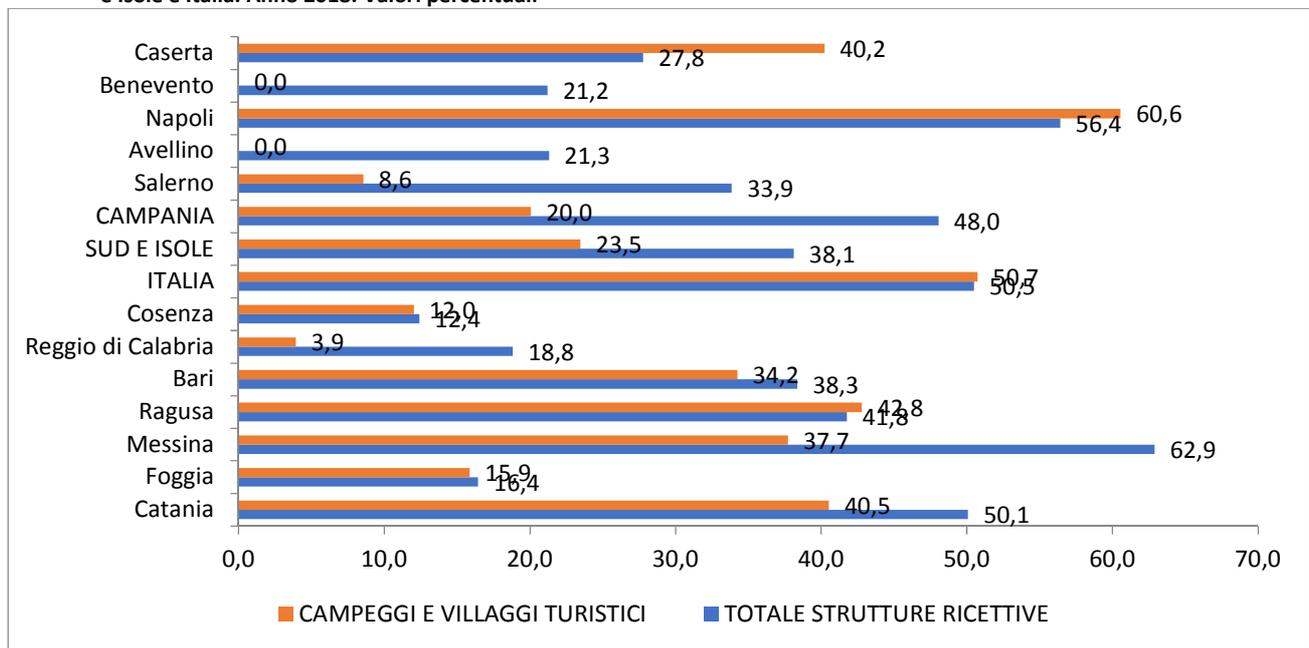


Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

L'incremento della presenza straniera nei flussi turistici di un territorio appare sempre un fattore rilevante perché ovviamente gli stranieri venendo da più lontano tendono a rimanere maggiormente nel territorio che eleggono a loro luogo di vacanza e questo consente di avere un turismo a minore impatto, ovvero con un minore numero di arrivi (e un minore impatto ad esempio dei mezzi di trasporto che trasportano questi turisti). E infatti, i dati della provincia di Caserta sull'indicatore principe che misura il grado di presenza dei turisti sul territorio (ovvero il rapporto fra presenze e arrivi) evidenzia come il numero medio dei pernottamenti degli stranieri oltre ad essere decisamente superiore a quello degli italiani (e questo accade anche in tante altre province italiane) è stato il più alto degli ultimi sette anni in provincia di Caserta arrivando a sfiorare quota 4 (ovvero ogni straniero è rimasto a Caserta per almeno 4 notti in media) decisamente di più di quanto accade a livello nazionale e in crescendo per il quarto anno consecutivo. Di converso gli italiani utilizzano per i loro soggiorni in provincia di Caserta un modello decisamente più "mordi e fuggi" (quasi da weekend) con un numero medio di

pernottamenti che si ferma a quota 2,43 che sarà anche il valore più basso degli ultimi tre anni, ma è consistentemente superiore a quanto si osservava in passato. Mettendo insieme l'andamento delle presenze (crescente), quello del numero medio dei pernottamenti degli stranieri (crescente) e di quello degli italiani (tendenzialmente crescente con qualche irregolarità temporale) si evidenzia come Caserta stia andando verso un modello di turismo a basso livello di invasività (ovvero basato su pochi arrivi e relativamente tante presenze) e che consente di riempire le strutture in maniera più intensa rispetto al passato.

**Fig.6.3 - Incidenza delle presenze straniere sul totale delle presenze turistiche nei campeggi e villaggi turistici e nel complesso delle strutture ricettive nelle province campane, nelle province più simili a Caserta dal punto di vista produttivo, in Campania, Sud e Isole e Italia. Anno 2018. Valori percentuali**

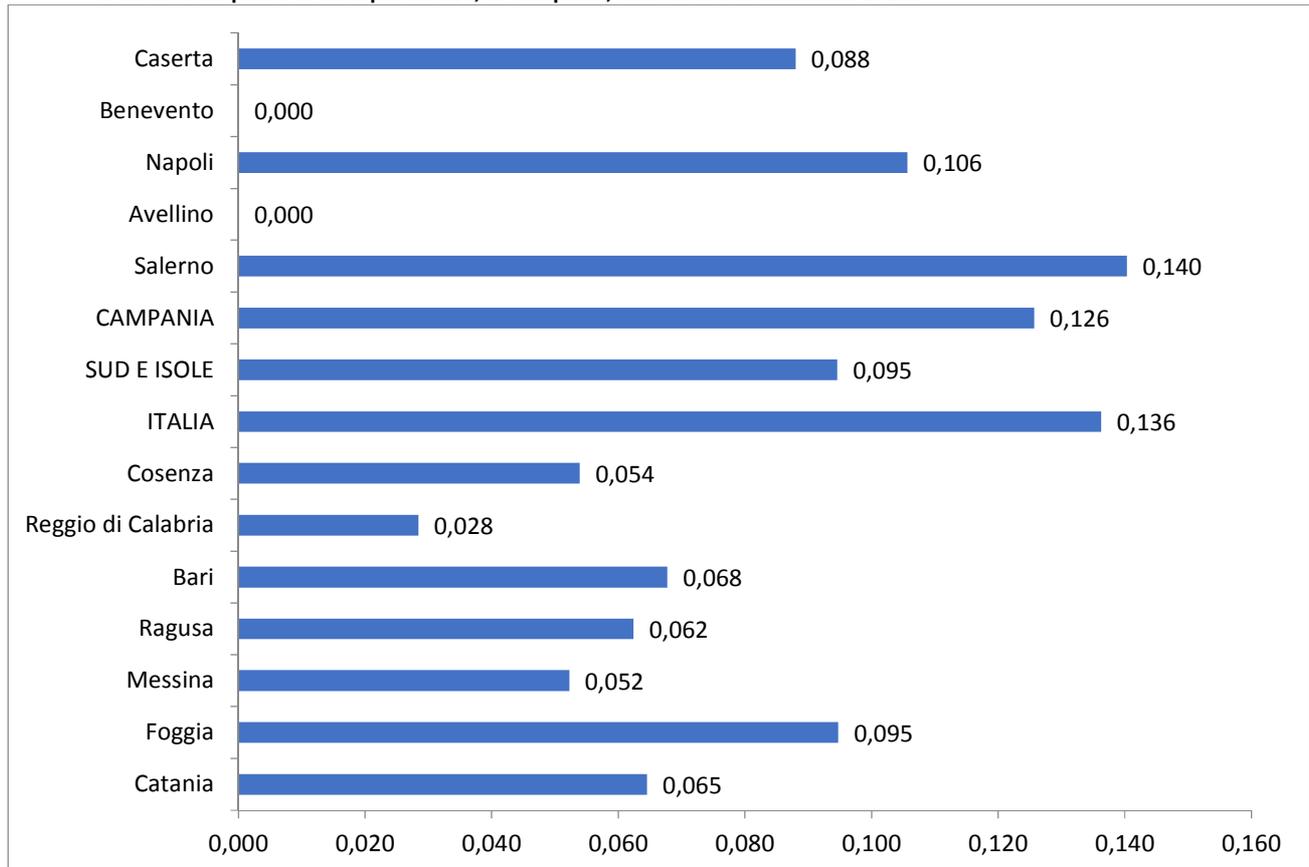


Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Conseguenza di questi andamenti è che il tasso lordo di riempimento del complesso delle strutture ricettive (lordo perché non tiene conto dei momenti di chiusura degli esercizi ricettivi, ma li ipotizza aperti per tutto l'anno) è stato pari a 0,188 (di fatto significa che in media durante l'anno quasi un letto su 5 era occupato). Si tratta del nuovo primato di Caserta (almeno negli ultimi sette anni) risultando superiore anche a province che potremmo definire simili come conformazione morfologica (ovvero compresenza di mare e montagna) come potrebbero essere ad esempio alcune aree delle Marche e dell'Abruzzo. Ma di che tipologia di offerta turistica si parla? O meglio ancora l'offerta turistica casertana si è evoluta al fine di accontentare questo nuovo turismo? In linea puramente teorica un aumento delle presenze straniere e del numero di pernottamenti medi di questa componente dovrebbe accompagnarsi ad un incremento dell'offerta del turismo percepito come di qualità, ovvero quello alberghiero e a maggior ragione quello alberghiero di elevato rilievo. E' andata veramente così? I dati per certi aspetti non danno una risposta univoca. La provincia di Caserta ancora oggi si basa su modello insediativo che si basa su due assi fondamentali: gli alberghi (ed in particolare modo quelli di

elevato livello) e i campeggi e i villaggi turistici che congiuntamente considerati nel 2018 hanno ospitato oltre il 97% delle presenze turistiche, massima intensità fra tutte le province italiane con gli alberghi a fare la parte del leone con oltre il 78% delle presenze. In realtà, però i dati sull'offerta turistica dicono anche altro. Dicono ad esempio che l'offerta complessiva oltre a crescere fortemente nel tempo aggiungendo 3.350 posti ai 14.472 già esistenti a fine 2012 si sta significativamente differenziando.

**Fig.6.4 - Indice di utilizzazione lorda (\*) dei posti letto dei campeggi e villaggi turistici nelle province campane, nelle province più simili a Caserta dal punto di vista produttivo, in Campania, Sud e Isole e Italia. Anno 2018.**



(\*) E' il rapporto fra numero di presenze turistiche e il numero di posti letto moltiplicato 365. Si definisce lordo perché presuppone che le strutture siano aperte tutto l'anno a differenza dell'indice netto che tiene conto degli effettivi momenti di apertura  
**Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat**

Prendendo sempre gli alberghi e i campeggi e villaggi turistici, se questi nel 2012 assommavano l'89,6%, oggi rappresentano l'85% a causa essenzialmente del depauperamento dell'importanza degli alberghi mentre il calo dell'importanza dei campeggi e villaggi turistici è stata compensata dall'aumento del rilievo delle altre strutture complementari di cui diremo a breve. All'interno della categoria alberghiera stanno prepotentemente emergendo le cosiddette residenze turistico alberghiere, vale a dire gli esercizi ricettivi alberghieri, aperti al pubblico, a gestione unitaria, che forniscono alloggio e servizi accessori in unità abitative arredate costituite da uno o più locali, dotate di servizio autonomo di cucina (in pratica una sorta di stanza di albergo con cucina annessa). Negli esercizi complementari, invece, stanno emergendo sia pure ancora su numeri piuttosto tenui gli alloggi in affitto gestiti in forma

imprenditoriale<sup>27</sup> e i cosiddetti altri esercizi ricettivi non altrove classificabili<sup>28</sup> a cui si aggiunge l'ormai consolidato fenomeno dei bed & breakfast che hanno più che raddoppiato i posti letto a disposizione nel corso degli ultimi sette anni. Appare quindi in atto una tendenza non riscontabile invero solo a Caserta, ma anche su tutto il territorio nazionale che sembra tendere ad una diversificazione dell'offerta turistica al fine di soddisfare i gusti di un turismo sempre più eterogeneo nelle sue richieste. Detto questo, però occorre fare in modo che questa "nuova offerta turistica" venga messa in grado di sviluppare il suo potenziale su tutto il territorio casertano e non solo su pochi comuni così come accade oggi.

**Tab.6.1 – Distribuzione dei posti letto per tipologia di struttura ricettiva provincia di Caserta, Campania, Sud e Isole e Italia. Anno 2018. Valori percentuali**

	Caserta	Campania	Sud e Isole	Italia
Alberghi di 5 stelle e 5 stelle lusso	0,0	3,3	2,4	1,6
Alberghi di 4 stelle	23,6	29,0	24,0	15,7
Alberghi di 3 stelle	15,9	19,1	15,9	18,2
Alberghi di 2 stelle	1,7	2,8	1,8	3,5
Alberghi di 1 stella	0,0	0,9	0,7	1,2
Residenze turistico alberghiere	4,3	3,5	6,0	4,1
<b>Totale esercizi alberghieri</b>	<b>45,4</b>	<b>58,7</b>	<b>50,9</b>	<b>44,3</b>
Campeggi e villaggi turistici	39,6	22,5	27,2	26,3
Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	2,7	4,7	8,5	15,0
Agriturismi	4,9	3,5	3,8	5,3
Ostelli per la gioventù	0,3	0,7	0,4	0,7
Case per ferie	0,0	1,2	0,8	2,6
Rifugi di montagna	0,1	0,1	0,1	0,7
Altri esercizi ricettivi n.a.c.	1,9	2,6	1,0	1,5
Bed and breakfast	5,3	6,1	7,4	3,6
<b>Totale esercizi extra-alberghieri</b>	<b>54,6</b>	<b>41,3</b>	<b>49,1</b>	<b>55,7</b>
<b>Totale esercizi ricettivi</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

La provincia di Caserta oggi è vero che concentra le proprie presenze turistiche su pochi comuni, ma al di là del fatto che ci sono province italiane che presentano una concentrazione ancora più accentuata<sup>29</sup>, già oggi mette in evidenza la presenza di altri punti che destano l'interesse dei turisti come ad esempio San Marco Evangelista (quasi 100.000 presenze nel corso del 2018, una presenza che probabilmente è anche finalizzata alle visite verso il comune capoluogo). Ma va anche detto che ci sono

<sup>27</sup> La categoria include le strutture collettive - camere, case e appartamenti per vacanze - gestite da un'amministrazione unica commerciale e date in affitto per uso turistico. Sulla base di normative regionali sono state individuate alcune forme di alloggio assimilabili a questa tipologia, quali: le case e gli appartamenti per vacanze, gli esercizi di affittacamere, le attività ricettive in esercizi di ristorazione, le unità abitative ammobiliate per uso turistico, i residence e le locande. Si definiscono case e appartamenti per vacanze gli immobili arredati, gestiti in forma imprenditoriale, dati in affitto a turisti, senza offerta di servizi centralizzati, nel corso di una o più stagioni, con contratti aventi validità non superiore ai tre mesi consecutivi. Si definiscono esercizi di affittacamere le strutture composte da non più di sei camere ubicate in non più di due appartamenti ammobiliati in uno stesso stabile nei quali sono forniti alloggi ed, eventualmente, servizi complementari. Le regioni individuano con legge i requisiti minimi necessari all'esercizio dell'attività di affittacamere.

<sup>28</sup> Sotto questa dizione sono comprese tutte le altre tipologie di alloggio ricettivo collettivo non espressamente elencate che, anche se non espressamente definiti dalla legge nazionale, sono contemplate dalle varie leggi regionali.

<sup>29</sup> Se si prende come indicatore di concentrazione delle presenze turistiche la quota di presenza dei tre comuni con il maggiore livello di presenza sul totale delle presenze provinciali, Caserta presenta una aliquota del 67,1% che la colloca appena in 46 esima posizione fra le province con il più elevato livello di concentrazione turistica

tanti punti della provincia che di fatto sono esclusi dal turismo. Lo dimostra il fatto che secondo gli ultimi dati messi a disposizione dall'Istat esistono ben 24 comuni che nel 2018 non possedevano alcun posto letto in strutture ricettive (limitando quindi il potenziale turistico alle sole seconde case) e che più in generale i comuni piccoli e quelli medi hanno una densità di posti letto rispetto alla superficie che appare essere particolarmente modesta (intorno a 2 letti per ogni Km<sup>2</sup>) sia pure in lenta crescita nel corso del tempo soprattutto per quanto concerne quelli che sono stati chiamati comuni di fascia demografica media. E non si può dire che si tratti di comuni privi di attrattive.

**Tab.6.2 – Distribuzione delle presenze turistiche per tipologia di struttura ricettiva in provincia di Caserta, Campania, Sud e Isole e Italia. Anno 2018. Valori percentuali**

	Caserta	Campania	Sud e Isole	Italia
Alberghi di 5 stelle, 5 stelle lusso e 4 stelle	54,7	53,5	45,3	31,0
Alberghi di 3 stelle e residenze turistico alberghiere	23,0	24,6	26,4	29,7
Alberghi di 2 stelle e alberghi di 1 stella	0,8	2,2	1,9	4,4
<b>Totale esercizi alberghieri</b>	<b>78,5</b>	<b>80,4</b>	<b>73,6</b>	<b>65,2</b>
Campeggi e villaggi turistici	18,5	10,0	13,8	15,6
Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	1,1	4,8	6,4	11,0
Agriturismi	0,2	0,4	1,5	3,1
Bed and breakfast	1,1	2,0	3,4	1,4
Altri esercizi ricettivi	0,4	2,3	1,3	3,8
<b>Totale esercizi extra-alberghieri</b>	<b>21,5</b>	<b>19,6</b>	<b>26,4</b>	<b>34,8</b>
<b>Totale esercizi ricettivi</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

**Tab.6.3 - Numero medio di pernottamenti (\*) per tipologia di struttura ricettiva in provincia di Caserta, Campania, Sud e Isole e Italia. Anno 2018. Valori assoluti**

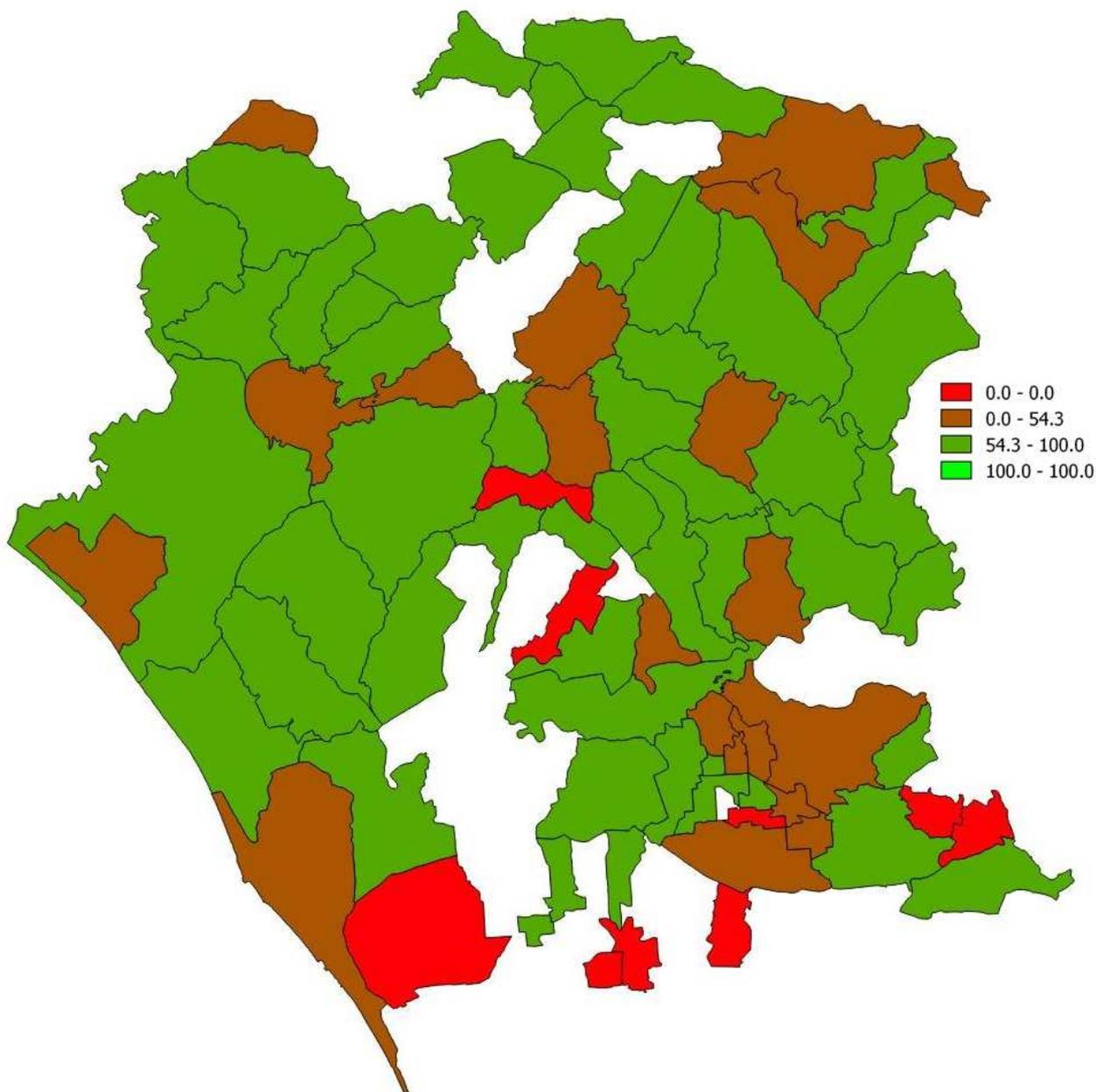
	Caserta	Campania	Sud e Isole	Italia
Alberghi di 5 stelle, 5 stelle lusso e 4 stelle	2,43	3,41	3,50	2,64
Alberghi di 3 stelle e residenze turistico alberghiere	2,45	3,32	3,61	3,19
Alberghi di 2 stelle e alberghi di 1 stella	1,75	2,19	2,65	3,01
<b>Totale esercizi alberghieri</b>	<b>2,42</b>	<b>3,33</b>	<b>3,51</b>	<b>2,89</b>
Campeggi e villaggi turistici	6,23	7,18	6,79	6,57
Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	1,72	2,96	3,62	4,26
Agriturismi	2,06	3,12	3,18	3,91
Bed and breakfast	2,04	2,65	2,45	2,34
Altri esercizi ricettivi	5,72	3,29	3,78	3,90
<b>Totale esercizi extra-alberghieri</b>	<b>4,90</b>	<b>4,24</b>	<b>4,40</b>	<b>4,77</b>
<b>Totale esercizi ricettivi</b>	<b>2,72</b>	<b>3,48</b>	<b>3,71</b>	<b>3,35</b>

(\*) E' il rapporto fra numero di presenze e il numero di arrivi

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Si pensi ad esempio al fatto che nella provincia di Caserta si concentra la presenza di sei produzioni a marchio come ad esempio il caciocavallo silano, la mela annurca campana, l'Oliva di Gaeta (che nonostante un nome che richiama esplicitamente la regione Lazio ha delle zone di produzione anche nel casertano e per la precisione a Cellole e Sessa Aurunca), l'olio di oliva Terre Aurunche, il vitellone bianco dell'Appennino Centrale, oltre alle celebrate mozzarelle e ricotte di bufala. Tutte produzioni che hanno un forte epicentro nei comuni medio-piccoli.

**Fig.6.5 – Incidenza dei posti letto delle strutture complementari sul totale posti letto delle strutture ricettive nei comuni della provincia di Caserta. Anno 2018. Valori percentuali**



**N.B. I comuni in bianco sono quelli che non possiedono strutture ricettive**  
**Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat**

Il fatto che questi prodotti possano fare da traino per lo sviluppo del turismo si riscontra anche dai risultati di recenti attività di monitoraggio che sono state compiute in Nord America. Più precisamente Assocamere Estero (l'Associazione che raggruppa le 78 Camere di Commercio Italiane all'Estero e Unioncamere), ha coinvolto 550 influencer del food & wine in Usa, Canada e Messico nel progetto "True Italian Taste". Da questa ricerca è emerso che la mozzarella di bufala campana Dop si aggiudica

il primo posto nella classifica delle preferenze di chi fa tendenza e orienta i consumi in Nord America. Quasi uno su due ha scelto la bufala, per l'esattezza il 47,5% del campione totale: è il prodotto più apprezzato dai canadesi (57,3%) e dai messicani (48,4%), piazzandosi al secondo posto negli Stati Uniti (42,5%). Ma ancora più interessante notare in chiave turistica che secondo questo rapporto, le scelte operate dagli influencer sono spesso frutto proprio di una loro conoscenza diretta del nostro Paese: oltre l'87% del campione è stato in Italia almeno una volta e circa il 70% inoltre prepara più di 3 volte a settimana ricette della tradizione italiana. Senza escludere, ovviamente quelle che sono le caratteristiche storiche e culturali del territorio che vanno decisamente oltre la Reggia Vanvitelliana e quindi Caserta, ma comprendono anche San Nicola La Strada (che ospita parte del Parco della Reggia) e Valle di Maddaloni nei cui confini ricade l'acquedotto Carolino. Tutti elementi che da anni fanno parte del patrimonio mondiale certificato dall'UNESCO.



## 7. Il sistema creditizio della provincia di Caserta

Pur essendo esso stesso un settore di attività economica e anzi uno dei settori di attività economica che meno hanno risentito a livello nazionale (ma non in provincia di Caserta) della crisi economica,<sup>30</sup> il tema del credito viene in genere analizzato non per i risultati economici che produce ma per l'apporto a tutto il circuito economico. Un apporto tanto rilevante che il settore è finito diverse volte sul banco degli imputati nel corso della crisi economica con l'accusa di aver sostanzialmente ristretto i cordoni della borsa da un punto di vista dei finanziamenti ai vari settori produttivi e istituzionali del paese, cosa che tutto sommato sta proseguendo anche ai nostri giorni. In questo decennio il settore ha rivisto profondamente la propria rete sul territorio nazionale. La disponibilità di strutture creditizie si è andata progressivamente depauperando nel corso degli anni nel senso che è in progressivo calo il numero di sportelli bancari diminuiti di quasi il 25% dal 2012 a oggi. Un analogo ridimensionamento dell'offerta si è verificato sul territorio della provincia di Caserta che oggi (a fine 2018) può contare su solo 161 sportelli. L'utilizzo del sostantivo solo si rende necessario non tanto per i 161 sportelli in sé ma per il valore dell'offerta di sportelli rispetto alla popolazione residente. L'offerta creditizia in provincia di Caserta è stata storicamente scarsa ma oggi sembra esserlo ancora di più sia in termini assoluti ma anche in termini di posizionamento rispetto ad altre province italiane. Infatti, oggi, la Terra di Lavoro può essere considerata l'ultima provincia italiana per densità degli sportelli bancari con un valore di 17,44 ogni 100.000 abitanti. Va però detto che a differenza di altri territori l'offerta è quantitativamente modesta ma è qualitativamente rilevante se per offerta intendiamo quella messa a disposizione dalle cosiddette banche maggiori e banche grandi (ovvero dalle banche che hanno a disposizione elevati valori di fondi intermediati) mentre le banche minori hanno decisamente poco spazio. Come poc'anzi accennato la stretta creditizia continua a connotare il sistema bancario italiano e casertano anche se da questo punto di vista le valutazioni sono discordi a seconda delle grandezze che vengono utilizzate per dare una valutazione del fenomeno. Infatti si scontrano coloro che per la valutazione di questi andamenti tengono conto solamente dei cosiddetti impieghi vivi (ovvero i prestiti al netto delle sofferenze) e dall'altra quelli che sostengono che a questa posta andrebbero aggiunte proprio le sofferenze che rappresentano comunque prestiti che sono stati effettivamente erogati. Per fornire una lettura pertanto del supporto che il credito fornisce al sistema paese e a quello casertano verranno date delle indicazioni che seguiranno a grandi linee quelle che mette a disposizione l'Associazione Bancaria Italiana (ABI) nel suo monthly outlook mensile. Seguendo tale traccia si evidenzia quanto segue:

- le sofferenze utilizzate dalle attività industriali al lordo delle svalutazioni e al netto dei passaggi a perdita sono diminuite nella provincia di Caserta fra 2017 e 2018 del 23,3% a fronte del -30,1% a livello nazionale e del -25,6% della Campania;

---

<sup>30</sup> Secondo i dati Istat sul valore aggiunto a livello nazionale, il settore ha subito due battute di arresto: una nel biennio nel 2008-2009 ed una seconda nel biennio 2015-2016. Nonostante ciò il valore aggiunto in termini "costanti" del settore è dell'8,2% più elevato rispetto a quello del 2007. Per Caserta i risultati sono invece ben diversi con il settore finanziario e assicurativo (a livello provinciale le due branche sono accorpate) che è stato investito anche esso dalla crisi e che oggi vanta in termini correnti un valore aggiunto che è quasi 2/3 di quello del 2007

- le sofferenze utilizzate dalle costruzioni al lordo delle svalutazioni e al netto dei passaggi a perdita sono diminuite nella provincia di Caserta fra 2017 e 2018 del 34,4% a fronte dell'analogo dato nazionale e del -26,9% della Campania;
- le sofferenze utilizzate dai servizi al lordo delle svalutazioni e al netto dei passaggi a perdita sono diminuite nella provincia di Caserta fra 2017 e 2018 del 10,4% a fronte di un -30% medio nazionale e di un -17,1% relativo alla Campania. La provincia di Caserta è la terza provincia italiana per minore livello di discesa delle sofferenze accomunandosi in tal senso alla vicina Isernia che è stata la provincia meno performante d'Italia;

Pertanto i settori produttivi della provincia di Caserta hanno contratto le sofferenze ma lo hanno fatto in maniera inferiore rispetto alla Campania e al complesso del paese. Oltre all'analisi delle sofferenze in trend storico, un altro indicatore di fondamentale utilizzo per la lettura delle dinamiche creditizie è quello che rapporta le sofferenze agli impieghi o meglio ad essere rigorosi le sofferenze nette agli impieghi totali. A seguito di profonde revisioni delle basi dati di sua proprietà che Banca d'Italia esegue periodicamente, oggi l'indicatore così come definito non può essere calcolato. Pertanto qui di seguito vengono proposti i risultati che la provincia di Caserta ottiene su un indicatore molto simile che rapporta le sofferenze lorde alla somma di impieghi vivi e sofferenze. Per il 2018 questo esercizio applicato alle attività economiche di cui si è detto nel precedente elenco restituiscono quanto segue:

- La quota di sofferenze sugli impieghi delle attività industriali era a fine 2018 del 12,9%, quasi il doppio della media nazionale e circa 1,4 punti percentuali in più rispetto alla Campania;
- La quota di sofferenze sugli impieghi delle costruzioni è decisamente più alta rispetto a quanto accade per le attività industriali ma poiché il settore ha una crisi di solvibilità diffusa su tutto il territorio nazionale. Di conseguenza, analogamente a quanto accade per l'evoluzione recente delle sofferenze, si osserva come il "tasso di sofferenza" della provincia di Caserta sia identico a quello nazionale e molto minore rispetto a quello medio campano fortemente condizionato dalla provincia di Avellino che presenta il quinto quadro più deteriorato d'Italia;
- Pur avendo manifestato uno dei trend di discesa meno consistenti del paese il rapporto fra sofferenze e impieghi dei servizi non presenta particolari criticità. E in termini di rapporti di forza con altri territori si evidenzia un livello di sofferenze relativizzate leggermente superiore alla media nazionale, si distacca in modo sensibile (in senso positivo) sia dalla Campania che dal resto del Mezzogiorno.

Una ultima variabile che merita di essere presa in considerazione anche perché relativamente scevra da difficoltà di calcolo o di interpretazione è quella relativa ai tassi di interesse. La Banca d'Italia in questo senso propone tre misurazioni alternative:

#### **Tassi di interesse sui rischi autoliquidanti:**

È il tasso di interesse praticato a coloro che intendono smobilizzare dei crediti commerciali vantati verso terzi, non ancora scaduti, di cui l'intermediario stesso si rende cessionario, cioè si rende acquirente. Ne sono esempio, le cessioni ai sensi del 1260 effettuate con un cedente impresa e le anticipazioni per operatività di factoring.

#### **Tassi di interesse sui rischi a scadenza:**

E' il tasso di interesse praticato per i finanziamenti che hanno una scadenza contrattuale ben definita, ad esempio: mutui, operazioni di leasing, prestiti personali.

**Tassi di interesse sui rischi a revoca:**

E' il tasso di interesse praticato per elasticità di cassa. Sono compresi anche i crediti scaduti e impagati rinvenienti dalla categoria di censimento dei rischi autoliquidanti.

Facendo riferimento a quello che Banca d'Italia definisce tasso effettivo praticato, al di là di evidenziare come nel tempo tutti questi tassi siano complessivamente scesi in virtù del sempre minore grado di insolvenza dei debitori (come testimoniato dalle cifre tutte largamente positive sulle sofferenze), appare evidente che la provincia di Caserta offra importanti opportunità per certe tipologie di finanziamento mentre evidenzia un quadro decisamente più deteriorato per altre. Anche in questo caso si utilizza lo schema dei punti elenco per evidenziare le caratteristiche dei tassi sopra elencati

- Per quanto concerne i tassi di interesse sui rischi autoliquidanti la provincia di Caserta si pone a metà strada per quanto concerne il livello di fine 2018 attestandosi a quota 3,42%. Non si tratta di un risultato particolarmente eclatante rispetto alla media nazionale (dove il livello è oltre cinque decimi di punto inferiore) ma si distingue in maniera significativa nel Sud del paese dove si segnala come ottavo tasso più basso dell'area;
- I tassi di interesse sui rischi a scadenza sono quelli maggiormente favorevoli in provincia di Caserta anche se si riscontra qualche problematica di tipo congiunturale. Rispetto ai primi anni del decennio si riscontra un accesso molto più facilitato a questo tipo di finanziamenti (a fine 2018 il tasso si adeguava per il secondo anno di fila sotto la quota del 2% e per la precisione 1,94% allorquando in passato si sfiorava il 4%) e questo consente alla provincia di essere una delle leader nel Mezzogiorno in quanto a livelli di interessi da pagare per queste operazioni collocandosi al quinto posto ma dietro tre città metropolitane come Palermo, Napoli e Bari costituendo quindi dopo Crotone la seconda migliore realtà provinciale del Sud. Come detto prima c'è un però che non può non essere evidenziato. Caserta è una delle sole dieci province d'Italia ad aver mostrato un incremento di questo livello fra 2017 e 2018;
- Le soddisfazioni minori per il sistema creditizio casertano letto sotto l'ottica dei tassi di interesse derivano dall'ultima delle misurazioni prese in considerazione: quella sui rischi a revoca. In questo caso pur in un trend discensionale che si è però fortemente rallentato nel 2018, la provincia (un po' come tutto il Sud) presenta ancora condizioni di accesso molto complesse con un tasso che ancora oggi supera il 7% (per la precisione 7,20%) che sarà anche in linea con quello del Sud ma che è anche quasi 2 punti superiore a quello dell'Italia nel suo complesso e più del doppio della provincia più "conveniente".



## 8. Le condizioni economiche delle famiglie

Ovviamente la grande crisi attraversata dal paese e dai suoi territori ha avuto delle ripercussioni notevoli su quello che è il livello di benessere delle famiglie campane e casertane in particolare. Prima di addentrarci in alcuni cenni sulla situazione economica dei casertani non è banale evidenziare come negli ultimi tempi si sia assistito ad una profonda “rivoluzione” della struttura dei consumi dei residenti campani che presumibilmente si è estesa anche alla provincia di Caserta. Nel corso degli anni dal 2008 al 2018, secondo le risultanze dell’indagine sui consumi delle famiglie realizzata dall’Istat, le famiglie campane hanno aumentato di appena 44 euro il loro livello medio di spesa mensile portandolo agli odierni 2.121,99 euro. Un incremento del 2,2% complessivo in dieci anni che è molto inferiore rispetto al livello di crescita dei prezzi del medesimo periodo e sta a significare essenzialmente quindi che i campani hanno ridotto i loro valori di spesa. E quando il livello di consumi complessivo si riduce, la spesa viene generalmente riorientata tendendo a concentrarsi più verso i prodotti alimentari che verso le altre categorie merceologiche. Nel 2018, la quota di spesa media mensile che i campani destinavano ai beni primari è stata del 23,8% che è di tre decimi di punto più elevata rispetto alla media dei 10 anni precedenti. Il che vuole dire che anche se le condizioni economiche della regione sono migliorate (senza ovviamente tornare ai livelli peraltro tutt’altro che eccelsi di prima della crisi), questa ripresa ancora non si è riverberata pienamente su quella che può essere definita distribuzione della ricchezza. Ad esempio si può sostenere (mettendo insieme tutta una serie di informazioni) che oggi certamente lavorano più persone rispetto al passato, ma i risultati economici che derivano da questa prestazione di lavoro non consentono certo livelli di tenore di vita particolarmente elevati e quindi una struttura dei consumi che vada molto oltre il soddisfacimento dei bisogni primari. E questa affermazione può essere ampiamente suffragata anche da quello che è l’andamento della spesa per alcuni capitoli merceologici meno di base (ma solo fino a un certo punto). I campani (sia pure con una ripresa recente) hanno tagliato rispetto al passato il capitolo abbigliamento (il valore medio della spesa media mensile degli ultimi 11 anni è stato di ben 32 euro in meno rispetto agli undici anni precedenti) e soprattutto i mobili, articoli e servizi per la casa per i quali probabilmente può valere il fenomeno dell’acquisto di mobili presso grandi catene della distribuzione organizzata che consentono di arredare e/o gestire un immobile a prezzi decisamente più modesti (e sovente con qualità ancora più modesta) rispetto al passato. Il dato in questo senso è inequivocabile. Il capitolo mobili, articoli e servizi per la casa vede negli ultimi 11 anni un livello medio di spesa di oltre il 30% inferiore a quello degli 11 anni precedenti. Si può dire qualcosa di più preciso sulle famiglie casertane? Certamente sì. Negli ultimi anni, il Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne ha ripreso la produzione di alcuni suoi storici indicatori legati al benessere delle famiglie, quali i consumi interni, il reddito disponibile e il patrimonio che unite alle informazioni derivanti dal Ministero dell’Economia e delle Finanze sulle dichiarazioni IRPEF (e che consentono di leggere cosa accade dentro il territorio casertano), permettono di farsi una idea di quello che è il quadro delle condizioni economiche delle famiglie casertane. Quadro che appare, ieri come oggi, complessivamente depresso. Il livello dei consumi finali interni (che rispetto agli altri è l’indicatore che meno misura il benessere delle famiglie visto che fa riferimento al concetto di spesa

realizzata sul territorio economico ed è influenzato quindi anche da fenomeni come il turismo e le seconde case che vengono magari occupate solo per una parte dell'anno da persone che tornano temporaneamente in provincia) si attesta su livelli molto modesti sia in termini assoluti che in termini relativi rispetto alle altre province italiane. Nel 2017, anno di ultima disponibilità delle informazioni su questo fenomeno (ma anche degli altri che verranno descritti), Caserta è ultima per livello di consumi procapite con appena 11.701 euro, una posizione che detiene ininterrottamente in tutti i sei anni per cui è disponibile la serie. E, stante quanto postulato in precedenza, allorché si è evidenziato che la quota di consumi alimentari cresce al diminuire dell'ammontare delle risorse a disposizione, Caserta è ultima come livello di consumi e prima per quota di consumi destinati all'alimentare con oltre il 27% di quanto speso che è destinato al soddisfacimento delle esigenze primarie. Anche in questo si tratta di un primato detenuto ininterrottamente da quando sono disponibili i dati su questo fenomeno. Un po' meglio vanno le cose quando si passa dai consumi al reddito disponibile (ovvero l'ammontare delle risorse a disposizione da destinare a consumi e risparmio). In questo caso qualche esempio di provincia che si colloca su posizioni più preoccupanti rispetto a quelle di Caserta si trova e nel 2017 se ne potevano rinvenire tre: Foggia, Crotone e Vibo Valentia. Se il quadro di quelli che possono essere definiti "flussi di cassa" non offre spunti particolarmente incoraggianti, notizie molto più positive provengono dalle consistenze degli accantonamenti delle famiglie casertane avvenuti in passato e che consentono oggi di avere un valore patrimoniale per famiglia particolarmente rilevante rispetto ad altri territori riuscendosi a mettere alle spalle ben 17 province nella classifica di questo indicatore. Un patrimonio che le famiglie casertane gestiscono in modo tradizionale destinandolo in grande parte ad attività reali come abitazioni e terreni senza cadere nelle lusinghe degli investimenti in attività mobiliari che in provincia trovano una delle incidenze meno significative di tutto il paese.

**Tab.8.1-Alcuni parametri procapite del livello di vita delle famiglie casertane. Anno 2017. Numero indice Italia=100**

	Valore	Posizionamento nella classifica delle province italiane (*)
Consumi finali interni procapite	66,9	110
Reddito disponibile delle famiglie procapite	64,7	107
Patrimonio per famiglia	65,8	93
Ammontare medio delle dichiarazioni IRPEF	82,9	-
-di cui fascia demografica alta	85,7	-
-di cui fascia demografica media	76,7	-
-di cui fascia demografica bassa	72,2	-

(\*) Per questi dati il numero delle province italiane prese in considerazione è pari a 110 unità

Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne, Ministero dell'Economia e delle Finanze e Istat

Queste informazioni, come detto, non consentono di fornire uno spaccato delle condizioni di vita delle famiglie all'interno delle sub aree della provincia di Caserta. A venir in soccorso su questo tema arrivano le statistiche sulle dichiarazioni IRPEF delle persone fisiche che il Ministero dell'Economia e delle Finanze mette a disposizione a livello comunale. Su questo versante appare netta la dicotomia fra grandi e piccole aree con le prime che presentano un livello medio delle dichiarazioni di ben il 19%

superiore rispetto ai comuni che sono stati definiti di fascia demografica bassa con Caserta che addirittura presenta un valore di 7.000 euro superiore della media della provincia a conferma della relativa solidità delle famiglie del capoluogo probabilmente legata al forte ruolo che gioca la Pubblica Amministrazione nel capoluogo e di cui si è dato conto nelle pagine precedenti.



## 9. La programmazione comunitaria e le sue ricadute sulla provincia di Caserta

Come noto, una fondamentale fonte di finanziamento per lo sviluppo di tutta una serie di progetti sul territorio proviene da quelli che vengono definiti fondi strutturali<sup>31</sup>. Senza avere la pretesa in queste pagine di descrivere minuziosamente quelle che sono le varie misure previste da questi fondi è sufficiente preliminarmente osservare come queste misure consentono di attingere a risorse economiche piuttosto ingenti visto che a livello nazionale si ragiona al momento su un ordine di cifre che si aggira per il solo settennato 2014-2020 sui 57 miliardi di euro e che sfiorano i 150 prendendo in considerazione anche il ciclo precedente 2007-2013. Oggi è possibile monitorare grazie all'opera del portale Open Coesione ([www.opencoesione.it](http://www.opencoesione.it)) tutta la storia di ogni singolo progetto che si realizza attraverso queste risorse e che al momento della stesura di questa nota economica possono essere valutati in quasi 1,5 milioni per i due cicli di cui oltre 500.000 nel periodo 2014-2020. E da questo punto di vista la provincia di Caserta è stata una forte protagonista avendo attratto su di sé, considerando ambedue i cicli di programmazione, circa 4,2 miliardi di euro di cui 2,2 nel ciclo di programmazione 2007-2013 per un totale di 7.409 progetti istruiti (al momento realizzati per un ammontare complessivo del 50%) e 2 in quello attuale 2014-2020 per 2.717 progetti per uno stato di attuazione del 18,9%<sup>32</sup>. Già queste cifre evidenziano come l'approccio ai fondi strutturali della provincia sia stato diverso in questi due cicli di programmazione, privilegiando nel primo dei due cicli quello che può essere considerato il principio della progettualità diffusa (ovvero tanti piccoli progetti di ammontare relativamente modesto), mentre nel secondo ciclo appare maggiormente evidente una maggiore tendenza verso la partecipazione a progetti di più ampio respiro. Lo dimostra il fatto che il costo pubblico monitorato medio dei progetti nel primo ciclo era pari a circa 297.000 mila euro mentre finora il valore del secondo ciclo supera i 736.000 euro. Va però detto le cifre evidenziate fino a questo momento e quelle che verranno presentate nel proseguo di questo paragrafo soffrono di un grave difetto, legato alla duplicazione delle poste in gioco che rende complessa l'analisi di quanto poi effettivamente sia stato speso e progettato a livello di singolo territorio. Infatti i progetti oggetto di monitoraggio possono riguardare singoli comuni, più comuni di una stessa provincia oppure possono

---

<sup>31</sup> I Fondi strutturali e di investimento europei (Fondi SIE) sono i principali strumenti finanziari della politica regionale dell'Unione europea il cui scopo è quello di rafforzare la coesione economica, sociale e territoriale riducendo il divario fra le regioni più avanzate e quelle in ritardo di sviluppo. I Fondi SIE si inseriscono all'interno della politica di coesione, definita dal Trattato sull'Unione come obiettivo fondamentale del processo di integrazione economica europea. La politica di coesione sostiene la creazione di posti di lavoro, la competitività tra imprese, la crescita economica, lo sviluppo sostenibile e il miglioramento della qualità della vita dei cittadini in tutte le regioni e le città dell'Unione europea. Nell'ambito della finalità generale della coesione, ciascuno dei Fondi Strutturali (Fondo Sociale Europeo e Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale) persegue specifiche missioni. La politica di coesione fornisce il quadro di riferimento necessario alla realizzazione degli obiettivi della strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva nell'Unione europea entro il 2020. La politica di coesione si basa sul cofinanziamento nazionale o regionale. Si tratta di un sistema che induce gli Stati membri a mantenere il loro impegno di investimento e di crescita anche in periodi di recessione. Inoltre, gli interventi finanziari dell'Unione devono essere aggiuntivi rispetto alla ordinaria spesa pubblica degli Stati, secondo il principio dell'addizionalità sancito dai regolamenti europei. Le risorse previste da questi fondi vengono distribuite secondo una programmazione settennale.

<sup>32</sup> Lo stato di attuazione è dato, utilizzando il linguaggio del portale Open Coesione dal rapporto moltiplicato 100 fra pagamenti (inclusi risorse attratte) e costo pubblico monitorato (incluse risorse attratte)

coinvolgere una rete di territori costituita da più comuni non necessariamente di una stessa provincia o di una stessa regione. In quest'ultimo caso, per avere una misurazione corretta della spesa che si realizza sui singoli territori provinciali, andrebbe realizzata una operazione di suddivisione del valore dei progetti nei vari territori coinvolti da ciascuno di questi progetti. Tale operazione appare però complessa (sia pur possibile) in quanto i criteri di suddivisione oltre ad essere molteplici potrebbero coesistere all'interno di una singola operazione di stima del valore del progetto. Un esempio di questa operazione di duplicazione all'interno della provincia di Caserta è il progetto identificato dal codice CUP (Codice Univoco di Progetto) ITINERARIO NA-BA, RADDOPPIO TRATTA CANCELLO-BENEVENTO, PRIMO LOTTO FUNZIONALE CANCELLO-FRASSO TELESINO. Questo progetto (ricadente nella categoria delle infrastrutture) vale quasi 700 milioni di euro ed investe comuni sia della provincia di Caserta ma anche comuni della provincia di Benevento (ad esempio Sant'Agata dei Goti). Ebbene Open Coesione non suddivide pro-quota tra i comuni interessati i 700 milioni ma li attribuisce a tutti i comuni (e quindi sia alle province di Caserta che a quella di Benevento)<sup>33</sup>. In altre attività di ricerca (si pensi ad esempio al progetto Si.Sprint)<sup>34</sup>, il sistema delle Camere di Commercio ha analizzato il fenomeno dei progetti comunitari prendendo un sotto insieme di progetti, vale a dire quelli che avevano o hanno ricadute in singoli comuni (anche perché in quel caso l'obiettivo era quello di dare evidenza di quale fosse la progettualità all'interno di specifiche fasce demografiche comunali). Nel caso in oggetto, questa operazione di scorporo non verrà realizzata. O meglio ci si limiterà a suddividere la lettura in due momenti distinti: il primo (su cui ci si soffermerà piuttosto poco) è quello che fa riferimento a tutti i progetti del ciclo di programmazione 2014-2020 in cui è presente la provincia di Caserta indipendentemente dal fatto che siano coinvolte altre province. Il secondo è invece legato ai progetti sempre del medesimo ciclo di programmazione che vedono implicata solo la provincia di Caserta indipendentemente dal fatto che i progetti abbiano ricadute su singoli comuni della provincia o su una rete di comuni. Le due letture danno dei risultati molto diversi a seconda che si faccia riferimento alla prima o alla seconda chiave di lettura. In termini di rete il tema maggiormente gettonato è quello dei trasporti e infrastrutture a rete. Si tratta però di un tema il cui "grado di indipendenza" della provincia appare però molto modesto. Infatti dell'ammontare complessivo dei progetti su questo tema solo 11,2 milioni fanno riferimento a progetti ricadenti solo nella provincia di Caserta mentre l'ammontare complessivo dei progetti (comprendendo quindi anche quelli che vanno oltre i confini provinciali) superano gli 813 milioni di euro (un valore peraltro fortemente condizionato dal progetto del raddoppio Canello-Benevento di cui si è detto prima). Se, invece ci si sposta nell'ambito dei progetti che invece riguardano solo la provincia di Caserta appaiono dominanti due temi su tutti: ambiente e prevenzione dei rischi e ricerca e innovazione che insieme drenano quasi 2/3 di tutto l'ammontare dei

---

<sup>33</sup> In questo caso ad esempio si sarebbe potuto dividere l'ammontare complessivo fra i comuni coinvolti in base alla superficie territoriale di ogni singolo comune

<sup>34</sup> L'obiettivo del progetto SISPRINT - Sistema Integrato di Supporto alla Progettazione degli Interventi Territoriali - proposto da Unioncamere, che ne è il soggetto beneficiario, e ammesso a finanziamento nel quadro del PON Governance e Capacità Istituzionale 2014-2020 è quello di rafforzare la capacità delle Amministrazioni titolari della programmazione di dare risposta alle esigenze puntuali delle imprese e dei territori, rendendo disponibile una strumentazione in grado di qualificare la progettualità per lo sviluppo e sostenere la competitività

progetti con uno stato di avanzamento decisamente più avanzato per quanto riguarda la seconda area (circa il 35% rispetto all'11% di copertura dell'ambiente).

**Tab.9.1-Costo pubblico monitorato (incluse risorse attratte) e pagamenti monitorati (incluse risorse attratte) dei progetti monitorati da Open Coesione nell'ambito del Ciclo di Programmazione 2014-2020 per livello di coinvolgimento della provincia di Caserta. Valori assoluti in euro**

	TOTALE PROGETTI IN CUI E'COINVOLTA LA PROVINCIA DI CASERTA		TOTALE PROGETTI IN CUI E'COINVOLTA SOLO LA PROVINCIA DI CASERTA	
	Costo pubblico monitorato (incluse risorse attratte)	Pagamenti monitorati (incluse risorse attratte)	Costo pubblico monitorato (incluse risorse attratte)	Pagamenti monitorati (incluse risorse attratte)
Ricerca e innovazione	287.479.979	87.048.944	205.741.836	71.983.285
Agenda digitale	54.017.730	7.719.992	19.764.807	7.719.992
Competitività per le imprese	16.744.246	7.291.370	16.744.246	7.291.370
Energia e efficienza energetica	9.316.372	4.321.949	9.316.372	4.321.949
Ambiente e prevenzione dei rischi	519.044.456	67.280.715	301.532.058	34.974.767
Attrazione culturale, naturale e turistica	89.853.711	18.248.156	89.853.711	18.248.156
Trasporti e infrastrutture a rete	813.176.138	84.564.191	11.162.447	2.024.489
Occupazione e mobilità dei lavoratori	29.570.354	16.962.364	29.037.711	16.506.238
Inclusione sociale	81.228.552	33.162.771	46.172.037	5.864.980
Servizi di cura infanzia e anziani	2.748.276	1.148.498	2.748.276	1.148.498
Istruzione	82.709.810	38.958.474	82.709.810	38.958.474
Rafforzamento capacità della PA	4.969.866	1.102.819	4.216.716	1.010.732
<b>TOTALE</b>	<b>1.990.859.489</b>	<b>367.810.243</b>	<b>819.000.026</b>	<b>210.052.930</b>

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Open Coesione

I progetti a carattere ambientale che insistono esclusivamente sulla provincia di Caserta vedono spiccare su tutti il progetto “La Bandiera Blu sul litorale domitiano” (quasi 80 milioni di valore) di cui si è già parlato nel paragrafo sul turismo a cui si aggiunge la realizzazione dell’impianto di trattamento della frazione organica da raccolta differenziata nel comune capoluogo e infine la messa in sicurezza permanente della discarica abusiva Masseria Annunziata di Mondragone. Progetti che prevalgono decisamente in termini di valore economico su tutti gli altri annessi al tema ambientale assorbendo da soli più di 123 milioni di euro. Sul fronte della ricerca e dell’innovazione il proscenio spetta a cinque progetti del valore complessivo di 114.000 milioni di euro e che fanno riferimento a cinque contratti di sviluppo, ovvero concessioni di incentivi alle attività produttive. Tali progetti prevedono nell’ordine:

1. Il progetto di investimento industriale, da realizzarsi, consiste nella realizzazione di un nuovo impianto per produrre batterie al litio nello stabilimento ex Whirlpool di Teverola;
2. Lo sviluppo di impianti innovativi per la produzione di celle al litio e moduli combinati di celle per la realizzazione di batterie o accumulatori agli ioni di litio;
3. La creazione di una nuova unità produttiva della Idromodul di Caserta, finalizzata alla realizzazione di nuovi prodotti in alluminio per un'offerta integrata nel campo della componentistica per il settore automotive. In particolare, il progetto industriale presentato è finalizzato alla creazione di una nuova unità produttiva, in cui verranno allocate le attività di stampaggio dei lamierati.

4. Un programma di investimenti proposto dalla Pineta Grande che prevede tutte le opere edili e gli interventi di impiantistica generale necessari alla riqualificazione e all'adeguamento dell'immobile preesistente e alla realizzazione dei nuovi corpi di fabbrica, nonché l'acquisto degli impianti e dei macchinari specifici e delle varie attrezzature funzionali all'esercizio dell'attività ospedaliera.
5. Un progetto di investimento che consisterà nell'implementazione di due nuovi laminati a freddo, in un potenziamento dell'attuale fonderia, e in altri impianti di finitura e trattamento dei rotoli di alluminio.

Stante il grosso impatto che hanno queste due tematiche, gli spazi per gli altri dieci temi individuati dalla programmazione della programmazione comunitaria si riducono sensibilmente. E diventano modestissimi per quanto riguarda uno di temi che in questa fase storica vede la Camere di Commercio italiane molto sensibili, vale a dire quello dell'agenda digitale. Un programma che ad esempio gli enti camerali (tra cui ovviamente anche Caserta) stanno sviluppando anche attraverso i Punti di Innovazione Digitale che sono strutture che cercano da una parte di promuovere bandi per la realizzazione di misure di innovazione e dall'altro di aiutare le imprese a capire quale possa essere la direzione da prendere in tema di digitalizzazione. E la presenza di questo tema all'interno dei fondi comunitari è particolarmente modesta sia se consideriamo l'ammontare dei progetti trasversali alla provincia di Caserta e ad altri territori e sia se si prendono in considerazione i progetti legati alla sola provincia di Caserta il cui peso in questo ciclo di programmazione è compreso sempre intorno al 2-3% con un valore di poco più di 54 milioni di euro per la prima tipologia di progetti che scendono a meno di 20 milioni di euro per i progetti insistenti solo nella provincia di Caserta. Questo divario fra le due cifre appena esposte fanno intendere come i progetti afferenti all'agenda digitale rappresentano i progetti per i quali la provincia della Terra di Lavoro sta facendo maggiormente rete con altri territori (a differenza ad esempio di competitività delle imprese, energia ed efficienza energetica, attrazione naturale, culturale e turistica, Servizi di cura infanzia e anziani e Istruzione che sono ambiti tematici che si esauriscono interamente alla provincia di Caserta). E nell'ambito della sinergia territoriale la provincia di Caserta è ben presente in due progetti dal valore cumulato di oltre 34 milioni di euro: da una parte lo sviluppo della infrastruttura km3net<sup>35</sup> che coinvolge l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare nelle sue sedi di Bari e dell'Università della Campania e che coinvolge anche il comune di San Nicola La

---

<sup>35</sup> Il Cubic Kilometre Neutrino Telescope, o KM3NeT, è una infrastruttura europea di ricerca scientifica, posizionata sul fondale del Mar Mediterraneo. Conterrà un telescopio di neutrini di nuova generazione nella forma di un rivelatore Čerenkov con un volume di cinque chilometri cubi distribuiti in tre posizioni nel Mediterraneo: KM3NeT-Fr (al largo di Tolone, Francia), KM3NeT-It (al largo di Portopalo di Capo Passero, Sicilia, Italia) e KM3NeT-Gr (al largo di Pylos, Peloponneso, Grecia). Il progetto KM3NeT continua il lavoro fatto dai progetti di rilevatori di neutrini: ANTARES (telescopio al largo della Francia), NEMO (telescopio pianificato al largo dell'Italia) e NESTOR (telescopio pianificato al largo della Grecia). KM3NeT cercherà i neutrini provenienti da sorgenti astrofisiche distanti come resti di supernova, lampi gamma, supernovae o collisioni tra stelle e sarà un potente strumento nella ricerca della materia oscura nell'universo. Il suo obiettivo primario è individuare i neutrini da sorgenti della nostra galassia. Delle reti di migliaia di sensori ottici individueranno la debole luce nelle acque profonde dalle particelle cariche originate dalle collisioni dei neutrini con l'acqua o le rocce, in vicinanza del rivelatore. L'infrastruttura di ricerca conterrà anche la strumentazione per altre branche scientifici come la biologia marina, oceanografia e geofisica per un monitoraggio a lungo termine dell'ambiente dell'oceano profondo e il fondale marino a molti chilometri di profondità.

Strada. Il secondo progetto, esteso a tutta la regione Campania, è relativo, invece, all'introduzione della banda ultra larga (che oggi è uno dei grandi problemi della provincia soprattutto con riferimento alle aree più interne che sono di fatto praticamente sprovviste di questo servizio tranne qualche eccezione)<sup>36</sup>. I due progetti che, invece, fanno riferimento esclusivamente alla provincia di Caserta prevedono un esborso di oltre 8 milioni di euro e sono Prefettura 2.0: servizi innovativi per la prevenzione della corruzione e delle infiltrazioni criminali nell'azione amministrativa degli enti locali<sup>37</sup> e le infrastrutture per videosorveglianza e monitoraggio ambientali nelle aree ASI Caserta<sup>38</sup>. Più in generale va osservato come i progetti dell'agenda digitale, soprattutto con riferimento a quelli in essere in provincia di Caserta si segnalano fra quelli che hanno il minore costo unitario. Ovvero vi è una progettualità sul tema molto diffusa con un investimento medio per progetto che al netto dei due progetti precedentemente identificati valgono appena 32.000 euro. Si tratta pertanto di progetti di piccolo cabotaggio. Progetti che hanno come obiettivo tematico quello di Investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente e che pertanto hanno quasi sempre come soggetti destinatari le scuole del territorio che destinano le risorse per l'acquisto di beni. La Tab.9.2 evidenzia i 19 progetti di maggiore ammontare economico in termini di costo pubblico monitorato (incluse risorse attratte).

---

<sup>36</sup> Per avere una idea dell'attuale copertura della banda larga in provincia di Caserta e di quelle che possono essere le prospettive da qui a un triennio è possibile consultare il portale <http://bandaultralarga.italia.it/mappa-bul/regione/campania/15/>

A partire da questo link è possibile conoscere la percentuale di unità immobiliari coperte dalla banda larga di livello NGA (Next Generation Access), vale a dire la tecnologia che consente una velocità di connessione in download di almeno 30 Mbit/s. e quelle coperte dalla banda larga di livello NGA-VHCN (Very High Capacity Networks) che è la tecnologia che consente una velocità di connessione notevolmente maggiore di 100Mbit/s in download che può raggiungere il Gbit/s. I riferimenti temporali vanno dal 2018 al 2021. Oggi la regione Campania è sostanzialmente divisa in due parti ben distinte da un punto di vista delle connessioni NGA, ovvero una ampia copertura nella zona litoranea o molto prossima a essa e una quasi totale assenza nella fascia appenninica. Grazie ai lavori previsti anche dai fondi strutturali, nel 2021 la copertura NGA dovrebbe essere quasi integrale mentre quella NGA-VHCN pur fermandosi ben al di sotto del 50% non prevede però una suddivisione netta come quella odierna ma piuttosto una diffusione più a macchia di leopardo privilegiando il Sud della regione e anche in parte nella zona appenninica della provincia di Caserta.

<sup>37</sup> l'intervento prevede la realizzazione di una piattaforma tecnologica per lo scambio di informazioni tra Prefettura di Caserta e la stazione unica appaltante del provveditorato alle oo.pp nonché la gestione informatizzata delle procedure di gara.

<sup>38</sup> l'intervento ha ad oggetto il presidio di tre agglomerati industriali dell'area di sviluppo industriale della provincia di Caserta, attraverso l'impiego di apparati di ripresa intelligenti, e sensoristica per il monitoraggio dell'inquinamento ambientale

**Tab.9.2-I principali progetti monitorati da Open Coesione e afferenti al tema dell'agenda digitale in termini di costo pubblico monitorato (incluse risorse attratte nell'ambito del Ciclo di Programmazione 2014-2020. Valori assoluti in euro**

Titolo progetto	Comune di riferimento	Costo pubblico monitorato (incluse risorse attratte)
INFRASTRUTTURA KM3NET	-	17.800.000
BANDA ULTRALARGA NELLE AREE BIANCHE DEL TERRITORIO DELLA REGIONE CAMPANIA CON FONDI PON	-	16.452.923
SICUREZZA E AMBIENTE NELLA TERRA DEI FUOCHI INFRASTRUTTURE PER VIDEOSORVEGLIANZA E MONITORAGGIO AMBIENTALI NELLE AREE ASI CASERTA	-	4.989.000
LA PREFETTURA 2.0: SERVIZI INNOVATIVI PER LA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE E DELLE INFILTRAZIONI CRIMINALI NELL'AZIONE AMMINISTRATIVA DEGLI ENTI LOCALI	-	3.280.000
LA REGGIA DI CASERTA IN DIGITALE: UNA PIATTAFORMA APERTA AL MONDO - SERVIZI E FORNITURE PER LA FRUIZIONE	CASERTA	1.000.000
LAVORI DI STUDIO DEL RISCHIO SISMICO SUL TERRITORIO DELLA COMUNITA' MONTANA ZONA DEL MATESE	PIEDIMONTE MATESE	629.090
MUSICLMENTE	VAIRANO PATENORA	150.000
MUSICLAB	CASERTA	150.000
LAB CRESCENDOIN MUSICA	SESSA AURUNCA	150.000
IN MUSIC20	MONDRAGONE	150.000
CREAZIONE DI UNA STRUTTURA INTERNA PER ATTIVITA' COREUTICHE TEATRALI	AVERSA	150.000
A SCUOLA CON EUTERPE	PIEDIMONTE MATESE	150.000
MUSICA TECNOLOGIA	AVERSA	149.997
LABORATORI INNOVATIVI PROFESSIONALI IPSSART TEANO	TEANO	100.000
THE INNOVATIVE COOKING OF NOVELLI	MARCIANISE	100.000
PROFLAB	CASERTA	100.000
FARE PER IMPARARE	PIEDIMONTE MATESE	100.000
INNOVAZIONE E TECNOLOGIA IN CUCINA	AVERSA	100.000

**N.B.** In verde sono evidenziati i progetti che coinvolgono la provincia di Caserta e altre province italiane. Il costo pubblico monitorato si riferisce al valore complessivo del progetto e non alla quota parte di spettanza della provincia di Caserta. In rosso sono evidenziati i progetti che coinvolgono solo la provincia di Caserta e un insieme di comuni della stessa provincia

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Open Coesione

## Appendice: Il criterio di delimitazione delle province più simili a Caserta da un punto di vista della struttura produttiva

La lettura delle performance di un territorio rispetto a quanto conseguono altre circoscrizioni amministrative dello stesso livello è un tema che necessita di alcuni accorgimenti. Spesso il confronto viene realizzato prendendo come riferimento le altre province della regione di appartenenza o il totale regionale (ovviamente l'ipotesi preliminare è quella di utilizzare indicatori in luogo dei dati assoluti per eliminare la diversa dimensione dei territori). Ma utilizzando questo procedimento si rischia di mettere a confronto province che sono tra loro affini solo per questioni di tipo meramente amministrativo (e spesso e volentieri alcune province stanno forzatamente sotto i loro contesti territoriali di riferimento<sup>39</sup>) e non per altri aspetti che possono essere di tipo economico, sociale, orografico ecc. Inoltre il confronto fra un territorio e il dato regionale può essere inficiato dalla "distanza" che il territorio di riferimento ha rispetto al complesso regionale, oppure, detto in altri termini, dal peso che esso rappresenta rispetto alla regione. Casi piuttosto eclatanti si possono riscontrare in diversi contesti del nostro paese. Basti pensare a tutte quelle regioni fortemente caratterizzate da un forte polo provinciale/metropolitano e da alcuni "satelliti" come ad esempio accade nel Lazio e parzialmente anche in Campania e Lombardia (dove comunque il ruolo dei capoluoghi regionali è meno marcato rispetto a quello esercitato dalla Capitale rispetto al resto della regione). Ed è per questo motivo che occorre pensare alla creazione di criteri di similarità fra le varie province italiane. Pur non avendo la pretesa di fornire una soluzione definitiva al tema delle similarità, in questa edizione del rapporto (così come fatto nelle due precedenti), i dati vengono presentati anche secondo l'ottica delle dieci province più simili in termini di struttura produttiva rispetto a Caserta. Tale similarità è stata determinata a partire da un indice delle distanze di tipo euclideo. La base informativa di partenza è costituita dal Registro Statistico delle Unità Locali del 2016 che consente di avere a livello di singola categoria di attività economica Ateco 2007 (oltre 800 voci) il numero di unità locali e di addetti per ogni comune italiano e che consente quindi di cogliere le più piccole differenze possibili in termini di diversità della struttura produttiva. Per fare un esempio, supponiamo che Caserta abbia tutti i suoi addetti nell'ambito della categoria Finissaggio dei tessuti, degli articoli di vestiario e attività similari e che Benevento li abbia nella categoria Preparazione e filatura di fibre tessili. Chiaramente ambedue le attività produttive sono riconducibili al più ampio comparto delle industrie tessili e quindi possono essere considerate simili da un punto di vista macro. Ma in realtà operando in due comparti diversi possono essere considerati fortemente dissimili e più che simili al limite complementari. A partire da questa fonte è stata elaborata per ognuna delle 107 province secondo le quali attualmente si articola il territorio nazionale, la distribuzione percentuale degli addetti totali per ciascuna delle oltre 800 categorie economiche. Successivamente si sono considerate tutte le possibili coppie di province italiane (quasi 6.000 coppie)

<sup>39</sup> A tale proposito è sufficiente ricordare come negli ultimi anni 9 comuni italiani abbiano deciso di cambiare regione e come siano in pista diverse proposte che riguardano lo spostamento sia di ulteriori comuni (si pensi ad esempio a Cortina d'Ampezzo, Livinallongo e Colle Santa Lucia che hanno richiesto lo spostamento in Trentino-Alto Adige/Sudtirolo o il comune di Leonessa che ambisce ad essere annesso all'Umbria così come ambisce ad uno stesso passaggio l'intera provincia sabina

e per ciascuna di queste coppie è stato calcolato il precedentemente accennato indice euclideo delle distanze basato sulla seguente formula:

$$D_{jk} = \sqrt{\sum_{i=1}^n (x_{ij} - x_{ik})^2}$$

dove

j rappresenta la prima provincia della coppia

k rappresenta la seconda provincia della coppia

$x_{ij}$  rappresenta la quota percentuale di addetti dell'attività economica i nella provincia j

$x_{ik}$  rappresenta la quota percentuale di addetti dell'attività economica i nella provincia k

Tale indice assume valore minimo pari a zero quando le due distribuzioni percentuali sono tra loro identiche e valore massimo pari alla radice quadrata di due quando tutti gli addetti di una provincia si concentrano in una sola categoria economica e tutti quelli dell'altra provincia in un'altra categoria diversa dalla precedente. Quindi per ogni provincia abbiamo a disposizione 106 indici di similarità (Caserta vs Torino, Caserta vs Vercelli fino ad arrivare a Caserta vs Sud Sardegna). Per quanto affermato poc'anzi gli indici di similarità più piccoli rappresentano le province più simili a quella presa come riferimento (in questo caso ovviamente la provincia di riferimento è quella di Caserta), mentre quelli più elevati rappresentano le province con il profilo produttivo più distante. Di seguito viene riportata la classifica delle province italiane in base alla maggiore o minore similarità con Caserta. Le province nelle posizioni più elevate sono quelle più simili mentre quelle nelle posizioni più basse sono quelle meno simili. Come si può vedere dalla tabella tutte le province campane ad esclusione di Avellino si collocano comunque su elevati livelli di similarità visto che sono ricomprese tutte fra le sei province più simili a Caserta. Un pochino più defilata (nel senso che occupa la 15 esima piazza) è la provincia irpina. Da un esame della tabella si evince come la struttura produttiva della provincia di Caserta ha un profilo comunque fortemente meridionale. Basti osservare allo scopo come tutte le 19 province più simili a Caserta siano tutte meridionali. Venendo alle prime dieci province per similarità si può dire che esse hanno una popolazione media di 964.383 abitanti (ben più grande quindi della dimensione media delle province italiane che supera di poco quota 564.000 abitanti) con l'estremo inferiore dato da Benevento con 277.018 abitanti e quello superiore che appartiene a Napoli con 3.084.890 residenti. Da un punto di vista delle caratteristiche orografiche esistono delle sostanziali differenze fra Caserta e il cluster delle 10 province maggiormente simili. Queste infatti, presentano una incidenza maggiore rispetto alla provincia di Caserta sia per quanto concerne la superficie classificata dall'Istat come totalmente o parzialmente montana (68,0% contro 36,7%) mentre ben maggiore appare l'affinità in termini di sbocchi sul mare e di urbanizzazione. Infatti, ben 9 delle 10 circoscrizioni provinciali più simili presentano in comune con Caserta, la caratteristica di avere un affaccio costiero con l'unica eccezione costituita da Benevento anche se va detto che la superficie interessata dal mare (ovvero la superficie dei comuni che toccando l'elemento naturale) sia molto più consistente nelle province più simili piuttosto che a Caserta (26,4% sul totale della superficie coinvolta a fronte del 12,4% casertano). Sul fronte dell'urbanizzazione, prendendo in considerazione la classificazione recentemente introdotta

dall'Istat e che prevede che ciascun comune italiano possa essere classificato come densamente popolato, a densità intermedia o densità scarsa (ovvero rurale) si osserva come sia a Caserta che nel complesso delle dieci province più simili appare decisamente limitata la presenza di territori definibili come fortemente urbanizzati sia a Caserta che nella somma delle dieci province più simili (in entrambi i contesti non si supera il 10%) ed appare complessivamente identica la percentuale di superficie a scarsa urbanizzazione. Appare quindi evidente che Caserta e le dieci province a lei più simili hanno un profilo territoriale piuttosto sovrapponibile in termini di livelli di urbanizzazione.

**Tab.A.1.-Classifica delle province più simili a Caserta in termini di struttura produttiva. Anno 2016**

POS.	PROVINCIA	POS.	PROVINCIA	POS.	PROVINCIA
1	Benevento	37	Bergamo	73	Savona
2	Salerno	38	Verona	74	Milano
3	Cosenza	39	Pistoia	75	Lecco
4	Reggio Calabria	40	Nuoro	76	Pesaro e Urbino
5	Bari	41	Asti	77	La Spezia
6	Napoli	42	Padova	78	Torino
7	Ragusa	43	Viterbo	79	Reggio nell'Emilia
8	Messina	44	Brescia	80	Grosseto
9	Foggia	45	Barletta-Andria-Trani	81	Trento
10	Catania	46	Ravenna	82	Parma
11	Lecce	47	Cuneo	83	Crotone
12	Oristano	48	Piacenza	84	Trieste
13	Trapani	49	Treviso	85	Firenze
14	Isernia	50	Forlì-Cesena	86	Pisa
15	Avellino	51	Cremona	87	Pordenone
16	Catanzaro	52	Ferrara	88	Chieti
17	Matera	53	Massa-Carrara	89	Imperia
18	Agrigento	54	Bologna	90	Modena
19	Pescara	55	Roma	91	Siena
20	Ascoli Piceno	56	Udine	92	Novara
21	Perugia	57	Terni	93	Vercelli
22	L'Aquila	58	Verbano-Cusio-Ossola	94	Gorizia
23	Pavia	59	Monza e della Brianza	95	Arezzo
24	Latina	60	Campobasso	96	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste
25	Sud Sardegna	61	Sondrio	97	Rimini
26	Palermo	62	Livorno	98	Potenza
27	Brindisi	63	Alessandria	99	Taranto
28	Sassari	64	Lucca	100	Bolzano/Bozen
29	Enna	65	Venezia	101	Caltanissetta
30	Cagliari	66	Varese	102	Genova
31	Teramo	67	Macerata	103	Biella
32	Vibo Valentia	68	Como	104	Prato
33	Siracusa	69	Ancona	105	Belluno
34	Rieti	70	Mantova	106	Fermo
35	Frosinone	71	Lodi		
36	Rovigo	72	Vicenza		

Fonte: Elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat